ANNO XLII MATTINO TORINO, *Mercoledì 22 Aprile 1908* MATTINO NUM. 112

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	5 25	1 80
Estero qualunque destinazione	33 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Come furono dati i contr'ordini
alle navi che erano in viaggio.
La viva soddisfazione del ministro della marina.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, ore 20.

Ieri mattina, quando le onde hertziane, lanciate dai varii semafori delle coste italiane, hanno raggiunto le antenne marconiane delle nostre navi da guerra salpate da qualche ora appena verso l'Oriente e sono scese fino all'apparecchio telegrafico, cominciando ad agitare convulsamente i martelletti, la vita di bordo è rimasta per qualche istante sospesa. L'ufficiale addetto al servizio radiotelegrafico, dopo le rapide vibrazioni del radiogramma, si è precipitato fuori della cabina per portare di corsa il dispaccio al comandante. Gli ufficiali di marina hanno atteso qualche minuto, per sapere quale novella fosse stata lanciata attraverso lo spazio dall'estrema vedetta della patria fino alla nave. Finalmente il comandante della nave trasmise un ordine alla macchina: «*Mettete a piccolo moto*». In quello stesso momento, l'ambasciatore di Sua Maestà il Sultano di Turchia saliva melanconicamente lo scalone del palazzo della Consulta, e recava al ministro degli affari esteri la Nota, colla quale il Padiscià accoglieva le domande del Governo del Re d'Italia.

— Fu alle ore 9 di ieri mattina — mi narrava oggi il ministro della marina, vice-ammiraglio Mirabello in una cordiale conversazione che non era una intervista — che ho ricevuto dal ministro degli esteri la preghiera di recarmi da lui per una comunicazione urgente. Prima di recarmi dall'amico e collega onorevole Tittoni, immaginando di dover comunicare qualche ordine alle tre divisioni della squadra, già partite, comunicai ai semafori più vicini alle navi in rotta di lanciare questo radiotelegramma: *Mettete a piccolo moto ed attendete ordini.*

«Così stando nel mio gabinetto, potei agevolmente arrestare il corso delle quarantuna unità della bella squadra che navigava verso l'Oriente. Non appena ebbi dal ministro degli esteri notizia che la Turchia aveva dato all'Italia la soddisfazione desiderata, feci trasmettere alle navi quest'altro radiotelegramma: *Rientrate in porto e spegnete il fuoco.*

«Così, dopo alcune ore dacchè le tre divisioni erano partite, grazie al telegrafo senza fili, potei richiamarle. Al momento in cui facevo lanciare alle navi il mio ordine, pensavo con riconoscenza ed ammirazione al mio amico Guglielmo Marconi, la cui mirabile scoperta ha schiuso alla marina nuovi orizzonti».

— Tutte le divisioni ritornarono al punto di partenza?

— Sì, anche le unità, che navigavano isolatamente per raggiungere il punto di radunata della squadra, furono raggiunte dal mio ordine; cosicchè, prima di sera, tutta la squadra era novamente agli ancoraggi.

— Ma la quarta Divisione, partita da Taranto, non proseguì per Suda?

— No, tornò, secondo i miei ordini, a Taranto così come la prima e la terza Divisione tornarono a Gaeta, ed il *Piemonte* con le torpediniere tornò a Messina. I miei accordi col ministro degli esteri sono, che la squadra rimarrà pronta a partire al primo cenno per il Levante, finchè l'incidente diplomatico tra l'Italia e la Turchia non sarà completamente e favorevolmente risoluto. Tuttavia, quando la diplomazia lascierà libera la marina, quando cioè ogni vertenza sarà finita, qualche Divisione della squadra partirà lo stesso per il Levante, per compiere, in quelle acque, il giro che era nei nostri progetti già da vario tempo. E' ormai consuetudine della nostra marina di inviare ogni anno alcune navi in quelle acque, ove tutto parla ancora del nome d'Italia ed in cui abbiamo tanti interessi. L'anno scorso l'ammiraglio Di Brocchetti fu con la sua squadra in Oriente ed andò a Costantinopoli con largo seguito di ufficiali ed ebbe dal Sultano cordialissime accoglienze e squisite cortesie. Anche quest'anno, dunque, varie nostre navi faranno il consueto giro nei porti del Levante, e porteranno ai nostri bravi ed attivi connazionali, che colà risiedono, il saluto della patria.

— Così la nostra marina, dopo essere stata sul punto di adempiere in quei mari un'opera di guerra, vi adempierà una missione di pace.

— Questa è, appunto, l'armonica funzione della marina: rappresentare la patria e sostenere le sue ragioni anche all'estero, in qualunque contingenza; oltre all'alto compito di cooperare, per sua parte, alla difesa nazionale, la marina ha anche il compito di dare un valido appoggio con le sue forze mobili alla nostra diplomazia, mentre ha ancora un obbiettivo di pace da perseguire.

«Questa triplice funzione hanno le flotte di ogni paese marinaro — aggiunse, sorridendo, il ministro della marina — e non vi pensava, certamente, il deputato Albasini, quando propose alla Camera di limitare il nostro apparecchio navale alle torpediniere e sottomarini sommergibili per la difesa delle coste. L'on. Albasini avrebbe forse fatto una dimostrazione navale in Turchia con un paio di sottomarini? Non credo che la Turchia, all'annuncio della partenza di qualche sommergibile e di qualche torpediniera, ci avrebbe dato l'equa e desiderata soddisfazione».

— Credo che lo stesso egregio deputato di Milano — osservai — avrà pensato con malinconia alla marina a scartamento ridotto da lui ideata quando apprese che in poco più di 24 ore tutta la squadra italiana si trovò pronta ad agire, per sostenere il prestigio e gli interessi della patria.

L'ammiraglio Mirabello, che anche quando è indotto dal suo nobile entusiasmo per la marina alla polemica, è sempre molto misurato, si astenne di questo lieve accenno polemico alla tesi abolizionista della marina e passò oltre.

— Sono convinto — proseguì il ministro — che anche in questa occasione la marina da guerra abbia dato prova di essere degna dell'amore del Paese. Non sono propenso all'esagerazione ed al lirismo, ma debbo pur riconoscere però questa verità; che la marina ha compiuto brillantemente il suo dovere. L'ordine di partenza per una missione all'estero è stato dato all'improvviso, quando meno ci si pensava. Parte degli ufficiali e degli equipaggi si trovavano in licenza per le feste di Pasqua.

Nella squadra si attraversava inoltre un periodo di crisi per gli alti comandi, poichè i nuovi ammiragli comandanti delle squadre e delle Divisioni navali proprio in questi giorni si erano insediati. Io stesso me ne stavo tranquillamente a Milano, per la Pasqua. Varie navi stavano provvedendo in quei giorni a piccole riparazioni. Altre navi, come la *Sardegna*, andata a tentare il disincaglio del piroscafo tedesco *Hohenzollern*; ed il *Ferruccio*, andato al seguito dell'imperatore di Germania, in crociera per il Mediterraneo, erano distolte per missioni speciali dalla squadra. Una Divisione era tornata da qualche giorno appena da Venezia, ove si era recata per l'incontro dell'imperatore Guglielmo e re Vittorio. Infine si era nelle feste pasquali, e nessuno nei porti voleva lavorare per imbarcare a bordo il carbone e le provviste. Si era, insomma, in un periodo tutt'altro che propizio ad una così improvvisa partenza di tutte le squadre in pieno assetto di guerra. Ma tuttavia 41 unità si trovarono in poco più di 24 ore pronte a muovere, completamente munite del necessario per adempiere ad una missione così importante come quella che alla squadra era stata affidata. Gli ufficiali diressero i preparativi con grande slancio; i nostri ottimi marinai fecero persino il lavoro dei caricatori per sostituire gli operai, che, per le ricorrenze pasquali, non vollero lavorare. Fu l'entusiasmo, che anima sempre i nostri bravi marinai, che mise la squadra in pieno assetto in così breve tempo. Rivolgendo il pensiero a tutto il personale della squadra, come vecchio marinaio, non posso a meno di sentirmi orgoglioso. Debbo peraltro aggiungere — disse il ministro — che la squadra potè rispondere al primo appello anche perchè quest'anno si cominciò ad avere i buoni risultati della chiamata della leva di mare in ottobre. Fu questo un provvedimento che escogitai per ovviare al grave inconveniente di trovarci in primavera, cioè nella stagione propizia per la navigazione, le esercitazioni e le campagne all'estero, con equipaggi ridotti e la gente da istruire. Con la chiamata in ottobre, le navi si trovano in migliori condizioni.

— Ella prosegue tenacemente nella sua meta di una forte marina!

— Credo di non avere invano dedicato da oltre quattro anni tutto me stesso allo scopo di rendere forte la nostra marina. Subisco serenamente le critiche quando sono dettate da un alto sentimento di patriottismo e da amore per la nostra marina, perchè la mia persona scomparisce di fronte alla grande istituzione navale, che ho l'onore di comandare. L'unica critica di cui sono insofferente è quella di coloro che vorrebbero attribuirmi di anteporre gli interessi della marina a quelli dell'esercito. Dissi anche recentemente alla Camera che all'Italia occorre un saldo esercito ed una forte marina, e sono infatti partigiano convinto, anzi, entusiasta, di una politica militare armonica ed organica, che giovi a costituire le forze di terra e di mare della patria nel modo più opportunamente rispondente ai nostri problemi militari terrestri e marittimi. Non si creino dunque antagonismi, che non possono, nè devono esistere, e si provveda invece a tutti e due gli strumenti della pace, della sicurezza e della dignità nazionale.

Questa la parte sostanziale dell'amichevole e cordiale conversazione avuta col ministro della marina. La conversazione non doveva essere pubblicata. Avevo anzi promesso al ministro Mirabello che non l'avrei stampata, ma più forte di quella promessa fu il desiderio di fare conoscere al Paese le impressioni del ministro della marina circa la brillante azione della squadra. L'illustre ammiraglio voglia perdonarmi. L'on. Mirabello mi ha detto che il telegramma di elogio da lui mandato alla squadra non sarà pubblicato nel foglio d'ordine. Mi permetto io di rompere il silenzio e di far noto al Paese che la marina ha meritato l'approvazione di chi la governa.

Vittorio Vettori.

Le nostre navi in Levante.
Buona Pasqua politica.
Perchè non si accennò a Padre Giustino.

Roma, 21, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* dice che l'ambasciatore di Turchia a Roma, Rechid-pascià, ha osservato al ministro degli esteri, a proposito dell'invio di una Divisione navale a Suda, che il Sultano era assai dolente di una visita delle navi italiane nelle acque turche, perchè agli occhi del mondo mussulmano in questo momento sarebbe sembrata una dimostrazione non amichevole, quantunque in proporzioni minime. L'on. Tittoni, accogliendo il desiderio dell'ambasciatore, ha disposto che le navi si rechino in un porto della Grecia, donde poi intraprenderanno la crociera di Levante.

Il *Giornale d'Italia* dice che il primo approdo delle navi sarà probabilmente l'isola di Syros, nelle Cicladi, una delle isole dell'Egeo, dipendenti dalla Grecia.

La *Tribuna*, nel suo articolo di fondo, intitolato: *La buona Pasqua della politica italiana*, a proposito della risoluzione della vertenza italo-turca, nota che le buone notizie si moltiplicano tanto nel campo della politica internazionale, quanto in quello della politica coloniale. Il giornale nota che l'incidente colla Turchia non si sarebbe così facilmente risolto con tanta prontezza se l'efficacia delle nostre navi non fosse stata confortata dall'opportuna preparazione diplomatica. Il valore delle alleanze e delle amicizie nostre non avrebbe potuto venire meglio dimostrato. La Triplice ha invero funzionato perfettamente, e quanto alle altre Potenze, se sopra una di esse la Turchia avesse creduto di poter contare, anche soltanto platonicamente, la sua remissione non sarebbe stata la fine minore, ma certo sarebbe stata meno pronta. Se errori vi furono nella nostra politica estera, non sono errori di oggi: il nostro è invece il periodo delle riparazioni. E vi ha luogo di rallegrarsi che la riparazione vi sia, oltrechè nella politica estera, nella politica coloniale. E vi è appunto perchè uguale è il principio informatore, uguale la tattica: il buon diritto, anzitutto; poi fermezza e prudenza insieme, senza audacie declamatorie, senza supine condiscendenze: è perciò che il successo ci arriva finalmente anche dall'Africa Orientale.

La *Tribuna*, ricordando che nella vertenza italo-turca rimangono ancora due punti da risolvere, e cioè quello riguardante le angherie commesse per impedire a cittadini italiani di entrare in possesso di terreni acquistati in Tripolitania e l'attitudine dei funzionari ottomani verso le Autorità consolari italiane ed i cittadini italiani in alcune località dell'Impero, dice che una nuova Nota, che il nostro ministro degli esteri presenterà stasera o domattina alla Sublime Porta, chiede che senz'altro ritardo gli acquisti dei nostri connazionali siano riconosciuti ed i titolari immessi nel possesso, e venga pure rispettata ogni altra forma di azione consentita nei trattati. Riguardo poi al fatto che il comunicato ufficiale non ha fatto menzione di sorta dell'assassinio di padre Giustino, la *Tribuna* ricorda che il triste fatto ha dato luogo ad un'azione nostra speciale, in forma di istruttoria straordinaria, affidata al comm. Metzinger, che è già sbarcato a Derna dalla *Varese*. La nave non partirà se non quando luce sarà fatta sul delitto, ciò che garantisce anche che quest'incidente sarà risolto con giustizia.

I funzionari italiani che andranno in Turchia

Roma, 21, ore 16.6.

Il *Popolo Romano* dice che oggi, 21, partirono da Roma i funzionari incaricati della costituzione degli uffici postali italiani a Costantinopoli, Smirne, Salonicco, Gerusalemme e Vallona. I funzionari suddetti sono: direttore per Costantinopoli, il cav. Carlo Alberto Zettiri, ispettore-capo delle poste e telegrafi a Roma, e come segretario l'ufficiale postale Carlo Muraffi; per Salonicco, il cav. Emilio Vimercati, segretario del Ministero delle poste e telegrafi, direttore a Vallona, il cav. Salvatore Ortisi, ispettore centrale del Ministero delle poste e telegrafi; direttore a Gerusalemme, il cav. Edoardo Fossati, ispettore aggiunto a Roma; direttore a Smirne, il cav. Pietro Coleni, ispettore aggiunto a Roma.

Lo stesso giornale dice che per la designazione degli altri ufficiali si attendono disposizioni del Ministero degli esteri, alle cui dipendenze essi dovranno passare.

Commenti inglesi.

Londra, 21, ore 7.

Il *Times*, commentando la vertenza italo-turca, così scrive:

«E' forse bene far osservare che l'Inghilterra non accetta la versione turca circa la questione generale degli uffici postali. La Russia possiede fin dal 1878, in virtù di trattati, il diritto di distribuire in Turchia il proprio corriere mediante un ufficio di posta speciale russo. L'Inghilterra, la Francia, la Germania, sostengono che i loro trattati con la Turchia danno loro, sotto questo aspetto, i medesimi diritti, ed è in virtù di questi trattati che dette Potenze hanno stabilito i loro uffici postali nelle cinque città nelle quali l'Italia è ora autorizzata a fare altrettanto. E' vero che nel 1900 l'Inghilterra si dichiarò pronta ad esaminare le proposte tendenti alla chiusura dei suoi uffici postali a certe condizioni, ma queste condizioni, che contengono, tra le altre, la chiusura degli uffici postali delle altre nazioni, non sono state adempiute, e non lo saranno tanto presto. Finchè non lo saranno, continueremo naturalmente a sostenere i diritti di cui godiamo, in virtù di un trattato: diritti che consideriamo come incontestabili nonostante le dichiarazioni della Porta, secondo cui non esisterebbe alcun diritto di tal genere».

Il *Times* constata che appena Abd-Ul-Hamid apprese che la flotta italiana aveva l'ordine di partire per le acque turche, comprese l'estrema follia di provocare una Potenza amica a fare una dimostrazione navale contro di lui.

Il *Times* si domanda perchè Abd-Ul-Hamid, che ammette la fondatezza della principale delle domande dell'Italia ed sapeva lui stesso le sue ragioni con grande lucidità, aggiornò le misure da prendere sino a che l'Italia lo minacciò con una forza: e conclude che è all'influenza nefasta di Isset-Pascià che bisogna attribuire quest'attitudine singolare.

Il *Daily Telegraph*, commentando la questione degli uffici postali in Turchia, dice che è lieto che questo disgraziato incidente sia felicemente terminato, ma, constatando che il sistema attuale delle poste in Turchia lascia a desiderare, suggerisce la fusione dei diversi servizi postali esteri sotto la direzione di una Commissione combinata in modo analogo alla Commissione delle finanze macedoni.

Lo *Standard*, dopo avere espresso la sua soddisfazione per la soluzione dell'incidente, dice che non vi è dubbio che gli altri punti in litigio tra l'Italia e la Turchia si regoleranno in modo soddisfacente senza che vi sia bisogno di ricorrere all'ammiraglio Grenet.

Il *Daily Telegraph* dice che l'incidente italo-turco può essere considerato chiuso e che le domande dell'Italia erano ragionevoli, poichè il privilegio postale è accordato da molto tempo alle altre Potenze.

Il *Morning Post* dice che l'incidente dimostra con quale facilità la condotta del Governo turco può essere diretta dalle Potenze europee quando esse sono unite su di una questione qualunque. L'influenza ed il prestigio dell'Italia in Oriente saranno considerevolmente rinforzati dalla politica ferma che essa ha impiegato.

Un dispaccio del senatore Levi al ministro Mirabello.

Roma, 21, ore 22.

Il senatore Ulderico Levi, che, con dimostrazione fatta da lui stesso in Senato, dimissionava di far parte della Commissione d'inchiesta sulla marina, esprimendo la massima fiducia da lui riposta nel ministro della marina, ha inviato al ministro della marina un telegramma, in cui allude al viaggio compiuto insieme con l'on. Mirabello quando questi tornò dalla Cina, per assumere il portafoglio della marina. Durante questo viaggio l'on. Mirabello ebbe ad esporre al senatore Levi il suo programma di ministro. Il telegramma dell'on. Levi all'on. Mirabello dice:

«Viaggiando Firenze-Roma ripenso nostro viaggio 1903, onorato vostra conoscenza, vostra fiduciosa espansione, ricordo esposizione vostro illuminato programma, poi tenacemente, nobilmente eseguito. Ignoro esatte cause odierna mossa navale, non discuto, ma voglio dire che qualunque cosa avvenga dell'ammirata prontezza nell'allestimento degli elementi della manifestazione, resterà in me sempre la convinzione spetti a voi grandissima parte del merito. Che Dio vi conservi lungamente alla patria».

Il nuovo Ministero inglese non avversa l'«home Rule».

Ci telegrafano da Manchester, 21, ore 9:

Parlando ieri sera a Manchester, Winston Churchill ha detto che coloro che hanno concluso, dalla attitudine assunta dal Governo che l'*Home Rule* sia stata abbandonata, o definitivamente aggiornata, si ingannano completamente. Secondo lui (ed il suo primo ministro condivide la sua opinione) il Governo chiederà pieni poteri per risolvere il problema della autonomia irlandese quando verrà il momento delle elezioni generali.

Una vittoria dei nostri ascari contro i Bimal.
Il Sultano d'Obbia batte le genti del Mullah.

Roma, 21, ore 10.

L'Agenzia Stefani *comunica:*

Il ministro degli esteri ha ricevuto dal governatore della Somalia italiana un telegramma datato da Mogadiscio, il 14 aprile, con cui comunica che il 3 aprile una banda di ascari al nostro servizio attaccò una banda di bimali ribelli, li disperse, ne uccise due e fece prigioniero Ybuf Mohamed Gaffe capo importante e cugino di Abd-Abiker-Gaffe a cui fanno capo le tribù ribelli.

In un altro telegramma diretto al ministro degli esteri in data di Mogadiscio il 14 aprile il governatore della Somalia italiana, comunica di avere ricevuto una lettera dal Sultano di Obbia così concepita:

«Quanto al residente italiano di cui mi hai scritto spero vederlo arrivare. La mia gente in un secondo scontro ha fugato i dervisci uccidendone 200 e prendendo 40 fucili francesi. Nel primo scontro cogli uomini del Mullah ne furono uccisi cento e furono presi 56 fucili. Mi preparo ad attaccare per una terza volta».

Il *Giornale d'Italia* così commenta questa notizia:

«Prima ancora che i nostri ascari recentemente reclutati siano in grado di intraprendere un'azione offensiva, che deve assicurare il nostro effettivo e pacifico dominio della Somalia meridionale ci giunge da Mogadiscio la notizia di due scaramuccie, le quali sono terminate con la sconfitta dei ribelli. Le due scaramuccie dimostrano che il governo della colonia ha saputo finalmente preparare la repressione degli insorti con gli stessi elementi somali del paese e questo è un espediente elementare per un governatore di colonie, perchè, saggiamente adoperato, di sicuro e buon esito. Si è finito là dove occorreva incominciare: ad ogni modo, meglio tardi che mai. La situazione è andata quindi notevolmente migliorando, dimodochè quando i 3500 ascari saranno bene istruiti ed inquadrati, l'esecuzione del programma per l'occupazione dell'Uebi Scebeli e per la pacificazione della Somalia non presenterà grandi difficoltà. Una osservazione può farsi, a proposito della lettera del Sultano di Obbia. Egli dice che ha tolto ai dervisci 96 fucili francesi. Occorre intendersi su queste parole. Come tutti sanno, da molti anni si esercita sulle coste del golfo di Aden il commercio delle armi da fuoco: vecchi fucili Gratz furono, negli anni passati, introdotti in grande abbondanza nell'Harrar, nell'Etiopia e nella penisola somala. E' un traffico di largo reddito, che piace ai negozianti di poco scrupolo, qualunque sia la loro nazionalità, e ve ne sono infatti di tutti i paesi. Si tratta di imprese private nelle quali i governi non entrano minimamente. Dalla costa, per mezzo di numerosi intermediari, con il lavoro di anni, le armi penetrano in regioni ove meno v'era da aspettarselo.

«Così non è da meravigliarsi se, nonostante la vigilanza dei nostri stazionari che incrociano sulle coste somale, la gente del Mullah si è potuta, negli anni passati e forse anche in tempi più vicini a noi, rifornire di fucili. Siamo di fronte ad un pericolo comune per tutte le Potenze che hanno colonie in Africa. L'atto di Bruxelles per impedire il contrabbando delle armi da fuoco è risultato, all'atto pratico, insufficiente o per lo meno non si è trovato sempre chi abbia voluto applicare esattamente le misure stabilite. Bisogna quindi modificare talune disposizioni e trovarne di nuove. A questo scopo una riunione internazionale a Bruxelles, è fissata in questi giorni. Nella riunione preliminare, tenutasi a Londra, tutte le Potenze interessate mostrarono le migliori disposizioni, anche quelle che avevano sollevato le maggiori difficoltà nella prima conferenza di Bruxelles. Oltre al caso del Mullah, che riguarda l'Italia, possiamo citare le vicende del Marocco, che riguardano la Francia e la Spagna e la lunga ed ostinata lotta che i tedeschi ebbero a sostenere contro gli hereros che apparvero, con meraviglia di tutti, armati fino ai denti. Ora che l'Africa è veramente divisa fra gli Stati europei, nessuno può scherzare con questo pericolo, che oggi è a danno di un concorrente e domani può cadere sulle spalle di chi aveva agevolato il contrabbando. L'interesse di pochi alla prima conferenza è interesse comune alla prossima conferenza; quindi vi è da sperare che anche al Mullah verranno fra breve a mancare le solite fonti di armi e che a noi non toccheranno spiacevoli sorprese».

Commentando gli stessi telegrammi della *Stefani* intorno agli ultimi avvenimenti della Somalia e del Benadir, la *Tribuna* nota come il successo del Sultano di Obbia sia il secondo che egli riporta sui mullisti e come questo abbia maggiore importanza del primo. Il non avere il Sultano di Obbia opposto difficoltà ad accettare presso di sè il nostro rappresentante conferma l'aumento del nostro prestigio e l'intervento dei due sultani di Obbia e dei Migiurtini contro il Mullah ed il Bimal, oltre ad avere valore per sè stesso per facilitare la nostra opera di pace, servirà a rendere più semplice e più facile il governo delle due parti della Somalia.

Pasqua tedesca a Corfù.

Ci telegrafano da Corfù, 21, ore 9,40:

Al servizio di Pasqua organizzato ieri, al quale assistevano duecento tedeschi circa, l'elemosiniere dell'Imperatore ha terminato il suo discorso con queste parole: «In questa isola incantata della bella e gloriosa Ellade, per la prima volta, sotto le ali pacificamente spiegate dell'aquila tedesca, i sudditi dell'Imperatore sono riuniti per pregare. Questi momenti rimarranno incancellabili nei cuori, non soltanto delle persone presenti, ma anche di quelle alle quali giungerà l'eco di questa cerimonia. Ritornando nella nostra cara patria, non dimenticate la bella ed ospitale Ellade. Amiamo sempre questo popolo nobile, e facciamo dei voti per la felicità di questo bello e glorioso paese. Che Dio protegga l'Imperatore! Che Dio fortifichi la nazione ellenica!».

Il principe di Sagan a Roma.

Ci telefonano da Parigi, 21, ore 9,10:

Il principe di Sagan è partito ieri sera, alle ore 22,30, da Parigi, diretto a Roma, per la via di Modane. Intervistato da un redattore del *Journal*, gli confermò che la signora Gould arriverà a Napoli giovedì prossimo col piroscafo tedesco *Friedrich der Gross*. Quanto alla possibilità del suo matrimonio, il principe si limitò a dire: «L'avvenire è nelle mani di Dio, come aspetto».

La grande lotta agraria nel Parmense.
Le dighe della serrata.

(Dal nostro inviato speciale).

Parma, aprile.

Estremo atto di guerra — la serrata fu decisa con cautele estreme.

Era, per l'Agraria, il battesimo del fuoco. Non doveva risolversi in fumo entro il termine di tre giorni, come un'escandescenza di ragazzi. Doveva, per contro, scaturire da una rigida riflessione, determinarsi come una mossa pensata. L'idea n'era sorta a febbraio, allorchè scoppiarono i boicottaggi di Noceto. E, tra la folla degli agricoltori, si era divulgata subito come una vampa. Ma l'Agraria volle lasciarla maturare a poco a poco, sfidando le impazienze e le mormorazioni dei fanatici. Essa convocò una prima assemblea plenaria: gli agricoltori vi accorsero, ansiosi di udire dal banco ufficiale la proposta bellicosa; ma lo stato maggiore dell'Agraria parlò di tutto, fuorchè della serrata generale. E gli agricoltori se ne andarono delusi. Soltanto una settimana di poi l'Agraria diramava a tutti i suoi Comitati e Sotto-Comitati della provincia una circolare, chiedendo timidamente il loro parere sull'opportunità di una serrata generale... Fu la scintilla nelle polveri. Immediatamente i Comitati ed i Sotto-Comitati locali si riunivano, votavano la serrata ad ogni costo e spedivano i verbali delle loro adunanze al Consiglio dell'Agraria, dandogli carta bianca e chiedendone la parola d'ordine. Allora l'Agraria convocò una seconda assemblea. Gli agricoltori vi accorsero di nuovo in moltitudine: e là, all'impensata, in luogo di un clangore di trombe, dovettero ascoltare la meticolosa enumerazione di tutti i rischi, di tutti i pericoli, di tutte le perdite a cui si sarebbero quasi inevitabilmente sobbarcati ingaggiando una così fiera battaglia. Ma la doccia fredda non spense un solo fervore. I voti per la serrata furono di nuovo unanimi. Nondimeno l'Agraria ne indugiò di una settimana la proclamazione: chi tremava si ritraesse a tempo, chi tentennava, si persuadesse su. La settimana trascorse. Nessuna una diserzione!

Or tutto questo giova tener presente adesso, mentre la lotta si effettua, per conoscer bene l'animo con cui gli agricoltori vi si sono accinti e il metodo adottato dai loro capitani. Metodo pratico e prudente. Prudente, in ispecie. Si direbbe che qui la freddezza ragionatrice non si perda più neanche in mezzo agli episodi roventi della battaglia che si accanisce e si ingigantisce. Non si perde, sinora, — alla testa del movimento, — nè da una parte, nè dall'altra. Gli stessi agitatori sindacalisti, quando c'è da prendere una deliberazione grave, interrogano più volte le loro assemblee, le inducono a ponderare praticamente il caso concreto, a considerarne il pro e il contro, a non nascondersene i rischi e le difficoltà probabili. E procrastinano essi pure le decisioni perchè maturino nell'animo delle masse. Così fecero, per esempio, due mesi fa, di fronte alla sezione dei fornai che si dichiarava pronta a disertare i panifici. «Badate: non sarà uno sciopero di due giorni e neanche di due settimane. Preparatevi a sostenerlo fino all'ultimo, a soffrire, se occorre, la fame, a patire ogni altra privazione. Non v'illudete più: vincere non è facile. Vi sentite?». I fornai risposero che erano risoluti. «Ma non basta ancora. Bisogna, fin che si può, lottare civilmente, astenersi da inutili violenze e virulenze personali. Vi sentite? Riflettete ancora prima d'impegnarvi. A domani la vostra risposta definitiva». Il giorno dopo gli operai ripeterono: sì. Essi sono, oggi, in isciopero da due mesi — tranquilli.

Ciò non era, senza dubbio, nei procedimenti e negli effetti del socialismo romantico di qualche anno fa. Nè si avvera oggi, se bene, soltanto nel Parmense. Ma qui il fenomeno è più che altrove compiuto e meglio apprezzabile per la sua caratteristica fusione. E mi sembra un formidabile sintomo.

***

Per intanto è chiaro che gli agricoltori di Parma possedevano, buttandosi a corpo perduto in questa formidabile lotta, la coscienza nitida e concorde della necessità di un'azione possibilmente decisiva contro le organizzazioni avversarie.

Coscienza non certo rampollata da considerazioni d'indole politica o ideale: su ciò non v'è adito a dubbi; ma da considerazioni di carattere pratico, tecnico, economico. E' forza ammettere che, per questi agricoltori, lo stato di cose creatosi in questa provincia dall'anno scorso fosse veramente intollerabile. Se tanto tanto fosse rimasto su sentiero d'accomodamento o di adattamento, non si sarebbero mai risolti a organizzarsi così, ad ammassarsi, a cavar banconote di saccoccia e ad afferrare per le corna il loro indomito di questo tremendo dissidio. Chi ha vissuto solo qualche mese in mezzo alla media borghesia delle grosse campagne emiliane, intende subito la fondatezza della mia facile illazione. Questa borghesia, finchè non si senta l'acqua alla gola, non si muove.

Da queste considerazioni s'inferisce meglio il fatto che accennai nella mia prima lettera: che cioè, praticamente, deve riuscire impossibile, in questa provincia, quell'«adattamento naturale» agli scioperi periodici, che si affermò raggiunto nel Ferrarese. A sentirne discorrere, infatti, questi agricoltori ne sorridono come di una sottile ironia. Essi dicono che, per adattarvisi, dovrebbero innanzi tutto rovesciare i sistemi di coltura attualmente in vigore in queste plaghe: quei sistemi specializzati e intensivi, i quali non solamente hanno portato negli ultimi tempi la provincia di Parma, di fianco a quella di Cremona, alla testa del movimento agricolo in Italia, ma in virtù dei quali soltanto può persistere qui, date le condizioni presenti dei terreni e della proprietà fondiaria, un'economia rurale. In altri termini, per adattarsi agli scioperi periodici, questi agricoltori dovrebbero probabilmente..., rinunziare alla terra. Il che è un po' forte: dovrebbero cioè, alla men peggio, spogliarsi di tutta la minuta scacchiera dei loro fondi curati biolca per biolca come orti e cederne a vil prezzo il dominio a pochi latifondisti, i quali si trovassero nella capacità finanziaria di dar «macchina indietro» all'agricoltura locale, abolendone la intensificazione modernissima e facendo ritorno alle grandi rotazioni semplici e consuetudinarie, come nel Ferrarese, senza rotolare al fallimento. Abolizione, quindi, di tutte quelle coltivazioni speciali che in questo feracissimo territorio hanno nutrito fino a ieri di pomidori e di altri prodotti ortivi i torchi e i frantoi di 80 fabbriche di conserve alimentari. Abolizione delle dense mandre di bestiame lattifero, ch'è la grande dovizia e la grande risorsa odierna delle più fresche piane del Parmense, ricche di caselli quasi celebri, ma ch'è pure l'incubo di questi conduttori di fondi: e li fa trepidare come un capestro al collo non appena si delinei uno sciopero. Abolizione, nella stessa maniera, degli ampi vigneti. E così via via, fino a ridurre il Parmense a vasti rettangoli di colture elementari e a sterminati pascoli stabili, dietro lo scudo dei quali sia finalmente possibile opporre, contro l'inesorabile andazzo scioperaiolo, una resistenza efficace col sussidio di grosse macchine, di pochi *krumiri* e di un solo boaro per il governo di tutto il bestiame di una fattoria. In siffatte condizioni tecniche, sì, questi agricoltori non lo negano, potrebbe forse effettuarsi anche nel Parmense un graduale adattamento agli scioperi periodici. Ma, soggiungono essi, tali condizioni sarebbero anche tanto meno proficue, e fin rovinose, a paragone delle attuali.

Se non che queste, effettivamente, si rivelano alla loro volta rovinose e insostenibili alla prova degli scioperi senza tregua. Dal maggio del 1907, dopo il primo sciopero generale agrario, tutta l'economia della provincia di Parma risulta, a luce di statistica, profondamente piagata. Una piaga che va rincrudendo. Tra la pianura e le colline del Parmense nella primavera dell'anno scorso ruminavano 80.000 capi di bestiame. Oggi ne restano 50.000: 30.000 sono emigrati. Il che significa una diminuzione di almeno tre milioni di reddito sul bilancio rurale. Un altro indizio significativo: il ristagno improvviso nello smercio dei concimi chimici. Nell'ultimo ciclo di concimazione, dall'autunno passato a questa primavera, la vendita n'è scesa addirittura di una metà in confronto dei cicli precedenti. Ciò pronostica una sensibile diminuzione di raccolti e manifesta in segni concreti lo stato d'animo febbrile di questi agricoltori: è l'indizio preciso di un rilassamento nelle più centrali attività agrarie; è un indizio di sfiducia e di trasandatezza incipiente, un sintomo di regresso. E questa appunto è la mortificante e insopportabile situazione da cui la borghesia rurale di Parma — costi quel che costi — si è messa in capo di cavarsi fuori assolutamente.

Essa dichiara infatti pel tramite dell'Agraria, ancor oggi, dopo quaranta giorni di lotta campale, oggi come all'alba della serrata, che fino all'ultimo rifiuterà ogni proposta conciliativa d'intermediari valevole a troncare per il momento la partita d'armi economiche senza risolvere il dissidio nel modo più efficace e durabile. Se lo udirono dire in faccia, chiaro e tondo, tutti coloro che fino adesso tentarono d'intromettersi. Anche l'Autorità governativa in persona. Per cui è probabile, in linea di logica, che dal proposito suo l'Agraria non si muova più. Essa ha voluto tentare un ardimentoso esperimento decisivo con una ferma fiducia nei risultati: e già molto ha messo o perduto; ha fatto l'animo non pure alla resistenza, ma all'attacco; si apparecchia a nuovi sborsi e a nuove perdite: ben difficilmente quindi, se non è partita disperata, si lascierà sviare da quella strada aspra e dritta che, ai suoi occhi, conduce alla più definitiva ed educativa soluzione di questo conflitto senza precedenti in Italia.

Alla soluzione naturale.

***

Così la serrata prosegue senza deviazioni entro le dighe della sua logica e della sua volontà, come un sillogismo economico e psicologico, il quale da premesse ferree s'incammina verso la conclusione. Da due mesi e mezzo a Noceto, da quaranta giorni su tutte le terre coltivate del Parmense, i braccianti sono esclusi dai campi e dalle vigne, e lasciati senza lavoro e senza paga. Soltanto gli «spesati», in forza del vincolo colonico, lavorano e ricevono salario. Niun agricoltore ha contravvenuto ancora alla parola data, niuno sembra ancora vacillare. L'azione in atto pare anzi avere irrobustita e accresciuta la compagine dell'Agraria, che svolse e raddoppiò il suo lavoro d'organizzazione, arruolò nuovi manipoli, ascese fino a tremila soci ed ebbe subito, come accennai l'altro giorno, la solidarietà spontanea di alcune categorie di industriali più vicine all'industria agricola: la solidarietà dei conduttori di fornaci, i quali da tempo erano stancheggiati senza posa dalle loro squadre operaie con insaziabili richieste di aumenti, e che chiusero di colpo i loro 24 stabilimenti, sospendendo perfino la vendita del materiale accumulato nei depositi; e la solidarietà dei proprietari di cinque molini a cilindri, che troncarono ogni trattativa con il loro personale in isciopero.

L'azione pratica ch'esplica intanto l'Agraria verte su questi tre cardini: controllo della rigida solidarietà tra gli affiliati; provvedimenti immediati per i lavori campestri d'estrema urgenza; e approntamento delle difese morali e materiali nell'eventualità di un grande sciopero. Si sono infatti istituiti servizi d'ispezione. Si sono organizzate squadre volanti di «volontari lavoratori», composte di giovani della borghesia cittadina e campagnuola, di fittabili e di studenti, di agenti di campagna e d'impiegati, d'esercenti e di *sportsmen*. Esse hanno il compito di portar l'aiuto delle loro braccia dovunque sia possibile evitar perdite cospicue con espedienti elementari e rapidi: e furono impiegate già, qualche volta, a smuover grosse partite di frumento che si riscaldava nei granai dei molini in serrata e a tender le viti in qualche vigna: ma sulla loro efficienza effettiva nessuno si crea illusioni, mentre è ovvia la loro importanza come fattore d'incoraggiamento intorno ai lavoratori scomunicati dalle organizzazioni socialiste. Inoltre, localmente, nelle sue cittadelle più forti, l'Agraria ha riunito delle squadriglie di «liberi lavoratori». La denominazione nuova copre una merce vecchia, di cui si è riconosciuto il valore. Sono i *krumiri* che un tempo la classe padronale assoldava in giorni d'angustia e che abbandonava poi al suo destino. Essi, ora, sono invece incamerati in modo permanente in seno al fascio delle forze conservatrici: a fianco a fianco con i padroni sia in guerra che in pace. E i padroni incominciano finalmente ad occuparsi di loro non come *krumiri*, ma come lavoratori liberi e dignitosi; incominciano a considerare la loro personalità umana, i loro bisogni, le loro traversie materiali e morali; e stanno per creare una branca dell'Agraria ad esclusivo beneficio dei lavoratori, un istituto di previdenza e di assistenza, sotto le cui ali questi potranno, senza alcun sacrificio della loro dignità, contare sopra un salario più continuativo e una vecchiaia meno squallida.

Come vedete, sono atteggiamenti affatto nuovi nella nostra vita rurale vissuta, nella pratica viva. Dureranno? Sfumeranno? Non importa, per ora: è forse ancora presto: ma importa, — come sintomo, come segno dei tempi, — che esistano oggi, qui, sbocciati fuori quasi automaticamente sotto la pressura di tutte le circostanze speciali, che costringono questo nucleo borghese a riflettere e ad agire. L'economia e la scienza: ecco le due più nitide conquiste pratiche della borghesia balzata agli avamposti della vita sociale dal cervello torbido e retorico della Rivoluzione. Ma la borghesia se le tenne sempre per sè — effettivamente — per cupidigia o per necessità di tempi. E ne esagerò la portata; ne nutrì le sue incoscie ansie spirituali e le sue crisi nervose inutilmente — dimenticandosi intanto di largirne i benefici sicuri, concreti, palpabili, fuori della sua cerchia, in altra maniera che in parole, alle moltitudini lavoratrici, le quali son pure produzione e Nazione. Lo fa soltanto adesso, forse per la prima volta in Italia, nel campo più sintomatico e netto; adesso, qui a Parma, su scala esigua, in questo piccolo crogiuolo di grandi questioni insolute, entro il quale ribollono senza dubbio dei fenomeni d'avanguardia.

Non l'aveva fatto ancora, — lo credo, — *praticamente e direttamente* mai.

***

A fronte della *serrata*, le organizzazioni proletarie non hanno battuto ciglio, in parvenza. Son rimaste in attesa, immobili. Hanno incrociato le braccia: per forza, questa volta. La stagione li inceppava. Il tiranno dai piedi di creta non poteva muovere i suoi nuovi passi se non a maggio, sull'erba alta e soffice dei prati. Se avesse potuto, avrebbe replicato immediatamente con lo sciopero generale, rovesciando il greve pondo di tutto il bestiame sulle braccia degli agricoltori. Non potè: e forse si rose, dentro, come mai più per l'addietro, poichè probabilmente non s'aspettava tanta accensione d'animi e deliberazione di volontà in un nemico che da un ventennio, a traverso tutte le gradazioni delle sue teorie sopraffattrici, egli disprezzava come imbelle. Io mi son fatta questa convinzione. Egli si sentì impotente, pel momento, di rimpetto a una potenza impreveduta. A marzo piove e il vento è gelido ancora: non si può [illegible], come in maggio, all'aperto, e marciare sotto le stelle cantando gl'inni della rivoluzione. A marzo non si affrontano gli sfratti e la cavalleria: le strade son tutte un guazzo. A marzo, inoltre, i fienili

delle fattorie sono ancora pieni di foraggio: i padroni non hanno che da lasciarlo scivolar giù, nelle greppie, e da questo lato sono in pace. A marzo, riassunto, per le campagne con lo sciopero.

Allora il tifano — inerme così fino al maggesi — sottilizzò. E' la perfida teoria di quelli che mancano di chance. Gli agitatori sindacalisti incominciarono infatti a raccontare qua e là che la loro inazione era di proposito. Lo dissero in tono dimesso, così, da gente che la sa lunga e che non si lascia pescare. «Guardate: che scopo avevano, i proprietari, deliberando la serrata? Questo solo: di provocare da parte nostra lo sciopero generale immineo, una mezza insurrezione, degli eccessi, dei conflitti cruenti, e una bella retata di notabili propagandisti, come in teoria a Ferrara... Una soluzione comoda, ah, comoda assai! Ma noi, eccoci qui: calmi, impassibili. E' già una prima vittoria, non è vero? E un appannaggio sulla nostra strepitosa vittoria prossima, tra qualche settimana. Volete. Per ora il piano degli avversari è scompaginato: ed essi, in segreto, provano dei pentimenti....». Ed ecco gli agitatori sindacalisti trasmutati in predicatori ed in impositori di calma e di remissività. Per adesso, s'intende. Il tifano sovversivo beve del latte, ma nel frattempo si aguzza le unghie per lo sciopero generale; riscuote il dieci per cento sulle paghe degli «spesati», che sono esclusi dalla serrata; raduna nei solai delle Leghe e delle Cooperative i viveri per l'imminente campagna; fa emigrar della gente per spopolare di braccia e di muscoli la provincia, e ci riesce, come capite, un po' meno che non desideri e racconti; tenta di procacciarsi dei lavori pubblici, che a ragione o a torto gli vengono rifiutati; prepara uno sfilamento coreografico di forze in città per domenica ventura, in occasione del Congresso di tutte le Leghe della provincia, le quali concreteranno il nuovo memoriale da presentarsi fra due settimane ai padroni, irto di richieste più forti di quelle concordate l'anno scorso e araldo dello sciopero generale. Inoltre, fra l'uno e l'altro di queste sue pacifiche attività, il tifano sovversivo moltiplica le conferenze di propaganda, affronta i contraddittori dell'Agraria, e inzeppa di frasi fiammanti e di frecciate di nuovi le colonne dell'*Internazionale*; niente di spaventevole, giacchè l'Agraria fa esattamente lo stesso sul suo *Bollettino* ebdomadario. Il che, d'altra parte — trascurando ciò che si dice e si scrive d'usato e di convenzionale in periodi di battaglia — non impedisce che sì l'uno come l'altra abbiano la perfetta coscienza della gravità formidabile della lotta intrapresa e la piglino tutt'altro che a cuor leggiero.

Ad ogni modo la manifestazione del 26, assicurano gli agitatori, riuscirà calma, calma, di una calma esemplare. E c'è da supporlo in realtà. Ormai, e per il momento, la loro tattica è questa. La Camera del lavoro [illegible] una nuova Gerusalemme. L'anno scorso, a settembre, si bandivano dal suo cortile, per il 1908, quattro scioperi generali politici *sine die*: ora non se ne parla più. Vi si parla soltanto di tariffe: sembra più igienico, certo è più economico..... E vi si discorre pure, continuamente, del gesto di provocazione e di sobillazione premeditate e tentato dagli agricoltori proclamando la serrata generale...

Tattica non inabile, per altro. Offende la logica, ma in niente. La riflessione è una pena: molti la evitano. E chi vi è disavvezzo non ha l'obbligo di pensare che, a fil di ragionamento, gli agricoltori devono invece aver fatto il piano opposto: devono cioè aver precalcolato, decidendo la serrata, sull'impossibilità di uno sciopero generale e sull'inopportunità di eccessi immediati da parte dei contadini e dei loro capitani. E con questo intento strategico: di stancheggiare, con due mesi d'ozio e di penuria, le schiere nemiche, costringendole a morder subito i viveri di riserva e a trovarsi poi in campo, a maggio, nell'ora dello sforzo più terribile, con le casse vuote e le vettovaglie decimate. Tutto ciò senza grandi fastidi per gli agricoltori: poichè la rivoluzione, con le braccia degli «spesati», s'incaricava intanto, quieta quieta, della mungitura delle vacche e del buon governo di tutte le altre scorte vive.....

***

Ma lasciamo il ginepraio dei fine prossimi e lontani, e restiamo al fatto.

Il quale è ormai rappresentativo. Poichè non c'è da meravigliarsi che anche degli agitatori sindacalisti — per orientarsi di fronte a un'inattesa complicazione di circostanze avverse — abbiano assunto un freddo indirizzo riflessivo, e abbiano quindi adottato una tattica di calma assoluta; ma il meraviglioso si è che, nel caso concreto, essi abbiano potuto ottenerne e ne ottengano la rigida effettuazione in tutta la compagine delle loro organizzazioni messe a una prova senza precedenti.

Noi assistiamo qui, da oltre un anno, a tutto un continuo e instancabile rigodulare di scioperi, di serrate, di boicottaggi e di moti: l'intera gamma delle agitazioni in cui si estrinsecano gli odierni fermenti sociali si svolge da mesi e mesi in questo territorio e in questa città. Qui da quaranta giorni è in atto la serrata di tutti i braccianti della provincia; da due mesi si trovano in isciopero i fornai; e intanto altri scioperi egualmente tenaci — di calzolai, di sarti, di muratori, di mugnai e simili — si delineano, scoppiano, si concatenano, si susseguono, si prolungano. E nondimeno — da qualche minuscolo caso individuale in fuori — non un eccesso, non un tumulto, non un arresto, non un processo, non un danneggiamento meritevole di denuncia! Qui, nel bel mezzo di una guerra così grossa, possono muoversi e vivere quasi quietamente dei «liberi lavoratori» che dieci anni fa, in circostanze simili, sarebbero stati linciati sulle piazze; qui possono liberamente circolare dei «volontari lavoratori», e persino traversare qualche grande villaggio riguritante di contadini levando, per ischerno, l'inno dei lavoratori; e tutt'al più il lasciar qualche fischio e il raccattare qualche contumelia. Piccole provocazioni di questo genere, naturalmente, s'intrecciano fra i crepari dell'una parte e dell'altra: gli imprudenti e i violenti ci son dappertutto, e le ragioni d'odio non mancano oggi qui: eppure neanche in questi casi, a traverso tanti giorni di guerra dichiarata, si è venuti ancora dalle parole alle mani e alle armi con seguito tragiche. Ci fu un solo fatto di sangue a Felino: una rissa e una coltellata: ma gli agricoltori stessi considerano questo come un caso isolato, trascurabile in una visione più larga e serena del fenomeno complessivo.

Qualche altro caso, di minore importanza, si racconta pure; ma il racconto stesso ne distrugge la portata per le conseguenze nulle e per l'indole particolarissima. Sono episodi che oltrepassano le dighe della serrata, ma non le dirompono. Furono esagerati per fini politici o per superficialità d'osservazione: taluni videro addirittura il fuoco della guerra civile sotto le ceneri calde, e Parma alla vigilia della rivoluzione, quasichè fosse concepibile oggi, in Italia, la «rivoluzione di Parma». Tanto è vero che tutte queste esagerazioni e queste trepidazioni vennero e vengono smentite e sfatate da entrambe le parti in campo, le quali non v'intravedono se non tentativi per deviare il fenomeno e per spezzarne le linee generali mirabilmente mantenute sinora sulla dirittura della riflessione e della cautela necessarie.

E qui risiedono le supreme virtù rappresentative di questa crisi tremenda: nelle sue dighe. Nella demarcazione netta e rude dei due elementi sociali in dissidio, e nel controllo di sè che ambedue hanno saputo conservare e osservare duramente, finora, in tanta fierezza di circostanze: ventimila famiglie di contadini, da una parte, nelle cui madie la farina si assottiglia; trenta famiglie di agricoltori, dall'altra, i cui forzieri non racchiuderanno tra qualche mese forse tanto da pagare le tasse.

Ma da questo spettacolo grandioso di volontà che si attuano in una vasta tragedia di cose che deperiscono, sopra tanta dovizia, a traverso il velario nuvoloso di tante condizioni oscure, si ha la sensazione che nuovi orizzonti di educazione civile stiano dischiudendosi e che si faccia strada una coscienza nuova, più positiva, più pacata, più pratica, anche in mezzo allo scroscio di queste battaglie sociali senza quartiere: la coscienza dei vicendevoli diritti allo sforzo, alla resistenza e alla conquista.

E allora si pensa che nel mondo non si muove un passo innanzi senza turbamenti e senza scosse, e che come esperienza e travaglio a sacrifizio immediato, come la seminagione di un campo per una mietitura lontana.

Marcello Prati.

Leggete in sesta pagina
Il Violinista
e
La Principessa terribile.

Le nozze d'argento politiche dell'on. Giovanni Giolitti

L'omaggio degli elettori del Collegio di Dronero.

Cavour, 21 aprile.

(A.). Per iniziativa di un gruppo di elettori politici del Collegio di Dronero residenti a Torino, si costituì un Comitato allo scopo di raccogliere firme ed oblazioni per offrire una grande medaglia d'oro di benemerenza a S. E. l'on. Giolitti in occasione del compimento del 25° anniversario di vita politica. Ed oggi nella villa di S. E. convennero i componenti del Comitato, signori: il notaio Barberis, l'avv. Bartelli, pretore di Busca; il dott. Beltricco; il comm. Berruti; il dott. Bersano; il geometra Brondo; il dottor cav. Cordero; il signor Ferrero, industriale; il cav. uff. avv. Gallo; l'esattore di Busca signor Fassino; il cav. Garnerone; il dott. Giacosa; il cav. Lancia, cancelliere alla Cassazione; il notaio Nicola; il comm. Rinaudo e il dott. Sacco; il cav. Smiraglia; il dott. Vallauri; il comm. Villanis in unione ai rappresentanti ufficiali del Collegio in persona del sindaco di Dronero cav. dottor Caldo, del sindaco di Busca cav. Nicola, del sindaco di Caraglio cav. Bruno, del sindaco di Prazzo signor cav. Olivero e del sindaco di San Damiano Macra notaio cav. Allemandi. Inviò un affettuoso telegramma il dott. cavaliere uff. Daralis di Prazzo. Del Comitato onorario erano presenti pure i consiglieri provinciali comm. Marchetti e cav. Nicolino. Il ministro e la sua gentile consorte accolsero tutti con la consueta loro affabilità, e dopo la presentazione dell'omaggio fatta dal cav. uff. avvocato Luigi Gallo, S. E. disse di essere vivamente commosso della dimostrazione dei propri elettori, affermando che tale dimostrazione era per lui la più bella ricompensa e la più completa approvazione della sua opera politica, ch'egli potè compiere solamente perchè i suoi elettori lo vollero. S. E. e la sua consorte ammirarono in tutti i particolari il cofano, la medaglia e l'album, esprimendo vive parole di elogio pel valore degli artisti che li eseguirono. La riunione fu improntata alla massima cordialità e semplicità, e lasciò nell'animo di tutti la migliore impressione.

LA GRANDE MEDAGLIA D'ORO

porta da un lato il profilo di S. E. l'on. Giolitti. La magica stecca di Cesare Reduzzi, il simpatico e valoroso scultore torinese ritrasse con tale verità i più minuti particolari delle sembianze di S. E. da poter chiamare l'opera sua un vero gioiello. Sul retro, porta la scritta dettata dal prof. Camillo Trivero, scritta che nella sua semplicità riesce poderosa per espressione, poichè le date in essa scolpite dicono la mole immensa di lavoro dell'uomo illustre cui è dedicata. La coniazione perfetta e nitidissima della medaglia è opera dello stabilimento del comm. Johnson di Milano. E' la medaglia più grande del genere coniata finora in Italia e pesa 201 grammi d'oro.

IL COFANO.

Racchiude la medaglia un cofano di quercia antichissima, uno lavoro di scultura moderna, ispirata alla finissima della pura arte italiana del seicento. Ne è autore il prof. Ugo Cardano, il quale dedicò a tale lavoro tutta la sua passione di artista ed il ben noto valore del suo scalpello. Sul coperchio del cofano campeggia nel centro lo stemma di Dronero; agli spigoli quelli di Busca, Caraglio, Prazzo e San Damiano Macra. Gli stemmi sono delicatissimi lavori di smalti su argento ed oro della Ditta Vincenzo Cappello.

IL LIBRO DELLE FIRME.

Sotto la medaglia, pure nel cofano sta racchiuso il libro delle firme. Eseguito dalla Ditta Vezzosi di Borgioli e Savoretti ha una copertina in cuoio cesellato in stile barocco; all'angolo superiore campeggia in argento sbalzato il Palazzo di Montecitorio, il tempio della grande e severa opera politica di Giovanni Giolitti. Due cifre «1882-1907» ricordano il principio della carriera politica dell'odierno presidente del Consiglio, ed il 25° anniversario della sua nomina a deputato. Nella prima pagina del libro è una pergamena in delicato lavoro di miniatura del prof. Wullen. La dedica dettata dal prof. Faccio, del R. Liceo di Carmagnola, concisa e severa, compendia tutto l'amore devoto degli elettori per il loro deputato. Altre due pergamene contengono i nomi dei componenti il Comitato promotore sovra accennato ed il Comitato d'onore. Seguono divise per mandamento e per Comune le 2000 firme miniate dei sottoscrittori. Dica ai lettori tale cifra, con quale entusiasmo sia stata accolta nel Collegio l'iniziativa del Comitato torinese!

I partiti popolari nella lotta elettorale di Trapani

Roma, 21, ore 21.

La *Regione* dà questi particolari sulla presente lotta elettorale a Trapani fra Nunzio Nasi ed il candidato democratico o repubblicano Drago di Ferro:

«L'annunzio della candidatura popolare è stato accolto con entusiasmo da tutte le gradazioni democratiche ed anche dalla locale sezione socialista ad eccezione dell'avv. Montalto e di altri due o tre socialisti che sono legati a filo doppio, i quali, hanno indotto la sezione di Monte San Giuliano, costituita quasi esclusivamente di contadini, a non associarsi al blocco popolare ed appoggiare invece sul nome di Pietro Chiesa. Questa scissura nel campo socialista giovò soprattutto alla causa dei nasiani, tanto che gli amici dell'on. Nasi non risparmiarono lodi ed incensi al Montalto chiamandolo di animo nobile ed incoraggiandolo a persistere nella sua intransigenza. Da varie sezioni socialiste e dai più importanti giornali socialisti sono giunti voti di plauso e di incoraggiamento per questa campagna, che si combatte nel nome della moralità e si sono fatti voti per l'unione delle forze socialiste. Anche Pietro Chiesa, cui era stata offerta la candidatura dagli intransigenti, ha risposto declinando e raccomandando di concentrare tutti i voti socialisti sul candidato dell'unione popolare. L'avv. Montalto, che si è sempre rivolto per aiuti ai partiti affini e che non ha creduto di macchiare la propria coscienza alleandosi anche con i nasiani di Monte San Giuliano, si è incaponito nella sua intransigenza e così la sezione socialista di Monte non ha voluto recedere dalla deliberazione presa. Giunte le cose a questo punto, tutte le persone di buon senso si domandano se esiste in Italia una Direzione del partito socialista, la quale abbia autorità di intervenire con tutta la propria energia per far cessare lo scandalo di una scissione che può precludere la via al prossimo trionfo delle forze popolari.

«Ieri sera dinanzi a numeroso pubblico entusiasta e dei rappresentanti delle Leghe dei contadini fu proclamata la candidatura popolare del repubblicano Drago di Ferro. Il telegramma di Pietro Chiesa, con cui declina nuovamente la candidatura dei socialisti intransigenti ed invita i compagni a concentrare i loro voti sul candidato popolare, fu accolto da una viva ovazione. La Direzione del partito repubblicano ha inviato all'Unione popolare di Trapani questo telegramma: «Il Comitato centrale del partito, considerando che la lotta elettorale del Collegio di Trapani assume in questo momento un significato altamente morale al disopra di ogni speculazione di parte, fa voti che tutta la democrazia trapanese si trovi domenica, 26, concorde sul nome del candidato popolare avv. Drago, cui augura vittoria. La Direzione del partito ha fatto pratiche con gli onorevoli Gaudenzi, Chiesa e Mirabelli perchè si rechino a Trapani a sostenere la candidatura Drago».

I sindacalisti tenteranno la conquista della Confederazione del lavoro.

Ci telegrafano da Ferrara, 21, ore 22,30:

Il Congresso provinciale dei sindacati operai ha approvato unanimemente la relazione finanziaria della Camera del lavoro, plaudendo all'opera del segretario camerale Pasella e deliberò di indire un convegno di tutte le organizzazioni rivoluzionarie italiane per decidere l'entrata in massa nella Confederazione generale del lavoro onde farvi trionfare il loro indirizzo.

Ad Argenta sono stati arrestati i noti propagandisti sindacalisti Zardi e Baraldi. Continua lo sciopero e l'esodo del bestiame a Ravalle. A Porotto un altro sciopero con abbandono del bestiame è scoppiato; a Serravalle ed a Bondeno serpeggia un'agitazione per provocare lo sciopero nella prossima falciatura dei foraggi.

Quando avverrà l'incontro tra re Edoardo e lo Tzar.

Ci telefonano da Parigi, 21, ore 10,40:

Un alto personaggio ha dichiarato al corrispondente dell'*Echo de Paris* che si poteva annunziare, se non per l'autunno, almeno per la primavera il prossimo incontro di Edoardo VII collo Tzar.

Il trasporto di Napoleone da Sant'Elena.

Memorie d'un testimone oculare.

Parigi, 21, ore 24.

Si è annunciato recentemente che non esisteva più nessun superstite dell'equipaggio della *Belle Poule*, la nave che nel mese di dicembre 1840 riconduceva da Sant'Elena in Francia i resti di Napoleone I. L'unico superstite, a quanto si dice, è ora il signor Civatte, abitante a Nizza. Il corrispondente da Nizza di un giornale di Parigi, ha potuto vedere il signor Civatte e parlare con lui. Egli ha serbato vivo il ricordo della scena dell'esumazione della salma di Napoleone.

Dopo aver dato notizie sulla nave, che era stata inviata a Sant'Elena, per prendere la spoglia mortale dell'Imperatore, sulla missione incaricata di ciò e sulla fregata, che scortava la *Belle Poule*, egli fa un racconto assai particolareggiato delle varie peripezie del viaggio, dello sbarco a Sant'Elena, del pellegrinaggio alla tomba dell'Imperatore.

Egli fu di coloro che assistettero alla cerimonia dell'esumazione.

Ecco ciò che egli ricorda:

«Presso la bara, che era stata tratta dalla terra, prima che il coperchio fosse sollevato, tutti i membri della missione erano riuniti. Io pure mi ero avvicinato, e grazie alla mia giovinezza, mi fu permesso di vedere, in ginocchio, fra le gambe del medico di bordo, ciò che accadeva in mezzo al circolo.

«L'emozione del principe di Joinville e quella dei vecchi soldati, che avevano combattuto al fianco del grande Imperatore, era commovente: il fedele Marchand non poteva trattenere i singhiozzi. Infine l'ultimo coperchio della bara fu tolto e si poteva riconoscere la salma. Il principe di Joinville sollevò il coperchio e pronunciò una semplice parola: «Gourgaud, Bertrand, Marchand, riconoscete voi questo cadavere?» «Sì», risposero debolmente gli antichi generali di Napoleone.

«Rapidamente il coperchio fu rimesso al posto, dacchè non conveniva che l'aria penetrasse nella cassa. Tuttavia, per quanto rapidamente fosse stato eseguito l'ordine del principe di Joinville, io potei scorgere, allungato sopra i cuscini di seta, il corpo irrigidito dalla morte, dell'Imperatore.

«Ciò che potei notare in questa rapida visione fu che il naso non formava più che una macchia nera sul volto, che aveva il pallore della cera, e che lo stivale sinistro era scucito.

«Così il riconoscimento ufficiale era stato fatto. Gli ufficiali trasportarono a braccia la bara fino alla spiaggia, dove una scialuppa della *Belle Poule* era ancorata. L'*Oreste*, ancorato a Sant'Elena, faceva intanto le salve in onore di Napoleone. La poppa della *Belle Poule* era stata trasformata in una cappella ardente; vi si depose la bara, e fu celebrata una cerimonia religiosa».

Le scuse del Governo austriaco per l'incidente della Cappella Sistina.

Il Papa riceve Goluchowsky.

Roma, 21, ore 23.

A proposito dell'incidente avvenuto la domenica di Pasqua, durante la messa del Papa, l'*Osservatore Romano* pubblica stasera la seguente nota: «Avutasi a Vienna notizia dell'incidente, l'imperiale e reale Governo si è affrettato a far pervenire al Santo Padre l'espressione del suo vivo rammarico e dolore per il sacrilegio compiuto da sudditi austriaci».

Domenica prossima il Papa celebrerà novamente la messa nella Cappella Sistina, come il giorno di Pasqua, in presenza di numerosi invitati, ai quali distribuirà la comunione.

Il *Giornale d'Italia* dice, a proposito dell'incidente avvenuto domenica alla Cappella Sistina durante la messa del Papa, che nella corrente settimana si farà una funzione espiatoria, a cui forse assisterà anche il Papa. Il giorno della funzione non è stato ancora fissato.

Stamane verso le 11, il Papa ha ricevuto in udienza privata il conte Goluchowsky, ex-ministro degli esteri austro-ungarico. Il conte ricevette ieri sera il biglietto dal maestro di camera di Pio X. Alle 10,30 di stamane il conte Goluchowsky coi suoi due figli, si recò in Vaticano in carrozza coperta. Il ricevimento ebbe carattere strettamente privato, non avendo il conte alcuna veste ufficiale. Cosicchè nel cortile di San Damaso, dove il conte scese, non era presente che il gendarme di servizio.

L'ex-ministro salì coi suoi due figli sino agli appartamenti papali e solo nell'anticamera gli venne incontro mons. Bisleti a salutarlo e introdurlo dal Papa. Questi ricevette il conte Goluchowsky nella sua biblioteca privata e si intrattenne cordialmente in colloquio mezz'ora; dopo di che vennero anche ammessi i due figli all'udienza. L'udienza durò complessivamente quasi un'ora. Uscito dalle stanze del Papa, il conte Goluchowsky coi suoi due figli, venne di nuovo salutato dal maggiordomo e cameriere segreto; quindi scese accompagnato solo dai figli, nel cortile di San Damaso, e, salito in carrozza, fece ritorno all'*Hôtel Regina*.

La Missione turca a Corfù

visita Guglielmo e il Re di Grecia

Roma, 21, ore 22.

Mandano da Corfù in data odierna:

Oggi è arrivata la missione turca, la quale, sotto la presidenza di Turkam pascià, presenterà all'imperatore la lettera del Sultano. Un personaggio tedesco mi disse che l'imperatore ha voluto ricevere a Corfù il rappresentante del sultano per farsi così intermediario di un nuovo riavvicinamento fra Turchia e Grecia. Il presidente del Consiglio ellenico rimarrà a Corfù otto giorni.

Si è detto che Guglielmo II lascierebbe Corfù il primo maggio. Ora si afferma che non partirà più prima del 4. L'imperatrice, pare, non resterà a Corfù dopo la partenza dell'augusto consorte ma lo accompagnerà a Vienna. Non è ancora certo che l'imperatore visiterà la costa d'Italia partendo da Corfù per Vienna, ma si crede alla Corte imperiale che l'imperatore visiterà Bari, dove molto probabilmente si incontrerà con la Regina Margherita.

Alle nove di stamattina arrivò la nave turca *Izzedin*. L'*Implacable* lo *Spetsai* e la *Hamburg* salutarono la bandiera turca. Alle 11 sbarcarono Turkam pascià con due figli del ministro degli esteri. Le carrozze reali li portarono al palazzo, dove salutarono re Giorgio, conversando con lui quasi un'ora. Licenziati cordialmente, visitarono il Diadoco. Un'automobile imperiale li portò poi all'Achilleion, dove espressero all'imperatore cordiali saluti e sinceri auguri del sultano. Parteciparono alla colazione degli imperiali. Stasera tutta la missione torna a Santi Quaranta.

L'incontro di Bülow con Giolitti.

Roma, 21, ore 22.

Come è noto il cancelliere Bülow partito da Roma sabato scorso per Venezia si tratterrà colà una quindicina di giorni. L'on. Giolitti partirà da Cavour domenica o lunedì e l'incontro avrà luogo molto probabilmente martedì. Il presidente del Consiglio da Venezia, farà ritorno direttamente a Roma.

Un attentato contro il presidente del Guatemala.

Ci telegrafano da New York, 21, ore 9,40:

Il console del Guatemala ricevette da Guatemala City il seguente telegramma: «Mentre il presidente Cabrera entrava nel Palazzo avvennero parecchie esplosioni. Fortunatamente il presidente rimase soltanto ferito ad una mano, colla perdita di un dito. L'ordine regna in città».

Un disastro edilizio a Genova.

La rovina dei ponti — Sette operai feriti — I soccorsi — Le visite alle vittime del lavoro — L'autorità giudiziaria indaga — La grande impressione.

(Per telefono alla Stampa)

Genova, 21, ore 20.

Oggi in via del Piano, presso il carcere giudiziario, in un grande caseggiato in costruzione dell'impresa Crivelli, caddero alcuni ponti interni, trascinando con essi sette operai che vi si trovavano intenti a lavorare. Essi rimasero feriti più o meno gravemente, e vennero tutti trasportati all'ospedale.

Ecco i particolari di questo nuovo disastro edilizio:

Verso le ore 16.30, sette muratori e garzoni stavano sopra un ponte stabile collocato all'ultimo piano, quando alcune grosse tavole cedettero nel mezzo dell'impalcatura ed il ponte si sfasciò, precipitando insieme agli operai. Esso sfondò, uno dopo l'altro, i due ponti sottostanti, ed i disgraziati operai caddero dall'altezza di circa 25 metri, rimanendo completamente sepolti sotto i rottami delle tavole e dei pali di legno.

Con una straordinaria prontezza vennero raccolti e sollevati dagli altri operai addetti alla fabbrica. Accorsero pure altri operai, che aiutarono lo sgombero immediato dei rottami.

I feriti vennero subito, a mezzo di barelle della *Croce Verde*, trasportati all'Ospedale del Pammatone. Lungo il percorso si assiepava una grande folla, accorsa in seguito alla voce corsa di morti e feriti in un disastro edilizio simile a quello recente di Milano.

Sul posto si recarono anche le Autorità e varii ingegneri, che iniziarono un'inchiesta per accertare le cause del disastro e le eventuali responsabilità.

I feriti, tutti gravissimi, riportarono fratture e commozioni viscerali e cerebrali. Essi si chiamano: Michele Caino, d'anni 36, di Quarto; Carlo Cremonini, d'anni 12; Giovanni Battista Terrile, d'anni 18, Giuseppe De Michieli, d'anni 31, Girolamo Traversi, d'anni 17, Eugenio Amadei, d'anni 15, tutti genovesi; e Pietro Guabello, d'anni 31, di Torino.

Il Traversi è in pericolo di vita. Per tutti gli altri la prognosi è riservata.

Genova, 21, ore 24.

Ecco altri particolari sulla rovina della casa di Genova:

Il caseggiato era ormai pervenuto al termine, e per l'ultimazione dei lavori era stata eretta una impalcatura che lambiva la sommità del tetto. Improvvisamente la parte superiore dell'impalcatura precipitò, travolgendo al suolo le impalcature sottostanti e gli operai che vi si trovavano a lavorare. Gli operai delle costruzioni vicine e gli abitanti, che avevano inteso il sordo rumore, accorsero immediatamente presso la fabbrica dove si era verificato il disastro e si accinsero alle prime opere di soccorso pei poveri operai travolti sotto i rottami.

Telefonicamente avvertiti, accorrevano pure sul posto la Società della pubblica assistenza *Croce Verde* e *Croce Bianca*, nonchè i pompieri per le opere di sgombro delle macerie. Sette operai venivano estratti dai rottami in condizioni gravissime e per mezzo di barelle furono subito trasportati all'Ospedale di Pammatone, dove intanto si era adunata una grande folla, ansiosa di conoscere le ragioni del lugubre pellegrinaggio. I feriti furono tosto assistiti dal direttore dell'ospedale, professore Badano, dal primario dott. Lupo e dai dottori Cosobono, Malatesta, Callingari e Grelli.

Sulle prime, in causa delle gravissime condizioni di alcuni dei feriti, non si poterono stabilire le generalità degli infelici; il che produsse un vivissimo allarme nelle famiglie dei lavoratori che lavoravano nella fabbrica dove avvenne il disastro.

Ecco le condizioni dei varii feriti di cui vi ho già trasmesso il nome: Il Giuseppe De Michieli è uno dei più gravi; si temette che per lui la morte dovesse sopravvenire da un momento all'altro. Egli ha riportato la frattura del bacino e del femore sinistro, nonchè una larga ferita alla regione parietale con scopertura dell'osso. I sanitari, che gli fecero le prime medicazioni, lo giudicarono in imminente pericolo.

Il giovanotto Traversa è pure gravissimo, e forse il più grave. Egli ha riportato la frattura del femore sinistro, della gamba e del braccio destro, nonchè la commozione cerebrale.

Pure allarmante è lo stato degli altri feriti. Il Terrile, d'anni 18, di Genova, riportò contusioni alla faccia e commozione cerebrale; il Carlo Cremonini, di anni 12, ebbe commozione viscerale e spinale, per cui i medici si riservarono la prognosi.

Michele Caino, di anni 33, da Quarto, riportò una ferita alla regione orbitale sinistra con scopertura dell'osso. L'Eugenio Amadei, di anni 15, riportò la frattura del braccio destro e del naso, con commozione cerebrale. Anche per questi i medici riserbarono la prognosi.

L'altro ferito, Pietro Guardelli di Felice, di anni 35, di Torino, ebbe la frattura del bacino e del femore sinistro. Anche per questo ultimo i sanitari hanno riserbato la loro prognosi.

Come si vede, tutti i feriti dell'odierno disastro versano in condizioni molto gravi. Alcuni di essi, quelli che presentano imminente pericolo, per cura del padre Gaetano, dell'Ospedale di Pammatone, furono sottoposti ai conforti religiosi.

PRESSO I FERITI — SCENE DI DOLORE.

Presso il letto del giovane Cremonini, che non ha oltrepassato i 15 anni, siede la madre, quasi impazzita dal dolore. Al letto del Traversa, che non dà ormai quasi più segno di vita, si affollano i parenti e gli amici, ansiosi e piangenti.

Si diceva sulle prime che, oltre ai sette ricoverati, vi fossero altri operai ancora travolti sotto le macerie, ma fortunatamente la dolorosa voce venne smentita.

Stasera, appena sparsasi la notizia del disastro, si recò a Pammatone il prefetto, senatore Garroni, accompagnato dal segretario avv. Rossi, che visitò i feriti, interrogandoli singolarmente ed informandosi presso ciascheduno delle loro condizioni. Il prefetto si recò pure sul posto del disastro.

Stasera, poi, il sindaco, marchese Pasano, si è recato pure all'ospedale, accompagnato dal segretario cav. Bava. Si recarono pure a visitare le vittime del lavoro l'assessore anziano comm. Caveri, il questore commendatore Pecoraro ed altre Autorità cittadine.

Il giudice istruttore invece ha iniziato per conto suo un'inchiesta. Egli ha dapprima visitato minutamente la casa in costruzione di via Del Piano e quindi si è recato all'ospedale per interrogare quelli dei feriti che non versavano in condizioni disperate. Finora però non si possono conoscere le cause del disastro. Vi è chi afferma che esso debba attribuirsi alla pessima costruzione dell'impalcatura; vi è invece chi asserisce che la causa della catastrofe debba ricercarsi in un soverchio peso collocato alla sommità dell'impalcatura stessa. Però queste sono voci senza alcun fondamento ed è opportuno aspettare l'opera dell'Autorità inquirente per stabilire nettamente le responsabilità.

Dei feriti ha potuto essere interrogato il Carlo Cremonini, che è il meno grave. Il povero ragazzo, che aveva riportato la scopertura completa del cuoio capelluto, si lamentava con alte grida, ed è l'unico che abbia la piena coscienza del suo stato. Interrogato sul modo come avvenne la disgrazia, egli disse: «Non so: ero sull'impalcatura che lavoravo. Ad un tratto, improvvisamente, sentii la trave sulla quale stavo tutto staccarsi e precipitare nel vuoto. Io mi aggrappai alla trave e piombai sul selciato. Provai come uno schianto orribile. Non so altro!». I dottori, che sulle prime, per certi sintomi speciali, avevano creduto il povero giovane affetto da commozione spinale, ritennero poi dopo il poveretto in condizioni non allarmanti.

L'IMPRESSIONE E I SOCCORSI.

Mentre i feriti venivano trasportati nella sala chirurgica dell'Ospedale di Pammatone una folla di donne si accalcava all'ingresso, chiedendo con insistenza di vedere i congiunti. La scena era davvero pietosa e dolorosissima.

E' da segnalare nell'odierna circostanza l'opera veramente umanitaria delle due Società di pubblica assistenza genovesi e quella dei pompieri, che, coadiuvati dai cittadini e da numerosi operai che lavoravano presso il luogo dove avvenne il disastro, si prestarono con singolare abnegazione al soccorso dei feriti.

La notizia del disastro, diffusasi stasera, ha prodotto una grandissima impressione.

Le curiose rivelazioni di un impiegato del signor Rochette.

Il "deus ex machina" del gran finanziere.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 21, ore 10.

Il *Matin* comincia questa mattina una pubblicazione sensazionale di un *carnet* di note di un certo Gabriele Yelck, ex-direttore delle Agenzie del Credito minerario di Rochette.

Il *Matin* così annuncia la pubblicazione: «L'affare Rochette rimane misterioso da molti lati. Ora il pubblico non ha alcun interesse a mantenere il mistero intorno ad uno scandalo dovuto, a quanto sembra, alla cooperazione di uomini politici troppo facili ed a uomini di finanza troppo arditi. Se non si vuole che gli attentati contro il risparmio vengano di moda bisogna che coloro che hanno partecipato agli scrocchi non ricevano l'assoluzione del silenzio. Il dovere della stampa è di dire tutto, e perciò dal giorno in cui questo affare è scoppiato, abbiamo dato tutti i documenti che abbiamo potuto procurarci. Tuttavia prima di pubblicare questo *carnet* abbiamo esitato: la storia che esso racconta è così triste e sorprendente ad un tempo che non vorremmo ancora crederle; ma a dire il vero non osiamo nemmeno sperare in una smentita. Alla data da cui queste note cominciano il signor Yelck era in condizioni di poter vedere ciò che egli racconta: segretario del direttore delle Agenzie di Rochette, era suo confidente. Più tardi anzi doveva essere nominato direttore, ciò che prova almeno che Rochette era soddisfatto dei suoi servizi».

Ecco alcuni brani di questo giornale:

20 gennaio. — Sono cinque mesi soltanto che appartengo all'amministrazione del Credito Minerario, ed ogni giorno esso mi [illegible] una [illegible] sorpresa. Quale strana cosa! Oh, se il buon pubblico, il buon pubblico che si affolla ai nostri sportelli per versare le sue economie potesse dubitare di qualcosa, se potesse conoscere tutti i traffici che nasconde la brillante facciata del Credito Minerario, della Banca Franco-Spagnuola ed altri simili affari usciti dalla brillante immaginazione del signor Rochette, nostro padrone! Ah, se lo si sapesse! Così il mio candore di vecchio contabile viene sottoposto ogni giorno a rudi prove! Come tutto ciò finirà?.....».

Poco tempo dopo il signor Yelk scrive nel suo taccuino:

«Non dormiamo quasi più.... Si lavora senza interruzione, e, siccome la data dell'emissione pubblica della Nerva si avvicina, Rochette vuol far rendere a questa emissione il massimo: ed ogni giorno migliaia di circolari sono inviate in tutte le direzioni. Noi pubblichiamo sui giornali annunci stupefacenti; circolari confidenziali stimolano i direttori delle nostre agenzie di provincia. Le nostre spese di *réclame* raggiungono quasi i due milioni e mezzo! Quanto agli amministratori, non sembrano dividere la bella fiducia di Rochette. L'uragano si addensa in seno al Consiglio di amministrazione.

«Alcuni membri eminenti hanno trovato un po' arrischiate le operazioni del padrone. Uno di questi amministratori ha voluto il rimborso immediato dei suoi valori, dando tempo ventiquattro ore. A sua volta il generale Mathieu, nominato presidente del Consiglio di amministrazione del Credito, ha dato le sue dimissioni in seguito ad un vivace alterco con Rochette.

«Un altro amministratore, il signor Pignet, minaccia di seguire questi esempi. Il padrone sembra assai preoccupato.....».

«*25 febbraio* — Quale uomo questo Rochette! Ma l'emissione della Nerva non ha dato ciò che egli si aspettava, ed egli ha dovuto fare molto ancora prima di avere collocato i 200 mila titoli che costituiscono questa emissione. Ma ciò non gli impedisce di annunciare nelle sue circolari e nelle note finanziarie che l'emissione è stata coperta tre volte, e che egli non può garantire per questo fatto che il 20,0,0 delle sottoscrizioni alla sua clientela!.....».

12 marzo — Diavolo! Diavolo! Il padrone non è contento! Abbiamo dovuto rimborsare con 85 0,0 di perdita i titoli dell'Unione Franco-Belga da noi emessi l'anno scorso. Le azioni di questo affare, lanciate al valore nominale di 100 franchi, si sono vendute a 50 centesimi alla Borsa di Bruxelles! D'altra parte i giornali finanziari del Belgio continuano una campagna contro il Credito Minerario e contro questo povero Rochette, che si sforza di conservare, almeno apparentemente, la sua bella fiducia. Alcuni clienti sono venuti a chiedere spiegazioni a proposito del deprezzamento dei titoli dell'Unione Franco-Belga. Bisogna vedere con quale tono egli risponde loro. «Signori, sono queste dicerie a cui uomini intelligenti non dovrebbero nemmeno prestare attenzione! Lasciate dire; tutti i miei affari sono affari di primo ordine. Io non lancio nessuna impresa senza prima averla studiata per mesi e mesi, ed avere ben provvisto alla sua vitalità!».

«I clienti se ne sono andati soddisfatti, lasciando ancora ai nostri sportelli altri loro quattrini.....».

11 aprile — Gli avvenimenti paiono precipitare. Le più strane voci circolano all'Istituto. Il signor Joseph ha annunciato una grande novità. Alcuni clienti, malcontenti, hanno avuto, a quanto pare, l'audacia di lagnarsi pubblicamente del nostro padrone! Ma questi non si commuove per così poca cosa, ed il signor Joseph sembra completamente tranquillo, e dice: «Via, via, mio vecchio Jenck, non inquietatevi! Lasciate camminare le cose. Saranno ancora i malcontenti che, dopo tutto, rimarranno con tanto di naso».

«Rab non è forse pronto per un buon colpo? Fortunatamente Rab è phiente! come dice famigliarmente Joseph.

«E' un bel tipo questo Joseph: con quale bella fiducia egli pronuncia il nome, enigmatico per i profani, di questo Rab, la cui influenza occulta ci sorregge e ci dirige traverso tutti i mille labirinti della nostra vita finanziaria! Rab di qui, Rab di là, Rab è il nostro Dio, è il nostro fiasco... Quando si ha Rab con sè, stando a quanto dice il signor Joseph, si può affrontare qualunque tempesta sulla barca dove Rochette è pilota...

«Del [illegible] se per [illegible] Rab è sempre Rab, per Joseph e il grande padrone ed il caro che egli lo designi altrimenti. Quando Joseph dice «Vado a vedere nel pomeriggio il gran padrone» noi sappiamo ciò che egli vuol dire. Per lui Rochette non è che Rochette; Rab è il vero padrone od almeno il padrone per Joseph, poichè per la maggior parte di noi Rab non è che un ente misterioso, una divinità propizia rivelantesi solo per quella rude appellazione monosillabica. Ma se da tutti è ignorata questa entità, nessuno ignora però che Joseph è il grande sacerdote indispensabile intermediario, consacrato da tutto un passato.

«Non è forse il signor Joseph che introdusse al Credito minerario questo potente personaggio e lo presentò per tutti i bisogni della causa del signor Rochette? A giudicare dai rispettabili biglietti di banca che ci mostrava ad ogni istante il signor Joseph dopo una visita all'ufficio «cardinale», il signor Rochette sapeva apprezzare come si conveniva una tale amicizia. «Ecco dei buoni quattrini, dei buoni e sacrosanti quattrini per il grande padrone» diceva ridendo il signor Joseph quando ci mostrava quelle piccole fortune che sparivano di tanto in tanto in tasca interna del suo abito. E quasi immediatamente egli telefonava a Rab per annunciargli una sua visita...

«Uno dei grandi meriti del signor Rochette fu dunque quello di sapere pagare largamente i servizi dei suoi amici, e fra tutti Rochette ha avuto grande ragione. Rab, a quanto sembra, e lo afferma il signor Joseph, non ha mai lasciato un amico negli imbarazzi. Non abbiamo noi l'esempio di Bloch, un protetto del nostro amico? Il signor Bloch, direttore della Banca di Parigi? Ecco, sono più di due anni che si accumulano lagnanze contro di lui, eppure fin qui il signor Bloch ha potuto sfuggire alla mala sorte di una detenzione preventiva! E Carbonneau, dunque, il finanziere americano? E' presso di lui, del resto, che il signor Joseph ed il signor Rab si sono incontrati per la prima volta ed hanno fatto amicizia. Da ogni lato clienti malcontenti avevano sporto querela contro Carbonneau, ma Rab non era là dunque? Un bel mattino Carbonneau scompariva misteriosamente, ed ora corrigli dietro, va a vedere che cosa è avvenuto! Carbonneau è ormai tranquillo e sicuro!

«Così tutti questi esempi e tanti altri ancora erano sufficienti insegnamenti per il signor Rochette.... Si comprende che egli poteva esser riconoscente al signor Joseph di avergli fatto conoscere un uomo simile! Ed è a questa presentazione che il signor Joseph deve la sua situazione particolarissima nella Banca, giacchè egli non possiede qui titoli ben definiti. Nessuno ignora però che egli gode della fiducia completa di Rochette e che ha l'alta sorveglianza sopra i diversi servizi; che è lui che firma a Rab i desiderata del finanziere. E' l'«Eminenza grigia» in una parola, dinanzi a cui tutti si inchinano. Quanto a Rab, se per qualche settimana non si conobbe di lui che le tre lettere pronunciate ogni tanto misteriosamente dal signor Joseph, venne un giorno in cui si conobbe la vera identità del potentissimo personaggio».

Qui termina la prima puntata delle rivelazioni del signor Yelck.....

Una deputazione di Moulay-Hafid. La proclamazione a sultano di Abd-el-Aziz.

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 21, ore 10.

Notizie da Mogador dicono che una deputazione di notabili di Fez, che ha alla testa Jourdan, amico del deputato Jaurès, si trova attualmente a Safi, ove attende un vapore in partenza per Gibilterra. La deputazione è inviata da Moulay-Hafid nelle capitali, allo scopo di far cessare le ostilità dei francesi a Casa Blanca e nel territorio del chaouias.

Moulay-Hafid ha inviato delle lettere ai consoli esteri a Safi, affinchè essi le comunichino ai loro Governi. In tali lettere Moulay-Hafid espone l'oggetto della missione inviata in Europa.

Il *caid* di Giouasi ha proclamato Abd-el-Aziz Sultano di tutti i mercati dell'interno. Si attende che gli altri *caids* abbandonino la causa di Moulay-Hafid.

Il *Petit Journal* ha da Tiaret, 20: «Il 2.o reggimento della legione straniera ha ricevuto l'ordine di mobilitazione. Tutte le Compagnie disponibili dovranno essere pronte a partire al primo avviso per lo Estremo sud».

600 tiragliatori senegalesi a Casa Blanca.

Londra, 21, ore 9,15.

Telegrafano da Casa Blanca al *Daily Telegraph*, 17, via Tangeri, 20: «Un trasporto giungerà oggi con un nuovo distaccamento di seicento tiragliatori senegalesi, accompagnati dalle loro donne e fanciulli. Si annunzia che i senegalesi inviati nell'interno (già in campagna) soffrono molto per il freddo e molti sono morti per la malaria».

Movimento negli alti gradi dell'esercito.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 24:

Il giornale *L'Esercito* dice che le destinazioni, in seguito agli avvenuti cambiamenti nello Stato Maggiore, sono le seguenti:

«Il maggiore generale Fecori Giraldi cessa di essere a disposizione del Ministero ed è destinato al comando della Brigata *Cuneo*; il maggiore generale Garibaldi è collocato in posizione ausiliaria a sua domanda; il colonnello di stato maggiore Masone è promosso maggiore generale e destinato al comando della Brigata *Basilicata*; il colonnello di stato maggiore Bellodi è promosso maggiore generale ed è destinato al comando della Brigata *Cremona*».

Un giudizio su Lemoine.

Le sue illusioni.

Ci telefonano da Parigi, 21, ore 10,40:

Intervistato dal *Journal*, sir Julius Wherner ha rifiutato di fare dichiarazioni circa Lemoine. «Vuole — dice — come è uso in Inghilterra, attendere la decisione del Tribunali. Wherner riconosce che ha creduto ad un certo momento alla possibilità della fabbricazione dei diamanti, ma Lemoine non gli sembra più ora che un illusionista ed un impostore».

Una triste statistica.

Londra, 21, ore 8,5.

Il *Daily News* ha da Pietroburgo, in data 20: «Secondo una informazione ufficiale, pubblicata oggi, il numero delle persone esiliate durante l'anno in fondo alla Russia, ovvero in Siberia, supera di molto la cifra degli anni precedenti. Quelli che sono stati condannati all'esilio dai tribunali di giustizia sono aumentati in proporzione del 35 per cento e quelli per ordine amministrativo del 30 per cento. Attualmente vi sono 24,270 persone in esilio».

La peste nel Venezuela

Ci telegrafano da Washington, 21, ore 7:

Secondo informazioni ufficiali pervenute al Governo, la peste fa devastazioni alla Guayra, nel Venezuela. Gli ospedali sono pieni zeppi, ed i decessi sono numerosissimi ovunque nella città. Non si sa se si tratti di peste bubbonica, poichè, secondo queste informazioni ufficiali, il Governo venezuelano sopprime le notizie ed impedisce che i particolari vengano trasmessi all'estero.

Neve nel Cadore.

Belluno, 21, ore 9.

Notizie dall'alto Cadore recano che la neve, caduta l'altra notte, ieri ha raggiunto circa 40 centimetri di altezza. Continua a nevicare. Della neve è pure copiosamente caduta nella zona Zoldana ed Agordina. Molte comunicazioni sono state interrotte. I cantonieri lavorano attivamente per riaprire le strade. La temperatura anche qui nei dintorni si è notevolmente abbassata.

EPILOGO WAGNERIANO

Le grandi stagioni musicali di quest'anno sono giunte alla conclusione. La parola è ai bilanci. E i bilanci dicono che l'opera wagneriana fa le spese dell'annata lirica. In più d'una città ha pagato per la vecchia opera italiana e per l'opera francese moderna che non ha fruttato un soldo, mentre gli spettacoli wagneriani si facevano a teatro gremito. La musica dell'avvenire è ormai la musica del presente. Wagner è colui che fa accorrere la maggior quantità di pubblico nei teatri italiani, già prefetture storiche della cabaletta e della aviolinata. Il genio inaccessibile è diventato una divinità popolare, un nume *minorum gentium*. Nel suo nome la speculazione teatrale diventa fruttifera. I wagneriani del ceppo antico ne sono costernati e desolati. Così i discepoli del D'Annunzio soffrirono molto del successo di platea della *Figlia di Jorio*.

Allorchè una fede è propagata tra le moltitudini, la sua essenza s'è già volatilizzata nell'atmosfera comune, cui le creature più impure e più infedeli dànno qualcosa del proprio respiro. Allora gli apostoli non la riconoscono più e se ne ritraggono con disdegno. Essi svaniscono nel compimento della propria opera, come quei maschi di certe famiglie d'insetti venuti alla luce per fecondare e morire a pena compiute l'atto della fecondazione. Con la divulgazione di Wagner finisce l'apostolato wagneriano, come l'apostolato cristiano finì con la conversione di Costantino. Il mondo ne ebbe beneficio, ma fu privato d'una bella sottospecie della grande razza degli animali viventi, d'una illusione, che è la più seducente e bizzarra varietà delle creature brulicanti sulla sua superficie.

I wagneriani puri erano personaggi supremamente molesti o commoventi, a seconda della buona o cattiva digestione dell'interlocutore, della giornata chiara o dolce o dello scirocco torbido e pesante. Come tutte le vittime d'un convincimento assoluto, nessun modo di ragionamento era valido per loro quanto il *quia absurdum*, onde mossero del resto tutti gli impeti che hanno rinnovato il mondo. Gli apostoli si rassomigliano tutti, e la loro storia è sempre la medesima. Propugnino un principio religioso o morale, estetico o politico, muovono sempre dalla libertà per far capo a un esclusivismo, da una rivoluzione per arrivare a un tirannia. La facoltà di sentire pare sia in ragione inversa della facoltà di pensare; e colui che sente fortemente appartiene tutto intero alla sua « idea fissa », o al suo « alto ideale » — locuzioni che suonano diversamente, ma significano una medesima cosa. Così i wagneriani non parlavano che di Wagner; e meno della musica che della morale, della filosofia, della teosofia wagneriana. Il buon Dio non era se non una delle emanazioni meno riuscite del cervello del Maestro, e l'universo cosmico una delle meno pallide imitazioni del suo sistema. Se egli non avesse scritto alcune opere che possono persino piacere, avrebbe recato sulla terra l'immagine dell'assoluta perfezione. Questi loro ragionamenti, letti a spizzico e sorbiti a piccole dosi nei cenacoli letterari, non dispiacevano per la ingenua fierezza e il candido ardore. Ma pare si mutassero in ossessione nella Mecca di Bayreuth, polo magnetico di questa gente, la quale vi conveniva da tutte le latitudini. Fare il pellegrinaggio in compagnia d'uno di essi era un gaudio pari a quello di capitare alla propria messa un nipotino del Liceo convertito di fresco al socialismo.

Naturalmente, questo *wagnerium tremens* non ha nuociuto se non alla fortuna di Wagner. Sua colpa perchè egli volle, a dispetto della natura, essere un gran musicista in prosa, e in gravissima prosa, prima che in musica, nella divina sua musica. Fatt il singolarissimo bisogno di fissare i perchè del proprio genio, fatica meritoria quanto quella di chi scrivesse un libro per giustificare la primavera di espandersi in profumi: e fece dei suoi canti il punto di partenza di un ragionamento. Tedesco, cioè discettatore testardo e massiccio, cadde nell'equivoco di tutti i costruttori di sistemi: credette che i problemi dell'arte fossero un'equazione matematica di cui bisogna trovare l'incognita; e dettò una ricetta per la musica. Da secoli v'ha chi ne detta per la politica e per la felicità, e i quesiti dell'una e dell'altra non hanno fatto un passo più di quelli della *roulette*, ai quali molti pensatori immeritatamente oscuri scoprirono altrettanti sistemi infallibili. Egli è che alla *roulette*, nella politica, nella morale e nell'arte, i fatti generano le idee e non le idee i fatti. I fenomeni si possono forse interpretare; certo non è dato governarli. E Wagner, pensando di sovrapporre le proprie teorie alla propria musica, non altra cosa faceva se non teorizzare quella sola musica che egli poteva fare e che nessun altro avrebbe potuto fare dopo di lui.

Ma i due o tre volumi che egli scrisse ne generarono ben quindicimila di esegesi wagneriana più inutile e più allarmante che non la biblioteca di commenti sotto cui è sepolta la Divina Commedia. Sui commenti danteschi almeno non rassolano se non i professori che vi sono costretti per obbligo professionale, mentre intorno a Wagner ogni mereiaia che abbia un'educazione completa e sappia quindi strappare a un pianoforte i gemiti di Mimì e i sospiri di Rodolfo, ha obbligo di un giudizio pronto e sicuro. Così fu ingaggiata la lunga battaglia, ora pacificata, fra wagneriani e anti-wagneriani, battaglia tanto più feroce perchè da ambe le parti combattuta nella oscurità. Gli uni non avendo mai udito musica sinfonica, cercavano nelle opere di Wagner ariette e romanze; e non trovandole, brancolavano, inciampicavano e si smarrivano, imprecando, nel labirinto della polifonia orchestrale. Gli altri, i wagneriani, letterati per la maggior parte, e quindi poco esperti delle ragioni della musica, invece di dare la chiave tecnica dell'enigma, spiegando come quella fosse una diversa maniera di far musica, scagliavano contro gli avversari il mito scandinavo, i simboli runici, la saga del Walhalla, i *leit-motifs* o un'altra ventina di frasi d'un colore fra il magico e il farmaceutico, delle quali Wagner in persona è responsabile, e che hanno per molto tempo avariato il suo genio d'una lieve sfumatura di cabala o di ciarlataneria.

Di questo dibattito, per buona ventura, son morti fin gli echi. Non vi sono più wagneriani. Gli uni erano la partigianeria, ma gli altri erano la sordità. La musica del Maestro non è più circonfusa di mistero: non più sacerdoti, adunque, ma anche non più iconoclasti. Con la divulgazione della musica sinfonica tedesca, anche coloro che non s'erano mai accostati ai sacramenti di Bayreuth hanno avuto la iniziazione. Ascoltando Bach e Beethoven, Mendelssohn e Schumann, la gente ha compreso che Wagner non ha precisamente creato il cielo e la terra, e s'è quindi persuasa che egli si può anche perdonare. Egli ha soltanto dischiuso le porte del teatro alla sinfonia, musica della sua razza, musica d'intreccio e di sviluppo, che prima di lui non aveva mai parlato se non per gli strumenti dell'orchestra. L'aureola s'è un po' sbiadita, poi che i declamati wagneriani sono diventati lucidi a traverso quelli di Mendelssohn, che ne aveva scritti prima di lui; e le tenebre della sua polifonia si sono diradate a chi aveva ricorso per entro i canoni e le fughe i disegni di Bach. Ma il wagnerismo ha cessato di essere un'opinione letteraria o un postulato filosofico; è riapparso, a dispetto dei wagneriani e di Wagner, nel suo legittimo aspetto di principio musicale. E ha conquistato le genti.

D'altra parte, mentre il nome di Wagner faceva ancora spavento al pubblico, non si scriveva una sola battuta che non fosse pregna del suo spirito. Tutta la musica contemporanea conta le sue glorie, poi che, se non v'è alcun musicista vivente che abbia potuto rapire una favilla al suo sole, tutti hanno attinto alla sua irrequietezza e alla sua oscurità. D'altra parte, si può dire che dopo il tardo avvento di Wagner non sia più nato un musicista che possa avere una posterità. Prima di entrar nell'arena, egli aveva polverizzato gli avversari. Dopo il suo passaggio non è più cresciuto un filo d'erba. E' la gloria di Attila, ma è bene una gloria. In ogni musica che si scrive oggi v'è del Wagner; e non altro uno dei difetti o degli eccessi di Wagner. Non v'è mandolinista che dia principio ad una romanzetta pucciniana, per saggio di educandato femminile, senza una catena di dissonanze che trent'anni fa avrebbero date le convulsioni ai carabinieri in fondo alla sala. E' del Wagner. Non v'è scrittore di canzoni più o meno dialettali che non si preoccupi di subordinare la musica alla parola: quale musica e quali parole! Ancora Wagner. La melodia divina ed assurda che volava su tutto e travolgeva tutto, specialmente la logica e la verità, è morta. Wagner l'ha uccisa: ma non già per il male che ha detto delle melodie altrui, bensì per la suprema bellezza di quelle che compose lui. Quale melodia vocale può ascendere oltre i canti di Walter?

E però ora che la Musa wagneriana corre libera per il mondo, le barriere fra l'arcigno sovrano e il suo popolo atterrito sono cadute; e conoscendosi a vicenda, entrambi si riconosceranno e ciascuno troverà nell'altro qualcosa della propria anima. Poi che noi non cerchiamo nei capilavori dell'arte altra cosa se non un po' di noi stessi: quella parte delle nostre illusioni, dei nostri sogni, delle nostre speranze che le parole non ci bastano a dire, ma che le rime di un bel sonetto si rimbalzano tra loro e che ci fa riconoscere un fratello in ogni tenore che compia un gesto eroico con una nota di petto ballante sur un tremolo di violini. I wagneriani pretendono che il duetto d'amore della *Walküre* sia una profanazione tematica della Tetralogia e il *Preislied* di Walter un simbolo del romanticismo musicale trionfante. Può essere. Ma quell'egregio signore qualunque che è capitato nei posti distinti non sarà rapito dal divino canto d'amore e di primavera se non per avervi rinvenuto qualche parte dell'ebrezza della sua notte nuziale; e dall'alto loggione, uno studente inseguirà, fra le spire salienti nella vittoriosa canzone del cavaliere, la lunga e muta melodia d'amore inspiratagli dalla figlia del portinaio di rimpetto. E però la popolarità di Wagner è possibile soltanto con la liquidazione del wagnerismo.

Ciò che è triste, perchè un'altra fede dilegua e un'altra ortodossia finisce. E soprattutto un'altra bella razza d'animali scompare.

Bergeret.

(Ricordiamo che il nostro Bergeret il giorno 26, alle ore 15,30, nel teatro Carignano, parlerà della Donna americana).

Il Natale di Roma.

L'inaugurazione di un ponte e di un viale.

Roma, 21, ore 14.

Ricorrendo oggi l'anniversario del Natale di Roma, sulla torre capitolina è stata issata la bandiera tricolore. Sulla balconata prospiciente la sala del Consiglio sventola il gonfalone municipale. Tutto all'intorno sono stati esposti alle finestre del palazzo dei conservatori e di quello del Museo gli storici arazzi del Comune. Tutti gli uffici municipali della città hanno esposto il gonfalone rosso e giallo. Tutti i Corpi armati del Comune indossano l'uniforme di parata.

Alle 8,30 di stamane il sindaco e la Giunta municipale hanno inaugurato il nuovo ponte Gianicolense, in cui è compresa anche la nuova strada denominata Lungo Tevere Gianicolense.

Il sindaco e la Giunta, in tre carrozze, sono arrivati al Lungo Tevere Tibaldi ed hanno attraversato il ponte fermandosi nella parte ove sbocca ora la strada. Qui il barone Gallotti, capo della delegazione municipale di Trastevere, ha portato l'omaggio della rappresentanza ai rappresentanti del Comune. Il sindaco ha risposto ringraziando ed incaricando il Gallotti di portare alla forte popolazione trasteverina il saluto dell'Amministrazione comunale di Roma. Quindi le tre carrozze hanno percorso un tratto della nuova strada ed hanno fatto ritorno al Campidoglio.

Stamane, ad iniziativa del Municipio, ha luogo una passeggiata scolastica al Palatino. Ad essa prendono parte numerose rappresentanze di 53 scuole elementari di Roma, di alcune scuole del Lazio e dei ricreatori popolari della città, in tutto circa 6000 alunni di IV e V elementare, accompagnati dai rispettivi maestri di ginnastica e dal Corpo insegnante. A tutti gli alunni viene distribuita, a spese del Municipio di Roma, una modesta refezione. Alle Autorità invitate e al Corpo insegnante viene offerto un *buffet*.

Sono intervenuti alla cerimonia il ministro della pubblica istruzione, Rava, il sindaco Nathan e quasi tutti gli assessori municipali e varii consiglieri comunali, le Autorità scolastiche di Roma e del Lazio. Il corteo degli alunni, diviso in varii battaglioni, preceduti dalle bandiere e dalle Musiche dei Ricreatori, è sfilato innanzi alle Autorità. Gli alunni sono poi stati disposti in tre gruppi per ascoltare le tre conferenze che sulla leggenda del Natale di Roma sono state pronunziate dai professori Staderini, Tambroni e Leoni. I tre conferenzieri hanno tutti cercato di far comprender in modo accessibile alle intelligenze degli alunni il significato delle feste palilie e la importanza che avevano nella vita pastorale di Roma antica; hanno inoltre ben augurato al risveglio del sentimento patrio nelle nuove generazioni. I tre conferenzieri sono stati vivamente applauditi.

Il ministro della pubblica istruzione ed il sindaco si sono congratulati con loro.

E' stata quindi distribuita agli alunni la colazione. Le Autorità e gli invitati sono passati nel luogo ove era stato preparato un *buffet* freddo. La cerimonia è riuscita splendida, data la bella stagione ed il grande numero di intervenuti. Moltissimi forestieri dal Palatino assistevano alla festa.

Verso mezzogiorno le diverse squadre di alunni sono tornate alle rispettive scuole.

Nel pomeriggio ha luogo la solenne cerimonia inaugurale del nuovo viale che unisce il Pincio alla Villa Umberto I. Il progetto di tale congiungimento, compilato dall'Ufficio tecnico municipale, è stato eseguito sotto la direzione dell'ing. Capriata. Il viale, che è lungo circa 300 metri, ha in tutto il suo percorso la larghezza di 30 metri, ed è diviso in tre zone, una centrale per le vetture e due laterali per i pedoni; queste ultime sono ombreggiate da alberi di magnolia e fornite di comodi sedili.

Dalla parte del Pincio il grande viale si apre nell'asse di quello detto dell'Obelisco, che trovasi in fondo alla passeggiata prospiciente ai giardini di Villa Medici; dalla parte di Villa Umberto I il viale sbocca nel cosidetto piazzale delle Canestre, dove sorge il monumento a Victor Hugo.

Fra il Pincio e Villa Umberto I il dislivello è appena di settanta centimetri, cosicchè il viale è quasi in piano perfetto.

Per ora le scarpate che fiancheggiano il viale saranno lasciate come si trovano, ma in seguito tutta la vallata del galoppatoio sarà riempita in modo da formare un prolungamento del piano del viale, che con dolce pendio scenderà a raggiungere la strada attuale, che va verso piazza Siena.

I lavori di scarico, per la formazione del viale e quelli del cavalcavia sulla via delle Mura, furono incominciati nell'ottobre 1905; il loro costo complessivo è stato di 230,000 lire.

Il cavalcavia, costruito in stile barocco: è rivestito di travertino e consta di due muraglioni di sostegno ornati di bugne, di un'arcata di m. 15 di luce ed alta metri 12, e di un duplice parapetto a colonnine, pure di stile barocco.

Alla cerimonia interverrà il Re, che per la circostanza verrà a Roma da Castel Porziano. Il sindaco pronunzierà un breve discorso.

Stasera, alle ore 22, per solennizzare il Natale di Roma, avrà luogo in Campidoglio un grande ricevimento offerto dall'Amministrazione comunale, con invito alle alte cariche dello Stato, al Corpo diplomatico, alle cariche di Corte, ai ministri, senatori, deputati e alle più notevoli personalità dell'arte, della politica e del mondo aristocratico di Roma. Interverrà anche la Regina madre.

Per l'occasione, all'ingresso del Palazzo dei Conservatori, è stato costruito un padiglione di velluto rosso con ricche frangie d'oro. Le scale e le sale saranno adornate con piante e fiori, e sfarzosamente illuminate a luce elettrica. Tutti i palazzi capitolini, e la Torre, la cordonata che conduce a Campidoglio e la salita delle tre Pile saranno illuminate a girandoles.

Roma, 21, ore 18.

Per l'inaugurazione del nuovo viale che unisce il Pincio con villa Borghese, sin dalle ore 15 una folla enorme si accalcava lungo il muraglione del Pincio, in piazza dei Canestri e per le vie adiacenti. Alle ore 15,45, in tre carrozze municipali, sono giunti il sindaco ed i componenti della Giunta comunale di Roma, i ministri Mirabello, Cocco-Ortu, Schanzer, Rava, il sottosegretario alla guerra, Segato, il prefetto Annaratone, i senatori Palermo e Pierantoni, gli onorevoli Baccelli e Giovagnoli. Tutte le Autorità sono riunite all'estremità del viale, dalla parte del Pincio, per attendere il Re, che alle 16 precise giunge, in carrozza scoperta, scortata dai corazzieri, accompagnato dal generale Brusati, dal capitano di vascello Cerelli e dal tenente-colonnello Barazza.

Il Re è stato ricevuto dal sindaco e dalla Giunta. Subito dopo il sindaco Nathan pronuncia un applaudito discorso di occasione; quindi il Re, accompagnato dal sindaco e dal senatore Pierantoni, ha percorso a piedi, assieme a tutte le Autorità, il viale. Quando il Re è giunto all'estremità del viale, verso villa Borghese, la folla immensa scoppia in applausi vivissimi. La Banda municipale suona la Marcia Reale. A questo punto la folla ha rotto i cordoni ed ha invaso il viale. Sempre applauditissimo, il Re, ossequiato dalle Autorità, è salito in carrozza, che per l'enorme folla che si accalcava intorno, doveva andare al passo, ed è ritornato verso il Quirinale.

I lavori di sgombro al palazzo milanese crollato.

Ci telefonano da Milano, 21, ore 18:

Finalmente posso comunicarvi buone notizie sul conflitto scoppiato, come vi telefonai ieri, fra gli operai adibiti allo sgombero delle macerie del palazzo della Cooperativa. In seguito alla riunione tra l'Autorità municipale e i rappresentanti dell'Unione Cooperativa, quest'ultima affidava il servizio di sgombero all'ingegnere Manfredi, la cui competenza è tanto nota. L'ingegnere ha assunto oggi stesso la sua carica, ed ha dato le disposizioni perchè tutto ciò che è rimasto in piedi del palazzo crollato venga sollecitamente puntellato. Si potrà quindi cominciare lo sgombero totale delle macerie fra quattro o cinque giorni, e per quattro o cinque giorni ancora i cadaveri delle povere vittime rimarranno quindi insepolti. Però bisogna notare che ogni lavoro affrettato potrebbe produrre danni assai gravi, e che è doveroso, per constatazioni dell'Autorità giudiziaria e per i lavori necessari a garantire la vita di coloro che dovranno procedere ai lavori di sgombero, che si prendano tutte le precauzioni necessarie.

Minaccie di sciopero generale in Ungheria.

Ci telegrafano da Budapest, 21, ore 18:

Il Congresso del partito socialista ha approvato un ordine del giorno, col quale annunzia che sarà proclamato lo sciopero generale degli operai agricoli ed industriali se il Governo presenterà al Parlamento un progetto di legge che introduca il suffragio plurimo con votazione pubblica, invece del diritto elettorale uguale e segreto.

Si smentisce ufficialmente

la visita di Nicola del Montenegro al Kaiser.

Ci telegrafano da Venezia, 21, ore 18:

Il Principe del Montenegro, ritornato dal suo viaggio a Pietroburgo, ha appreso la notizia comunicata anche dai giornali italiani e da quelli tedeschi, come la *Frankfurter Zeitung* e la *Neue Freie Presse*, sulla sua visita all'Imperatore di Germania, ed autorizza esplicitamente a smentirla come non avvenuta. S. A. R., venendo a Venezia, conosceva la presenza dell'Imperatore, ma non avendo stabilito alcuna intervista fra di loro, non credette opportuno provocarla, lasciando l'Imperatore al suo riposo ed alle cure della sua famiglia.

Gli artisti eletti nel Consiglio Superiore di Belle Arti.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 15,30:

Nelle elezioni avvenute domenica in tutta Italia per l'elezione di tre membri elettivi, un pittore, uno scultore ed un architetto, al Consiglio superiore delle Belle Arti, si ebbero i seguenti risultati: per gli architetti venne eletto il prof. Guerra, di Napoli, con 133 voti; per i pittori il pittore Sartorio con 391 voti; per gli scultori Davide Calandra con 391 voti.

Ebbero poi maggiori voti il pittore Maccari, l'architetto Basile e lo scultore D'Orsi. Fra questi il ministro sceglierà i due supplenti.

REATI E PENE

Il processo don Milesi e complici per l'assassinio del segretario di Barzizza.

La Cassazione rinvia il processo, per legittima suspicione, alle Assise di Cremona.

(Per telefono dal nostro inviato speciale).

Udienza antimeridiana del 21.

Bergamo, 21, ore 18,15.

Quando, verso le 9, giunge in piazza Garibaldi la carrozza cellulare in cui sono gli imputati, una cinquantina di persone già si trovano sul posto in attesa che venga aperta l'aula delle Assise per l'ingresso al pubblico.

L'apertura dell'udienza è fissata per le ore 10, ma il presidente, cav. Arpesani, è molto sollecito al suo ufficio. Le sue prime fatiche sono spese nel difendersi con molta energia dall'insistente assedio degli aspiranti ai posti riservati, il cui numero è assai superiore alla capacità dell'aula.

In questa bisogna il presidente è coadiuvato dal cancelliere, signor Ettore Candiani, a cui spetta il compito ingrato di persuadere gli esclusi che, non per mancanza di buona volontà, ma per mancanza di spazio debbono rimanere fuori della sala. Pei giornalisti e per le poche persone che hanno diritto ad un trattamento privilegiato è stata riserbata una tribuna in alto, come nella prima udienza, e che è consimile a quella che fu costruita nella sala delle nostre Assise per il processo Murri. Il posto è discretamente comodo, perchè ci permette di dominare l'aula; ma ha due grandi difetti: il primo è quello di farci stare a troppa distanza dal banco presidenziale, e quindi dalla pedana dei testimoni. Speriamo che fra i testi non ci siano degli afoni o dei troppo timidi, poichè altrimenti il nostro organo auricolare sarà messo a troppo dura prova. Il secondo difetto è quello, non meno grave, della scarsità di luce che ci arriva, per riflesso, dalle uniche tre finestre che sono nel piano sottostante alla nostra tribuna.

L'inconveniente è oggi da noi maggiormente sentito, poichè il tempo è piovoso, e dalle spesse nubi che gravitano sull'orizzonte si proietta una luce melanconicamente scialba.

Alle 10 precise i carabinieri aprono la porta che dà nella camera di sicurezza, e gli imputati entrano nell'aula e prendono posto nel loro banco, che è chiuso da una semplice cancellata di ferro.

Don Milesi, che entra l'ultimo, veste l'abito sacerdotale. Nella sua figura nulla si riscontra di caratteristico: nè nell'atteggiamento, nè nell'aspetto si rivela quell'uomo battagliero che è stato descritto dalle favole processuali. Gli altri tre suoi compagni sono figure di contadini di rozza e limitata mentalità. Essi girano attorno gli sguardi come intontiti e quasi stupiti di vedere tanta gente disturbarsi per loro.

Don Milesi, dopo aver scambiato poche parole coi suoi difensori, avvocati Gallina e Bisetti, piega il capo sulla cancellata e rimane immobile, in atto di raccoglimento. Alle 10,5 entra il presidente. Nell'aula sono ora un centinaio di persone.

Si apre l'udienza.

Appena aperta l'udienza, l'avv. *Bisetti*, della Difesa, domanda la parola per chiedere al procuratore generale se gli consta che la Cassazione debba decidere oggi sulla domanda di rinvio, poichè, in caso affermativo, gli sembra inutile iniziare l'interrogatorio degli imputati.

P. M. — A me ufficialmente nulla consta. Ho letto la notizia sui giornali; ma altro non so.....

Presidente — Anche a me non è pervenuta nessuna notizia in proposito.....

Avv. Gallina, della difesa Milesi — Se anche in via ufficiosa si avesse notizia che realmente la Cassazione debba decidere in giornata sul ricorso, si potrebbe sospendere l'udienza.

Avv. Costa, della Parte civile. — Sull'argomento io posso comunicare che l'avv. Escobedo, di Roma, interessato da un patrono della Parte civile per avere qualche notizia, rispose con un telegramma che la Cassazione deciderà oggi sull'accoglimento, o meno, del chiesto rinvio.

Presidente. — Ma intanto noi potremo continuare.....

Non opponendosi le Parti, il *presidente* ordina che siano fatti entrare i testimoni, che sono, come vi ho detto, 120. All'appello mancano una diecina, che risultano ammalati o indisposti. Manca pure il vescovo monsignor Giacomo Maria Radini-Tedeschi, che è teste d'accusa, e che si presenterà solo nel giorno in cui dovrà essere udito.

Dopo l'ammonizione d'uso, i testi vengono fatti uscire dall'aula.

A questo punto il *presidente* comunica alle Parti che, valendosi della facoltà concessagli dall'art. 464 del Codice di procedura penale, ha fatto una visita sul posto in cui fu trovato il cadavere del Loglio, con l'assistenza del perito ing. Fusier, al quale ha dato incarico di redigere una carta topografica della località, a maggior schiarimento dei giurati. Scopo di questo suo atto fu quello di consegnare a ciascun giurato una copia di tale carta, onde far sì che abbiano un concetto preciso della località e possano seguire con maggior facilità l'interrogatorio e le deposizioni testimoniali.

Gli avvocati della Difesa, *Bisetti* e *Nava*, fanno osservare che fanno delle riserve sulla presentazione del documento.

L'avv. *Costa*, della Parte civile, dice che le riserve della Difesa sono troppo comprensibili, e dice perchè: o le riserve vengono ritirate, o la Parte civile si opporrà alla presentazione del nuovo tipo.

L'avv. *Gallina* si associa ai colleghi perchè non sia dato atto in verbale delle riserve.

Ma mentre il *presidente* sta dettando al cancelliere le riserve della Difesa, le Parti si mettono d'accordo perchè il tipo venga senz'altro consegnato ai giurati, e l'incidente non ha seguito.

Si dovrebbe quindi iniziare l'interrogatorio degli imputati, cominciando dall'accusato principale, Piccinali Pietro.

A questo punto però il *P. M.* fa istanza perchè gli accusati vengano interrogati separatamente.

L'avv. *Costa*, per la Parte civile, si associa alla domanda, e non opponendosi la Difesa, il *presidente* ordina che vengano fatti ritirare il Milesi, il Suardi ed il Castelli, ed invita il Piccinali ad alzarsi.

Cominciano gli interrogatori.

L'accusato è un giovane di 25 anni, bruno, pallido, di media statura: una figura insignificante di montanaro ignorante.

Presidente. — Voi, Piccinali, già sapete l'accusa che grava sul vostro capo. Dovete rispondere alle domande che vi dirigerò.

Accusato — Sissignore.

Presidente. — Quando siete stato arrestato?

— Il 20 luglio dell'anno passato....

— Siete dunque voi che avete ucciso il segretario comunale Loglio?

— Credo di essere io.

— Come!..... credete?..... Se avete confessato!

— Ma... credo di essere stato io; ma non so bene però! — risponde l'accusato in stretto dialetto ed a voce bassa.

Presidente. — Ma parlate forte! Quando siete sui vostri monti sapete bene metter fuori la voce più alta!

— Sissignore.

— Dite, perchè avete ucciso il Loglio?

— Perchè il Loglio sparlava di mio padre, dicendo che aveva mangiato i fondi della Congregazione di Carità, di cui era presidente. Indispettito da questo suo contegno, deliberai di chiedergli spiegazioni; e, armatomi di un piccolo bastone, una sera andai ad incontrarlo sulla strada che da Gaudino mette a Barzizza, ove sapevo che doveva passare. Quando lo vidi gli corsi incontro e gli dissi che era tempo di finirla di diffamare mio padre. Il Loglio mi rispose: « Va via, buffone », e mi puntò una rivoltella in faccia. Io diedi un primo colpo alla mano per disarmarlo e poi altri due, uno alla testa ed un ultimo sulle spalle. Al terzo colpo il Loglio cadde riverso sul muro della scarpata della strada, battendo il capo sul muro stesso.....

Presidente — E dopo?

— Dopo sono fuggito per la campagna.

— Ma non era anche con voi il Castelli, messo comunale?

— Sissignore.

— E come si trovava con voi?

— Mentre mi recavo sul posto m'incontrai col Castelli, che da casa sua era disceso per un suo bisogno. Egli mi domandò: « Dove vai? ». Io gli risposi che volevo andare ad aspettare il Loglio per chiedergli conto del contegno diffamante verso mio padre, ed il Castelli mi seguì.....

Presidente — Col Castelli non avete mai parlato del vostro proposito durante la giornata?

— Nossignore.

— Non vi ricordate che un giorno, sulla piazza del paese, il Castelli vi disse: « Bisognerebbe farla pagare a quel Loglio, che sparla sempre dei preti! », e voi rispondeste: « Bisognerebbe dargliele secche, finchè non fosse morto »?

— Nossignore, non ho mai detto queste parole.

— Badate che vi sono testimoni che si sentiscono..... E' vero che altre volte avete appostato la vittima designata?

— No, mai!

— Vi faccio osservare che l'avete ammesso dinanzi al giudice istruttore.....

— Il giudice avrà capito male..... io non ho mai detto questo.....

Presidente — Il Suardi non era pure con voi quella sera?

Accusato — No, no, il Suardi non c'era.....

— Il Castelli quale parte ha preso nel fatto?

— Nessuna parte..... Il Castelli non ha fatto nulla..... Mentre io ferivo il Loglio, il Castelli era lontano parecchi passi.

— Quanto tempo siete rimasto appostato in attesa del Loglio?

— Un quarto d'ora.

— Ricordatevi che in istruttoria avete detto mezz'ora e anche più.....

— No, avrò voluto dire un quarto d'ora, ed il giudice istruttore avrà capito male....., anche questa volta.

— Persistete nel dire che avete percosso la vostra vittima soltanto con tre colpi?

— Sissignore, è la verità! Tre colpi solo io gli ho dato col mio bastoncello.....

— Ma allora ditemi: come spiegate che il cadavere fu trovato ad una quarantina di metri dal posto ove lo fermaste? e come spiegate soprattutto che sul cadavere furono riscontrate ben 17 lesioni? Come è possibile produrre tante ferite con tre bastonate soltanto?

— Io non saprei spiegarlo, perchè subito dopo il fatto sono fuggito.....

— E il Castelli che cosa fece?

— Andò via anche lui, e si recò a casa. Io quando rincasai lo trovai già nella sua camera.

— Nel rincasare avete incontrato sulla strada il teste Suardi Luigi, che veniva giù dalla montagna?

— No, non è vero.

— Il Suardi afferma invece che voi eravate col Castelli; e lo sostenne anche in un confronto con voi durante la vostra permanenza nel carcere di Santo Agata.

— Il Suardi Luigi disse ciò allo scopo di indurre altri a confessare onde essere posto in libertà, perchè egli si trovava fra gli arrestati sospettati autori del delitto.....

E qui l'imputato Piccinali cambia versione e dice che il primo colpo lo ebbe a dare alla testa, il secondo alla mano ed il terzo alle spalle.....

Avv. Costa — Desidererei sapere a che ora l'imputato Piccinali uscì di casa, e quando si trovò col Castelli.

Il Presidente rivolto all'accusato — Avete sentito? Che ora era?

— Io non mi ricordo perchè quella sera avevo bevuto molto.....

Il presidente — Siete andato direttamente sul posto?

— Sissignore.

— Il Castelli aveva un bastone come voi?

— Non ricordo.

— E voi il bastone dove lo avevate preso?

— A casa mia.

— Voi avete detto che avevate avvertito il Castelli che andavate ad aspettare il Loglio. Il Castelli non ha tentato di dissuadervi? E non vi ricordò di non picchiare tanto forte per non uccidere?

— Non ricordo.

Avv. Costa — Era sicuro il Piccinali che il Loglio doveva passare in quella località?

— Lo supponevo.... Se non trovavamo il Loglio, noi saremmo andati a Gaudino a bere un bicchiere.

Il Presidente — Ma voi non vi eravate già, precedentemente al delitto, portato sulla strada di Barzizza ad attendere il Loglio?

— Io no.... Mai!

— Ma pure ciò risulta dalle deposizioni dei testi e dalla deposizione del coimputato Castelli.....

— Loro lo avranno detto, ma io non so niente. Per me fu la prima volta.

A questo punto il perito psichiatra dottor Marzocchi domanda all'accusato perchè egli si sia fermato proprio in quel punto della strada ad attendere il Loglio.

L'accusato — Io non lo so! Mi ricordo soltanto che mi fermai in quel punto perchè mi sentivo il capo girare per il molto vino bevuto.....

Molte sono ancora le contestazioni che i periti hanno da muovere all'accusato, ma, essendo già le 12,10, il presidente rinvia l'udienza al pomeriggio, alle 14.

Udienza pomeridiana.

Alle ore 14, quando vengono aperti i battenti dell'ingresso al pubblico, sono presenti poco più di un centinaio di persone, poco meno cioè di quanto ne può contenere lo spazio riservato al pubblico. Rilevo che il bel sesso è assente. Evidentemente le belle signore bergamasche non hanno alcuna curiosità per quanto riflette l'amministrazione della giustizia.

Alle 14,5 viene fatto entrare il Piccinali per continuare l'interrogatorio. L'imputato prende posto nel suo banco, e, appoggiando i gomiti sulle ginocchia, rimane in atteggiamento di raccoglimento, fissando distrattamente le persone che vanno e vengono per la sala.

Subito dopo entra il presidente e l'udienza viene riaperta con una prima domanda all'accusato.

Presidente — Dite un po', Piccinali, è vero che un giorno il Loglio, rispondendo a voi che gli ingiungevate di non più parlare di vostro padre, vi mostrò la rivoltella e disse: « Se tu sei forte e robusto, io non ti temo, quando ho questa in mano! »?

Piccinali — Non ricordo!

L'avv. *Locatelli*, difensore del Piccinali, chiede al presidente il permesso di muovere alcune domande all'imputato.

Presidente — Dica pure!

Locatelli — Chiedo all'imputato se è vero che a cinque anni, in seguito ad una caduta in montagna, riportò una lesione alla testa?

Presidente (all'accusato) — E' vero che siete caduto da bambino?

— Sissignore, sono caduto e mi sono fatto male alla testa.

Locatelli — E' vero che per la conseguenza della caduta fu ammalato e faceva stranezze tali, che i conterrazzani lo chiamavano il matto o *manoti*?

L'avvocato spiega che *manoti* è il soprannome della famiglia del Piccinali.

Accusato — E' vero.

Locatelli — L'imputato fu pure ammalato di tifoide, ed anche adesso, ogni venti giorni, soffre di emicrania.

Presidente (al Piccinali) — Soffrite di mal di capo?

— Sissignore, ogni tanto.

Presidente — Vi vengono forti dolori?

— Sì, molto forti.

Locatelli — Un nonno dell'accusato fu pure ammalato di mente. Ciò è notorio in tutto il paese.

Avv. Costa — Poichè siamo sull'argomento, desidero che si dica quale è l'origine del soprannome di *Manoti* dato alla famiglia del Piccinali.

L'accusato risponde di non sapere perchè gli sia stato dato questo soprannome.

Ma il *presidente* spiega che il soprannome di *Manoti*, secondo il linguaggio dei terrazzani di Barzizza, vorrebbe dire persona facile a menare le mani.

Locatelli — Desidererei sapere quanto tempo l'accusato si fermò nell'*Osteria di Mabolle*, nel giorno del delitto.....

Accusato — Dal mezzogiorno alle otto di sera.

Presidente — Che cosa avete fatto per tante ore nell'osteria?

Accusato — Ho giuocato alle bocce.

Il dott. Lui, perito d'accusa, muove a sua volta alcune domande — In quale circostanza speciale siete caduto da ragazzo?

— Era venuta una burrasca, ed io, che mi trovavo presso un macigno, caddi e mi ferii alla testa. Mi misi a gridare, ed allora venne gente a prendermi.

Il perito domanda ancora — E da quanto tempo soffrite di cefalea?

— Da dopo la caduta.

Perito — Avete frequentato le scuole? Fino a quale classe?

— Fino alla terza classe.

Locatelli — Il Piccinali è sempre stato solitario; non aveva mai consuetudini con donne e mai relazioni strettamente amicali cogli altri giovani del paese.....

Presidente (all'imputato) — Non avete mai avuto l'amorosa, Piccinali?

— Mi, no; mi, no (*si ride*).

Presidente — Non avevate nemmeno amici?

— No.

Presidente — Però vi piaceva giocare alle boccie?

Dott. Lui, perito. — E' vero che spesso il Piccinali, mentre si trovava sugli alberi, fu preso da capogiro e cadde?

Presidente. — Rispondete.

— E' vero.

Presidente. — Perchè cadevate?

Accusato. — Ma, perchè cadevo (*si ride*).

Presidente. — Voglio dire se vi venivano delle vertigini.

Accusato. — Già, non ci vedevo più e cadevo.

Gli interrogatori in istruttoria.

A questo punto si passa alla lettura degli interrogatori del Piccinali in istruttoria. Nel primo il Piccinali nega di aver avuto alcuna parte nel delitto; nel secondo si confessa coautore nell'omicidio, che disse di aver commesso in unione al Castelli, aggiungendo che già otto giorni prima lui ed il Castelli avevano appostato il Loglio per assalirlo. Dopo questo secondo interrogatorio, il Piccinali venne messo a confronto con altro arrestato, che fu poi rimesso in libertà, certo Suardi Luigi, di cui si è fatta menzione nella seduta di questa mattina. Il Suardi, dopo il delitto, incontrò il Castelli ed il Piccinali vicino ad una fontanella, ed essi gli comunicarono che avevano ammazzato il Loglio. « Bella cosa! », esclamò il Suardi; ed i due risposero: « Tanto l'abbiamo fatta franca; nessuno ci ha veduti! ». Dopo il delitto i due assassini si impossessarono della rivoltella del Loglio, che il Piccinali nascose in un fienile. Fu poi lo stesso Piccinali che indicò il sito in cui questa si trovava al brigadiere dei carabinieri.

L'avv. *Locatelli*, difensore del Piccinali, osserva al presidente che questo verbale di confronto avrebbe dovuto esser fatto prima.

Presidente (energico): — Non dica che avrei dovuto. Il dibattimento lo dirigo io e mi dispiace che lei, avvocato, lo dimentichi.

Il presidente muove all'imputato alcune contestazioni e dice:

— Dunque, innanzi al giudice istruttore voi avete detto che il Castelli vi istigava ad agire, dicendo che il Loglio meritava una lezione.

— Ma l'ho detto una volta sola!

Presidente. — Perchè allora al giudice avete detto che il Castelli vi ha istigato sovente ad agire?

— Il giudice scriveva, scriveva, ma io non so che cosa metteva giù (*si ride*).

— Questa mattina avete detto che il Castelli non ha preso parte al delitto; invece nel vostro interrogatorio avete detto che vi aiutò a bastonare il Loglio.

— Il giudice avrà capito male.

Presidente. — Possibile che vi abbia sempre frainteso quel povero giudice?

— Ma io non so.

Presidente. — Continuate a dire che il Loglio è rotolato da sè nel prato in cui fu trovato?

— Sissignore.

Presidente. — Data l'insensibile pendenza del terreno, non è possibile che un corpo morto possa rotolare fin lì.

— Io non so come abbia potuto fare a rotolare.

Presidente. — Continuate a negare che otto giorni prima voi ed il Castelli avevate appostato il Loglio sulla stessa strada di Barzizza?

— Ma se non è vero! Lo dissi già che non è vero.

P. M. — Dite, Piccinali, sapevate che il Loglio usava portare la rivoltella?

— Io non lo sapevo.

P. M. — Dopo il fatto, siete andato a dormire? Fino a che ora avete dormito?

— Non ricordo.

P. M. — E dopo alzato che avete fatto?

— Sono andato a Messa.

P. M. — Chi ha detto la Messa?

— Era un prete.

P. M. — Lo so che era un prete, ma chi era questo prete? Era don Milesi?

— Sissignore.

Presidente — Nella vostra famiglia vi era del rancore contro il Loglio, perchè si diceva che per causa sua vostro padre aveva dovuto abbandonare la carica di assessore municipale?

— Non lo so. Mio padre era presidente della Congregazione di carità.

Presidente — Ma non sapete che fu pure assessore e vice-sindaco?

— Sarà, ma io non lo so.

Locatelli — Desidererei che l'accusato dicesse che anche tra i terrazzani vi era molta animosità contro il Loglio.

— Sì, è vero, molte altre persone si lagnavano del Loglio.

Settimo giurato — E le ragioni dell'animosità contro il Loglio quali erano?

— Non lo so.

Presidente — Possibile che non ne abbiate mai sentito parlare?

— Non so niente.

Un'altro giurato — Tra don Milesi ed il padre dell'accusato vi era molta famigliarità?

— Mio padre era amico di tutti; non so se lo fosse anche col Milesi.

Gallina — Desidererei si domandasse all'accusato se gli è noto che suo padre abbia avallate delle cambiali di don Milesi.

— Io lo ignoro.

Sono le 16, e non dovendo le parti rivolgere altre domande al Piccinali, questi vien fatto ritirare ed è introdotto il *Castelli Lorenzo*.

L'accusato Castelli Lorenzo.

Un piccolo incidente ed il rinvio dell'udienza

L'accusato è un giovane di 28 anni, di statura regolare, apparentemente più gagliardo e robusto del Piccinali. Appena introdotto nella gabbia, si siede, appoggiando i gomiti sulle ginocchia. Pare che questa sia la posizione abituale degli abitanti di Barzizza.

Il presidente, nell'iniziare l'interrogatorio del Castelli, vorrebbe metterlo al corrente delle risposte date dal Piccinali, ma la P. C., a mezzo dell'avv. Costa prima e dell'avv. Paroli

poi, si oppone a questo metodo, anzi l'avvocato Paroli fa istanza perchè gli accusati siano interrogati tutti separatamente, salvo a mettere l'accusato al corrente delle singole dichiarazioni a norma dell'art. 283 del Codice di procedura penale. Ciò non facendo, — osserva l'avv. Paroli, — sarebbe fallito lo scopo che ha suggerito la domanda fatta questa mattina dal P. M. perchè il Piccinali venisse interrogato senza la presenza dei suoi coaccusati.

L'avv. Nova, difensore del Castelli, si rimette alla saggezza del presidente. L'avvocato Lovatelli, difensore del Piccinali, si oppone alla interpretazione data dalla Parte civile all'articolo 283 e solleva formale incidente, acciocchè il Castelli venga interrogato solo dopo esser stato posto al corrente di quanto disse nel suo interrogatorio l'imputato Piccinali.

Il P. M. si richiama all'art. 283 e dice che si rimette alla saggezza del presidente.

Presidente. — Io mi riservo di deliberare. Siccome la questione è grave e sono le n. 5, levo l'udienza rimandandola a domani mattina.

In questa prima tappa del dibattimento il presidente cav. Appiani ha dimostrato qualità presidenziali di primissimo ordine. Egli è rigido e fermo nell'impedire che il dibattimento si allontani dai suoi confini e compie il suo ufficio con energia pari a cortesia.

Prima che venga tolta l'udienza Costa domanda che il presidente chieda al P. M. di provvedere perchè il Piccinali questa sera e questa notte venga tenuto separato dagli altri imputati. Il P. M. aderisce e dà gli ordini opportuni.

Durante il riposo di mezzogiorno il Piccinali, il Castelli ed il Suardi hanno pranzato di buon appetito. Don Milesi, che la mattina aveva preso un caffè, a mezzogiorno mangiò la minestra e bevve mezzo litro di vino mandatogli dall'*Albergo Vapore*, riservandosi poi di mangiare il piatto di carne dicendo che lo serbava per la cena.

L'esito di questa prima udienza è commentato in città in quanto che il Piccinali nel suo interrogatorio ha poco alla volta ritirato quanto aveva detto nel suo interrogatorio scritto, mantenendo solo la confessione fatta di essere stato autore materiale del delitto.

La Cassazione
ordina il rinvio alle Assise di Cremona.

Bergamo, 21, ore 23.

Terminata l'udienza, tutti gli avvocati, sia della Parte civile, come quelli della Difesa, continuarono domandarsi l'uno all'altro se si aveva da risposta della Cassazione. E questa giunse infatti verso le ore 20,30. Un telegramma privato annunciava ad un avvocato della Parte civile che la Cassazione, nella sua seduta d'oggi, aveva discusso il ricorso presentato dalla Parte civile in merito alla legittima suspicione. La discussione, a quanto pare, deve essere stata breve. Il procuratore generale aveva concluso perchè il ricorso fosse accolto, ed in tale senso infatti si pronunciò la Cassazione, la quale accolse il ricorso per legittima suspicione, e rinviò il processo alle Assise di Cremona. La notizia, sparsasi ora a Bergamo, è stata favorevolmente commentata, in quanto, come io vi avevo precedentemente detto, a Bergamo non vi era un ambiente sereno per discutere quel processo.

Mi si assicura che il processo si svolgerà alle Assise di Cremona, nel mese di giugno. Alla Parte civile, oltre agli avvocati che già assistono a Bergamo, vi sarà pure l'on. Sacchi, deputato di Cremona, e l'avv. Boschi, distinto penalista di quel Foro.

Così domattina si riprenderanno i dibattimenti per sospenderli poi definitivamente.

Roma, 21, ore 21.

Oggi, la Corte di Cassazione, in Camera di Consiglio, ha preso in esame il ricorso per legittima suspicione, presentato dalla Parte Civile nel processo contro don Milesi ed altri, imputati dell'assassinio del maestro Loglio. Su conforme conclusione del procuratore generale, comm. Oronzo Quarta, la Cassazione ha accolto l'istanza ed ha rinviato il processo per legittima suspicione alla Corte di Assise di Cremona.

Il ricorso era firmato dall'on. Bola, dall'avv. Morlani, dall'avv. Colla, rappresentanti della Parte Civile.

Medio evo.
(Tribunale penale di Torino — 21 aprile)

Barbara Branca deve rispondere di truffe. In epoche che risalgono al 1900 e che si estendono per tutto il 1907 avrebbe sorpreso l'altrui buona fede in un modo singolare. Acquistò una statua di Madonna, di proporzioni considerevoli, la portò al suo paese (abita in Villarbasse), la allogò in luogo decoroso, l'adornò di fiori e di ... votivi e poi chiamò a raccolta i fedeli. Disse a costoro come quella Madonna avesse virtù di miracoli portentosi: guarigioni di ammalati, grazie insperate, consolazioni infallibili.... Ma, occorreva che il postulante disponesse di qualche obolo, un regaluccio da fare alla Madonna, qualche ornamento muliebre, qualche cosetta che impetrasse l'invocato miracolo.

Accorsero le donnette implorenti, e fu un omaggio assiduo di fiori e di regali ai piedi della taumaturga, nella fede incrollabile del misterioso intervento celeste. Vana speranza! Intanto la vecchia Barbara raccoglieva i doni votivi, e ne approfittava, senza temere le pene dello sacrilego sottrazione. Ma non la faceva al castigo della umana giustizia. Fu denunciata. Il Tribunale la giudicò per truffa. Sfilarono le credule comari. L'imputata, compresa forse della sua celeste visione, non parve preoccupata della giustizia e dei suoi fulmini. Questa donna si adagiò sul banco dell'accusa, e non dimise la sua grande fiducia nella Madonna, di cui ancor proclamò la prodigiosa potenza dei miracoli.

Il Tribunale non fu severo; la ritenne colpevole e la condannò a 6 giorni di reclusione e L. 70 di multa.

Presidente: Manzo; P. M.: Pola; difensore: avv. Bertero; cancelliere: Gallo.

Vice-Cini.

Echi dello sciopero ferroviario.
Cinquanta ferrovieri in tribunale.

Ci telefonano da Milano, 21, ore 21.40:

Sono comparsi stamane alla Sezione terza del nostro Tribunale altri 50 ferrovieri, responsabili di avere abbandonato, previo concerto tra di loro, il proprio ufficio di addetti al servizio delle ferrovie di Stato, nei rispettivi gradi, allo scopo di impedire l'esercizio delle ferrovie stesse, quale protesta contro i fatti avvenuti a Milano, l'11 scorso ottobre, alla Cascina Pietrasanta. Durante la giornata si ebbero gli interrogatorii degli imputati.

La sentenza si avrà domani sera.

Il mistero d'una morte.

Ci telegrafano da Palermo, 21, ore 8:

Il giovane Alfonso D'Angelo, da Alcamo, giunse qui alcuni giorni or sono, e prese alloggio all'*Albergo di Santa Sofia*. Poco dopo si presentò all'albergatore un certo Pietro Adamo, che dichiarò di essere proprietario di una salsamenteria ad Alcamo, e prese a dimorare col D'Angelo, suo compaesano. Nè l'uno nè l'altro portavano la più modesta valigia con loro. Ieri l'altro, mentre nell'albergo v'era una gran calma, s'udì una forte detonazione prodotta da varii colpi di rivoltella partiti dall'interno della camera dei due alcamesi. Il D'Angelo abbandonava tosto immediatamente la camera, dicendo a coloro nei quali si imbatteva nel piccolo corridoio che il suo amico, forse vinto da una crisi nervosa, aveva attentato alla propria vita e si era tirato tre colpi di rivoltella. Intanto, dicendo di recarsi a chiamare un medico, si sottraeva alle indiscrete interrogazioni.

L'albergatore annunciò subito l'accaduto alla Polizia. Il Pietro Adamo fu trovato giacente in terra esanime. Del D'Angelo non si hanno notizie.

Arti e Scienze

Una tosa al palo
Commedia in 3 atti di C. Bertolazzi
(Teatro Carignano — 21 aprile 1908)

Una tosa al palo è la zitella, dirò anzi meglio la zitellona. Il tema non è nuovo per tutti i generi di letteratura, compreso quello del teatro; nondimeno di questa comicità, in quanto esso ci interesse esso sarebbe ancora fecondo se trattato con sobrietà di soluzione, con fantasia scenica, con acuità di satira e di osservazioni! Ma Carlo Bertolazzi non ha arricchito e rinvigorito la sua commedia di queste tre qualità. Egli oscillò indeciso tra la commedia di intreccio e quella di carattere; non dà a' suoi tre atti nè la resistenza forte di una materia pensata e ordinata, nè la leggerezza briosa di uno scherzo.

Una tosa al palo è una commedia facile e bonaria; troppo facile persino, tanto da dimostrare i segni di una semplicità che confina con la stanchezza e con le scadenze. Attorno al tipo di una zitella, che non ha perduto la dolce speranza di trovar marito, essa raccoglie la trama di un'azione loquace sì, ma assai povera di moto e di consistenza reale: la storia, cioè, di una fanciulla — nipote della zitella — che i parenti vorrebbero sposa ad un «cavaliere» maturo e bonaccione. La fanciulla è innamorata invece di un cugino, che è assai poco simpatico alla famiglia, eccettuata la zitella, che vagheggia segretamente in lui un possibile marito per sè; il cugino è partito per l'Australia in cerca di fortuna, portando però anche lontano l'amore per la cugina, che intanto è costretta a fidanzarsi col suo insipido pretendente. Ma ad un tratto ecco arrivare il prologo inaspettato dall'Australia, dove si è arricchito. La zitella apre il suo cuore nuovamente alla illusione di trovare l'uomo fatto per lei, ma costui, dopo averle, per vendicarsi, accesa più viva la fiamma della speranza, riesce a scompiere con uno stratagemma le designate nozze della cugina col rivale ed a sposarla, fra la soddisfazione generale.

Questa favola, assai debole e fragile nello sviluppo, mostra qua e là qualche abbozzo di tipo: quello, per esempio, del padre della fanciulla, che vorrebbe essere la caricatura della severità paterna, severità che esagera e ingrandisce ogni particolare ed ogni atto della vita, che soffoca ogni libera effusione di sentimento nei figli. Mostra ancora, a tratti, il rapido baleno di un concetto satirico su certi risultati di metodi educativi; ma tipi, concetti, figure e pensieri sono assai vaghi, indistinti, e non possono assumere alcuna sostanziosa espressione per la mancanza di energia, che costituisce il vizio organico della commedia.

Neanche la zitella emerge nella successione prolissa e verbosa delle scene con qualche tratto di raffigurazione e di rappresentazione evidente e fresca di satira comica. L'intreccio ideato attorno non isvolge ed illumina il suo carattere, nè il suo carattere serve a dar movimento efficace all'intreccio.

Commedia, adunque, di scarso valore e di scarso effetto scenico. Ancorchè Ferruccio Benini e i suoi bravi compagni l'abbiano sostenuta sulle loro valide spalle, l'accoglienza degli uditori è stata fredda e incerta.

dt.

"Le catacombe cristiane di Roma"

La conferenza che Orazio Marucchi, il dotto direttore del Museo lateranense cristiano, di Roma, tenne ieri sera al teatro Regio, per invito della Società piemontese di archeologia, attrasse un pubblico più numeroso della precedente.

Assistevano il Duca e la Duchessa di Genova, molte personalità del mondo intellettuale torinese, molte signore e numerosi ecclesiastici ed allievi di Collegi cattolici. L'ora tarda in cui finì la conferenza e la sua lunghezza (cominciata alle ore 21, terminò verso la mezzanotte) non consentono che un cenno affrettato.

Il dotto allievo del De Rossi cominciò mandando un saluto al Duca di Genova, che aveva voluto intervenire alla conferenza. Riassunse quindi a larghi tratti la storia dell'archeologia cristiana per ciò che riguarda le catacombe, e venne quindi, con l'aiuto di numerose proiezioni, a illustrarle particolarmente, avendo sopratutto riguardo alle scoperte recenti della Commissione per l'archeologia sacra, delle quali il Marucchi stesso fu artefice principale.

Descritto il carattere generale delle catacombe, che nel concetto cristiano non sono mausolei come i colombari pagani, ma *cemeterio*, o dormitorii, cioè luoghi di riposo per la risurrezione nella vita futura, il Marucchi ne illustrò i caratteri artistici, storici, epigrafici, mostrando i modi dell'inumazione, la decorazioni pittoriche, le iscrizioni votive, gli *arcosolii*, i *loculi*, i sarcofagi. Massimamente si indugiò intorno all'antichissimo cemetero di Santa Priscilla, scientificamente scavato nel 1902, sulla via Salaria, nei terreni della Villa Savoia. Grazie alla condiscendenza del re Vittorio, al quale rivolse vive espressioni di gratitudine. Di questa catacombe descrisse particolarmente la Basilica di Papa Silvestro, la tomba di Crescenzione e dei Santi Felice e Filippo, il centro storico della catacomba, il luogo dove è fama che San Pietro abbia cominciata la sua predicazione.

Mostrò quindi i monumenti storici principali che nelle basiliche di Roma conservano i corpi dei martiri, illustrando mano mano l'iconografia del Cristo e della Vergine dai primi tipi classici giovanilmente fiorenti agli ultimi tipi bizantini macri di estenuazione, concludendo con un inno a Roma alla quale, fondendo insieme l'augurio oraziano e quello del poeta cristiano, augurò di essere sempre così grande che nulla possa mai il sole *videre maius*.

La conferenza del Marucchi dotta di riferimenti, ricca di illustrazioni, detta con infaticabile facondia, fu parecchie volte interrotta e salutata alla fine da vivi applausi: nè certo il misterioso mondo delle Catacombe così ricco di poesia e di arte poteva trovare illustratore più dotto ed eloquente.

La conferenza di *Bergeret*.

L'annuncio da noi dato della conferenza che il nostro Bergeret terrà al teatro Carignano, domenica, 26, alle ore 15,30, su La donna americana, *ha destato vivissimo interesse in quanti hanno appreso sulle nostre colonne ad apprezzare e stimare l'arguttissimo scrittore. E non è meraviglia. Il nome di Bergeret è per sè solo un programma; un programma di squisite gioie intellettuali, condite da una vena di umorismo, che fluisce con irresistibile spontaneità, ed è facile immaginare quante cose graziose ed argute, profonde e lepide egli saprà dire agli uditori, svolgendo un tema che così bene si attaglia al suo spirito di filosofo elegante della vita moderna.*

Il cuore artificiale.
Un mezzo per risuscitare i morti!

Londra, 21, ore 15.

Il prof. Giorgio Poe, secondo quanto pubblicano i giornali, ha compiuto interessanti esperimenti per mezzo di una macchina per la respirazione artificiale, di sua invenzione. Gli esperimenti ebbero pieno successo. La macchina è stata chiamata *cuore di bronzo*, e tutti gli scienziati sono convinti che per suo mezzo si potranno salvare migliaia di vite le quali senz'altro sarebbero perdute, specialmente nei casi di asfissia nelle miniere e nei casi di coma. L'inventore ha per fondamento l'inalazione e l'esalazione dell'ossigeno. Parecchi animali, che erano stati dichiarati morti dal medico, in pochi minuti, in seguito all'applicazione dell'ingegnoso strumento, ritornarono alla vita.

La macchina è costruita in tutto e per tutto come un cuore umano. Essa ha circa 18 pollici di lunghezza, con due cilindri che corrispondono al ventricolo ed alla orecchietta del cuore ed alla valvola interna ed esterna. Due tubi fanno capo alla siringa ed un'altro all'ombelico del paziente cui viene applicato. Mentre un tubo estrae i gas velenosi che si trovano nell'interno del corpo, l'altro tubo insuffla all'individuo la forza vivificatrice dell'ossigeno.

Ecco alcuni notevolissimi esperimenti che sono stati compiuti dal professore: Un piccolo coniglio, cui furono somministrati due grammi di morfina (quanto basta per uccidere un uomo), venne sottoposto all'esperimento. Furono prima tentati altri metodi di respirazione artificiale, ma inutilmente. Quando i medici dichiararono che il coniglio era veramente morto, il prof. Poe applicò il suo strumento, ed in meno di tre minuti l'effetto della morfina iniettata al coniglio furono vinti. Si potè dire che il coniglio era risuscitato.

Altri esperimenti vennero fatti su cani, sopra scimmie e sopra gatti, e tutti con la massima soddisfazione.

CRONACA

L'integrità del Valentino
e la concessione per l'Esposizione del 1911.

Intorno al problema dell'occupazione del giardino del Valentino per parte della futura Esposizione, riceviamo queste due lettere, che pubblichiamo, augurando che si trovi modo di conciliare gli interessi dell'Esposizione coi desiderî dei cittadini.

«All'ordine del giorno della seduta del Consiglio comunale di oggi è posta la deliberazione presa dalla Giunta il 29 gennaio 1908, con la quale si propone al Consiglio di concedere il giardino del Valentino per sede dell'Esposizione stessa. Non parrebbe il caso di spendervi parole attorno, perchè la cittadinanza vide sempre con piacere ospitate nel pittoresco giardino le Esposizioni torinesi, se non fosse che la concessione è stavolta di natura da impensierire quanti hanno a cuore l'integrità di quel Valentino che è una delle attrattive più belle della città nostra ed una delle poche che ancora non abbiano sofferto dalla fatale espansione industriale ed edilizia che nelle città moderne tende a limitare sempre più la gioia del verde e la poesia del più forvizio.

«Infatti, secondo la concessione chiesta dal Comitato dell'Esposizione, l'area dell'Esposizione non si limiterà già, come nelle Esposizioni precedenti, alla parte del giardino che sta fra il castello del Valentino e il corso Dante, ma comprenderà *tutto* il giardino, cioè anche l'area nord-est compresa fra il corso Vittorio, il corso D'Azeglio, il castello del Valentino ed il Po, cioè quella che finora, durante tutte le Esposizioni, era stata lasciata sempre libera per l'uso dei cittadini. Nè basta: non solo sarebbe occupata quest'area, ma, per le esigenze dell'Esposizione, vi si farebbero mutamenti di livello, trasporti e soppressione di piante, ecc. Per dare un'idea di tali mutamenti, diremo che si vorrebbe, tra le altre cose, spianare la *montagnola* che sta sull'angolo dei corsi Vittorio e D'Azeglio, trasportandone gli alberi, per farvi l'ingresso principale dell'Esposizione e per costruire una galleria sul prato adiacente!

«Appena tali propositi sono trapelati, vivissimo è stato lo stupore e il dolore di quanti amano il nostro vecchio giardino: nè sono mancate manifestazioni pubbliche di tale profondo malcontento.

«Non si comprende infatti come il Municipio possa privare totalmente per tre anni i cittadini del loro ritrovo favorito, di un luogo sacro ai bimbi ed alle madri, che vi ottengono aria pura e salute, al riparo dai pericoli delle vie e dei corsi, dalle tramvie e degli automobili.

«Ma c'è di più: non si comprende come il Municipio possa lasciare al Comitato dell'Esposizione mani libere nel variare temerariamente la parte più bella sapientemente disegnata, più attentamente composta con viali e sfondi di gusto superbo dal geniale ideatore del giardino, che i protocolli furono ben lungi dal saper imitare nelle sistemazioni successive. Perchè la formola della deliberazione della Giunta è pericolosa: dice che «*la Commissione prende assoluto impegno di rispettare, per quanto sia possibile, le linee visuali e le piante che le adornano, e di restituire ogni cosa nello stato attuale, e se è possibile, anche con qualche maggiore attrattiva*».

«Rispettare.... *per quanto sia possibile*.... Ciò vuol dire che se il Comitato dirà che non è possibile, non rispetterà nè visuali, nè piante. Tanto è vero che per legittimare il mutilato ed assurdo scempio della bellissima montagnola, si afferma già che essa *toglie la vista della collina*! Sarà forse questa una delle «maggiori attrattive» che il Comitato promette di lasciare in eredità al Municipio?

«Si comprende come quel poco che è trapelato dei progetti del Comitato dell'Esposizione abbia per a ragione impensierito i cittadini e destato allarmi e proteste. E che queste inquietudini non siano illegittime, è provato dal fatto che in seno stesso alla Commissione tecnica questa meditata occupazione totale del giardino produsse mesi fa una crisi. Il comm. Carlo Ceppi, l'illustre architetto che allora presiedeva la Commissione, dallo studio dei progetti di massima si era convinto che questa occupazione non poteva essere tradotta in atto se non con grave pregiudizio del giardino, e dette le dimissioni e le mantenne, e per poco non fu seguito da altri membri, che poi rimasero per amore di pace.

«Ora pare a molti che il Consiglio comunale non possa non preoccuparsi della cosa. Se lo spazio libero nel Valentino non è sufficiente per tutte le sezioni della Mostra, se ne trasportino alcune in altra sede. Già si sa che la sezione aeronautica sarà posta nella vecchia piazza d'Armi: nella stessa amplissima area ora disponibile possono trovar luogo altre mostre. Si potranno così conciliare le esigenze dell'Esposizione con quelle dei cittadini, che hanno pur qualche diritto a non vedersi privare per tre anni di uno dei pochi rifugi salubri e tranquilli che ancora rimangono fra il sempre più opprimente assieparsi delle costruzioni, e si salverà la parte più bella del giardino da manomissioni irrimediabili. Si è purtroppo rovinata e lasciata rovinare la collina da squarci e da costruzioni anarchiche, che le hanno tolto ogni bellezza ed ogni attrattiva; rimaneva intatto il giardino del Valentino; sarebbe veramente triste che per una solennità transitoria si compromettesse per sempre una delle bellezze, di cui i torinesi furono e sono più superbi e da cui ritrassero e ritraggono tanto benessere di serenità e di salute.

«*Un lettore*».

Le preoccupazioni dei canottieri.

«Già si sa che nelle nostre Società di Canottaggio aveva destato vivo fermento la notizia della piena ed incondizionata cessione del parco del Valentino al Comitato dell'Esposizione del 1911, perchè da tale cessione le Società ritengono posta in pericolo la loro stessa esistenza, nonchè l'esercizio del loro sport prediletto. I rappresentanti delle Società interessate hanno anzi già fatto pervenire all'on. senatore Frola un memoriale in cui lo pregano di interporsi per scongiurare la grave iattura per il più sano ed il più simpatico mezzo di educazione della gioventù.

«Crediamo ora che la questione verrà sollevata nel Consiglio comunale, il quale nella seduta d'oggi deve appunto deliberare sulle proposte della Giunta riflettenti la cessione del Valentino al Comitato dell'Esposizione. Da informazioni assunte crediamo pure che il Comitato dell'Esposizione sia tutt'altro che contrario ai nostri canottieri, nei quali ei ravvisa i suoi naturali alleati per l'organizzazione di feste e di trattenimenti relativi agli sports nautici.

«Speriamo perciò che oggi nel Consiglio comunale si dia un preciso affidamento sulla conservazione di questi Enti che costituiscono una simpatica tradizione cittadina, e dai quali ebbe origine l'attuale incremento di tutto il canottaggio italiano.

«Sarebbe strano infatti che Torino, ove ebbe la Sede centrale del Rowing-Club Italiano, si trovasse nel 1911 senza canottieri; sarebbe strano che si facesse un'Esposizione senza includere nei festeggiamenti qualche giornata di regate, proprio qui ove il canottaggio ebbe culla e prospera vita; sarebbe oltremodo strano che l'Esposizione posta sulle sponde del Po dovesse essere attraversata da un fiume deserto, privo di quella gaia e simpatica animazione che vi apportano oggidì le gaie divise dei nostri canottieri.

«Certamente il Comitato dell'Esposizione non ha un compito agevole, poichè è evidente la scarsità delle aree disponibili al Valentino, ma, d'altra parte, la zona occupata dalle Società di canottaggio è così poca cosa che appare possibile la conservazione dello stato attuale, con reciproca soddisfazione di tutti gli Enti interessati, e senza danno di un importantissimo ramo dell'educazione fisica».

Un canottiere.

Un ribelle.

In una rissa scoppiata fra gente avvinazzata alla Barriera di Nizza l'operaio Carlo Ghibaudi, d'anni 43, rimase leggermente ferito. L'agente di pubblica sicurezza, Luigi Allisani, lo accompagnò all'Ospedaletto infantile Regina Margherita, ma durante il tragitto il Ghibaudi si ribellò e morsicò così rabbiosamente un dito all'agente, da provocare serie complicazioni.

L'Allisani, infatti, dovette essere curato egli stesso, perchè il braccio destro gli si enfiò tutto, fino alla spalla. Il medico si riservò ogni giudizio sulla guarigione.

La vertenza dei metallurgici.
Il concordato con la Ditta Nebiolo.

La vertenza dei metallurgici, che ieri avrebbe dovuto definitivamente appianarsi, continua invece in alcune ditte. Così alla *Ansaldi*, per quanto sembrasse dapprima, in seguito ad alcuni abboccamenti avvenuti tra la Commissione operaia e un ingegnere della Casa, che gli operai sarebbero stati riassunti secondo il regime consuetudinario, intervenne ieri un fatto nuovo. La Ditta avvertì che la Federazione che avrebbe ripreso gli operai a condizione che si presentassero soltanto come avventizi. La Federazione si rifiutò di sottostare a ciò, e gli operai che si presentarono in fabbrica nel pomeriggio di ieri uscirono poco dopo in massa, dichiarando la continuazione dello sciopero.

Anche nella Ditta Dubosc gli operai abbandonarono ieri il lavoro, per controversie sorte tra essi e i proprietari, a proposito dell'applicazione del regolamento.

Continua lo sciopero all'*Italo-Ginevrina*, senza nessun mutamento nei reciproci rapporti tra le due parti.

Alla ditta Nebiolo ieri sera, tardi, venne firmato dalle due parti il seguente concordato, in base al quale si può ritenere chiusa la vertenza:

«Tra la Commissione interna degli operai, riparto meccanico, dello stabilimento Nebiolo e Comp., in unione al signor Marchiaro, rappresentante della Federazione metallurgica, ed il signor Lazzaro Levi, amministratore delegato della Società Nebiolo e Comp., si conviene:

«Preso atto della dichiarazione fatta dal rappresentante la Federazione e la Commissione che la maggioranza degli stabilimenti metallurgici della piazza concede la tolleranza di cinque minuti all'entrata, la Società Nebiolo e Comp. acconsente di fare lo stesso trattamento e cioè concedere 5 minuti di tolleranza all'entrata, salvo il diritto di sopprimere tale concessione qualora venisse a risultare che tale tolleranza non è applicata nella maggioranza degli stabilimenti metallurgici ai quali la Ditta Società Nebiolo e Comp. appartiene. Per intanto resta soppressa l'ora di tolleranza al lunedì.

«Per il resto si conferma che la Società Nebiolo si riferisce all'impegno assunto di attenersi alla soluzione concordata, come risulta dalla dichiarazione a suo tempo firmata.

«Torino, 21 aprile 1908.

(Seguono le firme).

Un ordine del giorno del Comitato «Pro Cenisio».

Ci si comunica:

«Il Comitato *Pro Cenisio*, preso atto delle deliberazioni fatte da S. E. il ministro Bertolini alla Camera dei deputati il 12 marzo u. p., in merito ai provvedimenti preannunziati per dare alla linea del Fréjus la potenzialità necessaria ad un'arteria internazionale di primissimo ordine;

«Vista la riserva del Governo espressa intorno al raddoppiamento di binario tra Bussoleno e Salbertrand, affermando il Governo medesimo che la trazione elettrica sarà sufficiente correttivo alle infelici condizioni di quel tratto della ferrovia;

«Considerando che nell'interesse d'Italia e della regione piemontese, il valico del Fréjus, che è il più breve da Londra e Parigi a Roma (con introito chilometrico da parecchi anni superiore alle L. 40,000 e con transito di oltre a 300 mila tonnellate di merci) deve essere posto in condizione di sostenere qualsiasi concorrenza e non deve, nè dovrà mai essere sacrificato ad altre vie meno dirette od ingiustamente favorito a suo danno, fa viva istanza al Governo del Re:

«1.o Che le opere proposte, cioè il raddoppiamento di binario tra Collegno e Bussoleno e tra Salbertrand e Beaulard, nonchè la trazione elettrica Bussoleno-Modane ed il completo riattamento della stazione centrale di Torino siano compiute entro il 1911;

«2.o Che, stante il pericolo, da molti tecnici avvertito, dell'insufficienza per un non lontano avvenire dell'incompleto raddoppiamento dei binari, le ferrovie dello Stato abbiano da provvedere integralmente; ed a mettere in tempo allo studio una galleria succursale che possa garantire alla linea del Fréjus tutta la potenzialità che il costante e progressivo svolgimento di traffici ha il diritto di richiedere».

Un meccanico che tentava asfissiarsi salvato dal padre.

In via Palazzo di Città, N. 13, abita, in compagnia del padre, il meccanico Giacomo Colli, d'anni 37. Costui, per dispiaceri di cui s'ignora l'indole, tentò ieri di suicidarsi. Si rinchiuse perciò, nel pomeriggio, nella propria stanza, tolse ad una stufa colà esistente il tubo di tiraggio e lasciò che i gas prodotti dal carbone si sprigionassero per l'ambiente. Egli si sdraiò al suolo, dopo aver sbarrato porte e finestre, e attese.

Verso sera il padre del Colli rincasò. Giunto dinanzi alla porta, non avendola trovata aperta, la sfondò con l'aiuto di altri inquilini. Potè così penetrare nella stanza e trovare il figlio già in preda all'asfissia. I dottori Sibaldi e Nicola, prontamente accorsi dal Municipio, praticarono all'asfittico la respirazione artificiale e gli apprestarono tutte le cure più urgenti. Quindi, con barella, lo fecero trasportare al San Giovanni. I medici lo fecero ricoverare, senza pronunziarsi, giudicando il caso assai grave.

Sfracellato dalla tranvia.

La scorsa notte, verso il tocco, fu trovato sul binario della tranvia a vapore, presso la Villa Moretti, in istrada di Orbassano, il cadavere orribilmente sfracellato di un individuo sulla quarantina. Il disgraziato era stato investito dalla tranvia a vapore proveniente da Pinerolo e trascinato per un centinaio di metri dalla locomotiva, senza che il macchinista si accorgesse dell'accaduto, a causa dell'oscurità. Fu stabilito che l'ucciso era il muratore Michele Rolle, al servizio dell'impresario costruttore Martino Ferrero.

Il cadavere venne per ordine dell'Autorità trasportato all'Istituto di medicina legale al Valentino.

Il portamonete della straniera.

La signora Clara Meyer, di nazionalità straniera, venuta a Torino in viaggio di piacere, attendeva in piazza Castello la tranvia per Sassi a Superga. Seduto presso a lei sopra una panca stava un grosso signore, che sembrava assorto in gravi pensieri e mostrava di non curarsi di chicchessia. La signora dopo qualche minuto gli chiese una informazione per la sua gita a Superga, ed il pingue messere rispose correttamente, alzandosi quindi in fretta e andandosene pei fatti suoi. Dopo qualche minuto la straniera cercò il suo portamonete in pelle di coccodrillo, ma non lo trovò più. Il galantuomo grave e panciuto glie l'aveva rubato con molta destrezza.

Clara Meyer denunciò la cosa, aggiungendo che il portamonete conteneva sessanta lire e alcune carte personali.

Per essersi intromessa tra moglie e marito.

In via Borgo Dora, N. 32, abitano il mendicante cieco Bras e la moglie di lui, che vive facendo la negoziante girovaga. Costoro ieri sera bisticciarono e fecero per accapigliarsi. Una vicina di casa, certa Clara Petrini, di anni 56, tentò di rappaciumarli, ma fu peggio per lei. Il cieco rivolse contro di essa la sua ira, e, impugnato un cerchio di ghisa di un fornello, percosse con questo la Petrini sulla nuca.

La disgraziata pacificatrice si allontanò allora, recandosi al San Giovanni, dove fu dichiarata guaribile, con riserva, in una ventina di giorni.

Cadendo da una tranvia.

Battista Benello, d'anni 18, abitante in via Silvio Pellico, 18, vetraio, si trovava presso una tranvia della trazione municipale, all'angolo delle vie San Massimo e dei Mille, quando fu urtato dal carrozzone stesso. Perdette allora l'equilibrio e cadde al suolo, producendosi una contusione alla clavicola destra.

Trasportato al San Giovanni, vi fu giudicato guaribile in varii giorni.

Una rissa in un'osteria.
Trattore e cliente feriti.

In una trattoria di piazza Gran Madre di Dio, esercita dai coniugi Paoletti, nacque ieri sera una grave rissa, a cui presero parte militari e borghesi.

Il muratore Giuseppe Mazza, d'anni 22, abitante in via Accademia Albertina, N. 22, ebbe a questionare col trattore Tommaso Paoletti, d'anni 57, abitante nella stessa casa dove risiede l'osteria.

Il Mazza pose presto termine alla contesa vibrando all'esercente una coltellata all'addome e producendogli una ferita di punta e taglio assai profonda. Il trattore cadde al suolo, lamentandosi, mentre il suo feritore fuggiva.

Nell'esercizio si trovavano in quel momento altri avventori, fra cui parecchi soldati.

La moglie dell'oste chiese aiuto a costoro per rincorrere il feritore del proprio consorte; e tosto si diede un inseguimento, seguito dai militi e dai borghesi. Sulla piazza il Mazza fu raggiunto e percosso dalla locandiera infuriata con un corpo contundente al capo.

Il Mazza, grondante sangue, riuscì a trascinarsi sino ad una vettura, nella quale si fece trasportare al San Giovanni, dove era già giunto l'altro ferito, l'esercente Paoletti, accompagnato da altre persone.

Sia sull'uno che sull'altro il giudizio dei medici fu riservato.

Scendendo dalla tranvia.

Il cameriere Dionigi Falco, abitante in via Bertola, N. 11, nel discendere da una tranvia della linea municipale in via Carlo Alberto, cadde, producendosi una lesione al braccio sinistro. Trasportato all'Ospedale di San Giovanni, fu medicato e giudicato guaribile in un mese circa.

Un mattone sul capo.

Carlo Ernesto Persico, d'anni 16, passava ieri sera in via Nizza, dinanzi al portone N. 59, quando un mattone, lasciato cadere dal quarto piano, gli piombò sul capo. Due guardie municipali gli medicarono la ferita ricevuta, e lo accompagnarono all'Ospedale Mauriziano, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in 25 giorni, salvo complicazioni.

Fu appurato che il mattone era stato lasciato cadere dal bambino Riccardo Bruno, d'anni 4.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C°.

Oggi, alle ore 13, rendeva l'anima a Dio la signora

Giuseppina Anthoine
Vedova del Prof. J. O. Mellé
in età d'anni 76.

Accasciati, ne danno il triste annunzio i figli GIUSEPPE, EUGENIA col marito Dott. A. REAN e figlio CESARE, CARLO colla moglie OLGA LAVAGNO e figli BIANCA, CARLO, GIOVANNI, ROBERTO, GUIDO ed ENRICO, ANTONIETTA ed i parenti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Per espressa volontà della cara estinta si prega di non inviare fiori.

La sepoltura avrà luogo domani, mercoledì, alle ore 16, partendo da via San Massimo, N. 21. 11371

Torino (3, via Urbano Rattazzi), 21 aprile 1908.

Vita Sacerdote
Libraio, Asti.

serenamente si spegneva stamattina lasciando angosciati la moglie, i figli, i fratelli, la sorella, i generi, i nipoti, i cognati e parenti tutti che ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo mercoledì, 22, alle ore 15,30, partendo dall'abitazione, via Alfieri, N. 31.

Asti, 21 aprile 1908.

Ieri mattina, alle ore 0,15, mancò improvvisamente

Lamberti Giovanni
d'anni 62
Negoziante.

La moglie ANDRÈ LUIGIA, desolatissima, partecipa la dolorosa perdita. 11297

Non si mandano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 23 corrente, alle ore 9, partendo da piazza Castello, N. 18.

ULTIME NOTIZIE

Il misterioso protettore di Rochette era il Vice-presidente della Camera Rabier.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, ore 3.

Il *Matin* pubblica, stamane, la seconda puntata delle Memorie del signor Yelk:

« *11 aprile 1907.* — Sì, fu un avvenimento sensazionale: già nella casa si era tentato di ottenere dal signor Joseph la rivelazione della identità di Rab, ma Giuseppe si era accontentato di sorridere con aria enigmatica. Invano si erano pronunciati dinanzi a lui alcuni nomi: il signor Giuseppe era rimasto impenetrabile..... Tutto quanto si era potuto ottenere da lui era questa frase, che tornava spesso sulle sue labbra: « Attendete, attendete e non tarderete a conoscerlo »; e quando prima Rab sarà uno dei nostri ministri più influenti ».

« Infine venne il giorno in cui lo si seppe. Era una mattina dello scorso mese, ed il signor Giuseppe era arrivato tutto radioso al nostro ufficio, e ci aveva annunciato che non lavorerebbe più omai presso di me.

« Finora il mio telefono aveva avuto l'onore di servire alle sue edificanti conversazioni con Rab. Ma per evitare talune indiscrezioni, Rochette aveva decretato che farebbe mobiliare presso il suo proprio ufficio un gabinetto, che sarebbe ormai quello del nostro protettore.

« In tale modo, mi spiegò il signor Giuseppe, Rab potrà venire a lavorare qui quando ne avrà bisogno, e mi terrò al suo lato ». Non fu dato, però, seguito a questo disegno.

« Alcuni giorni più tardi, essendo stato deciso che il Credito minerario trasporterebbe i suoi uffici in un altro edificio, si deliberò di attendere per stabilire il Gabinetto Rab, ma avvenimenti inattesi, di cui si leggerà più oltre il racconto, sorsero, ed il nostro protettore ed amico, da uomo prudente quale egli era, preferì rinunciare di venire a ricevervi le sue meditazioni sotto il tetto del Credito minerario.

« Dapprima Rab aveva mostrato qualche esitazione: infine, in seguito alle sollecitazioni del signor Giuseppe, aveva finito per cedere: Egli verrà ora in grande conversazione con Rochette nel gabinetto padronale. Questa notizia non tardò a spargersi tra il personale: finalmente si stava per conoscere il nostro misterioso amico..... Alcuni istanti dopo, la porta del gabinetto Rochette si apriva: nell'anticamera, numerosi clienti erano riuniti, alcuni altri facevano coda dinanzi agli sportelli. Ciò che si vide allora era ben fatto per riempire tutti di orgoglio: a lato di Rochette, un personaggio di aspetto rispettabile, dai capelli grigi, camminava con la testa bassa, mentre sulle sue spalle si appoggiava famigliarmente la mano del nostro padrone: tutti e due si dirigevano verso la sala. Ma già nella folla dei clienti un fremito di ammirazione correva. Si era riconosciuto l'illustre visitatore.

« Alcuni mormoravano il suo nome: « E' Rabier, Ferdinando Rabier, deputato di Orléans », mormoravano da ogni parte, pieni di rispetto: si scoprivano, ed i cappelli si abbassavano con un gesto di deferenza.

« Era ben, infatti, Ferdinando Rabier, vice-presidente della Camera, e deputato di Orléans, che il nostro padrone, geniale, esponeva a quell'ora agli sguardi ammirativi della sua clientela.

« Rabier, per vero dire, sembrava un poco imbarazzato per questa esposizione. Questo imbarazzo si indovinava alla fretta che metteva a giungere all'uscita, ma ogni due passi il padrone trovava modo di trattenerlo per il braccio, fermandosi e prodigandogli ad alta voce i suoi titoli, per la maggiore ammirazione della clientela.

« Il povero Rabier, dibattendosi dolcemente, tentava sempre di fuggire tutti quegli sguardi fissi sopra di lui, voleva scappare, ma invano.

« Rochette esclamava, sempre: « Ah, mio caro presidente, mio caro amico, quale uomo ammirabile siete!...., e quando sarete ministro.....».

« Infine arrivarono verso gli sportelli, ove il pubblico faceva coda. Colà, nuova fermata. « Vedete — esclamava a squarciagola il padrone — vedete tutta questa brava gente, mio caro presidente, che è il fior fiore del piccolo risparmio francese, di cui tante volte avete difeso gli interessi!.... No, mio caro amico, lo dico senza orgoglio, come senza falsa modestia, a voi dovranno la loro fortuna..... ».

« I clienti ne erano stupefatti. Diavolo! Fatto sta che la casa aveva una certa maestà..... Un vice-presidente della Camera dei deputati in casa nostra?! consacrato così ufficialmente amico del padrone....., quale gloria, figlio mio!.....».

« Ed è così che ormai tutto il personale della casa conobbe la vera identità di Rab, amico del signor Giuseppe.

« Il signor Giuseppe, il cui nome ricorre sì frequentemente sotto la penna del signor Yelck, non è altro che il signor Giuseppe D. attualmente associato ad un banchiere della via Taitbout. Il 16 dello scorso mese di marzo, il signor Giuseppe D. comparve come teste dinanzi al signor Taffot, perito, a richiesta di uno tra i querelanti per gli affari Rochette. Durante l'interrogatorio del signor D. il perito Taffot domandò di conoscere la parte che aveva avuto il signor D. durante il suo soggiorno presso il signor Rochette, ed ecco in sostanza il risultato di questa parte dell'interrogatorio.

— Quale è il vostro titolo al Credito minerario?

— Non avevo un titolo ben definito.

— Nondimeno ricevevate stipendio?

— Sì, ma non dalla cassa. Il signor Rochette mi pagava *brevi manu*.

— In tal caso, quale parte avevate presso il signor Rochette?

— Io avevo diversi servizi. Servivo particolarmente d'intermediario tra lui e uomini politici di cui aveva bisogno.

— Quali erano questi uomini politici?

— A tale proposito non posso rispondere e mi trincero dietro il segreto professionale.

« Comprendemmo perchè il signor Giuseppe ed il signor Rochette potessero essere fieri di una tale amicizia. Da quel giorno memorabile siamo tutti un po' più tranquilli. Comprendiamo ora la bella fiducia del padrone nelle mirifiche combinazioni e la sua sicurezza nei salti pericolosi ove tanti altri si sarebbero rotti i reni ».

« *18 aprile.* — Diavolo! Diavolo! le cose volgono a male, a quanto sembra: il signor Giuseppe è inquieto. Le chiamate al telefono per parte di Rab si succedono le une alle altre. Il signor Gadot, ex ingegnere direttore dell'Unione franco-belga, una delle società concepite dal nostro padrone non è contento. Dichiarò di esser stato imbrogliato dal Rochette e si è diretto all'autorità giudiziaria, che ha incaricato il signor Bleynie, commissario della delegazione giudiziaria, ad esaminare i fatti allegati dal querelante: ma Rab ha promesso di fare il necessario ».

« *26 aprile.* — Toh! Toh! Rab si scoraggierebbe ovvero la sua influenza si smentirebbe? Finora non si è udito più parlare della querela Gadot e si pensava che fosse riuscita a raggiungere le altre, ma quell'animale di Gadot ha continuato a mostrare i denti e Rochette ha ricevuto una citazione per venire a piegarsi dinanzi al signor Bleynie. Rochette è molto annoiato di ciò e si cerca una combinazione per evitare questa comparizione ».

« *27 aprile.* — La combinazione è trovata. Si è deciso che Rochette partirebbe oggi, e la sua assenza durerebbe il tempo necessario. Frattanto il signor P. Goye, direttore generale di una nostra succursale, verrebbe a prendere la direzione della Casa. Un amministratore si presenterà in suo luogo dinanzi al signor Bleynie, scuserà Rochette e farà sapere al magistrato che il padrone è partito per la Spagna, per visitare le miniere di Nerva. Purchè questo viaggio non somigli ad un altro, che il padrone fece ora non è molto, in seguito ad un altro reclamo di un altro importuno!

« Qui Gabriele Yelck narra, come essendosi detto che Rochette era partito per la Spagna, apprese casualmente da una comunicazione di Goye, che lo sostituiva momentaneamente, che Rochette non si era realmente mosso da Parigi. Siccome Yerck si mostrava sorpreso, il signor Giuseppe si mise a ridere dinanzi a quelli, che si trovavano con lui nell'ufficio, e rispose a Yelck: « Sì è una pura finta, ma non dite nulla ».

« D'altra parte — aggiunse egli, con tono misterioso, — ciò mi permetterà alcune piccole operazioni, che il signor Rochette non ha bisogno di conoscere, e che il grande padrone mi ha comandato di effettuare durante questa assenza ».

« Non volli dire di più, ma non ho tardato a sapere quali fossero le piccole operazioni, che desiderava compiere il signor Giuseppe ».

Parigi, 21, ore 24.

L'interrogatorio di Rochette, dal giudice istruttore Berr, è durato dall'una alle cinque pomeridiane. Questo interrogatorio, che è il primo, a fondo, che realmente subisce l'accusato, non presenta che un interesse relativo. Il giudice ha oggi interrogato Rochette sul meccanismo delle Società da lui fondate, sul Credito minerario, sulla Laviana e Val d'Aran. Molto padrone di sè e con grande precisione, Rochette, rispondendo alle domande del giudice istruttore, ha narrato come abbia fondato il Credito minerario prima, poi le altre Società che ne derivarono. Quando alle cinque l'interrogatorio era terminato, il giudice ha annunziato ai difensori, avvocati Maurizio Bernard e Boucher, che interrogherà ancora Rochette in settimana. Si ricorda che Duganer, a nome di un certo numero di azionisti, ha inviato al giudice istruttore una domanda per essere ammesso come Parte Civile. Il giudice non ha ancora deciso nulla in proposito, ma sembra deciso a respingerla.

La fine della serrata degli impresari costruttori parigini.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, ore 1.

L'apertura dei cantieri si è effettuata ieri mattina, senza incidenti, ma non si può dire che sia stata generale, poichè, se in alcuni cantieri il lavoro è stato ripreso, in altri, al contrario, gli operai hanno rifiutato la loro firma, mentre in alcuni, una debole minoranza di disoccupati accettava il nuovo contratto di lavoro.

In previsione di manifestazioni, che avrebbero potuto aver luogo, parecchi grandi edifici in costruzione erano custoditi da agenti di polizia e da guardie municipali. L'Avenue dei Campi Elisi era più specialmente sorvegliata dalla polizia. Un operaio, a cui ci siamo diretti, ci ha dichiarato che i padroni, per far credere alla riuscita del loro *bluff*, hanno accettato al lavoro chiunque si presentasse ma saranno costretti, tra qualche giorno a fare appello a quelli del mestiere, ed è allora che gli operai imporranno le loro condizioni.

A quali condizioni gli operai hanno ripreso il lavoro? E' ciò che avremmo voluto sapere, ma alla Camera sindacale degli appaltatori ci si è risposto che prima di domani non si sarebbero potute avere cifre esatte.

Nondimeno, Villemin, segretario della Camera, ha detto che è soddisfattissimo della piega che hanno preso gli avvenimenti.

« Quando abbiamo deciso l'apertura dei cantieri — dice egli — eravamo certi di un nucleo importante di lavoratori che accettavano le condizioni che fornivamo loro. E questi operai non sono lavoratori qualunque, poichè quelli che hanno firmato il nuovo regolamento presso gli appaltatori, lavoravano già per essi, prima della crisi ». Relativamente pochi operai si sono fatti iscrivere oggi: alcuni tra essi hanno dichiarato che si conformerebbero alle istruzioni del sindacato e non firmerebbero a nessun costo il contratto padronale. Il Consiglio sindacale, ci affermò uno di essi, ha preso tutti i provvedimenti per la continuazione della lotta se ciò sarà necessario. Il nostro Sindacato continua a funzionare ed i terrazzani ci hanno assicurato il loro appoggio morale e finanziario. Questo Sindacato potrebbe imporsi un versamento di mille franchi per settimana.

Una lettera del Sultano a Guglielmo.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, ore 1.

Turkan-pascià, ambasciatore straordinario del Sultano, è stato ricevuto oggi a Corfù dall'Imperatore di Germania. Turkan-pascià era arrivato alle 9,50, a bordo dell'*yacht* del Sultano, *Izzedin*, salutato dalle navi inglesi, greche e tedesche. Egli si recò innanzi tutto, alle 11,15, presso il Re ed il Principe ereditario di Grecia. A mezzogiorno ed un quarto un automobile imperiale condusse Turkan-pascià all'Achilleion, ove rimise a Guglielmo II una lettera del Sultano. Turkan-pascià ed il suo seguito, hanno poi fatto colazione coi Sovrani di Germania.

L'atto di Algesiras sarà modificato?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, ore 1.

Il *Berliner Tageblatt*, riferendosi ai commenti di diversi giornali francesi a proposito del regolamento della frontiera tra il Congo francese ed il Camerun, conclude: « Queste parole mostrano che la Francia attende dalla Germania, in un avvenire non troppo remoto, nuove prove di buona volontà nell'affare marocchino. Quando allusioni analoghe sono state fatte, or non è molto, da giornali francesi a questo colonne, il Governo francese le respinse con qualche precipitazione, osservando che la sua intenzione non era di modificare l'atto di Algesiras, ma di rimanere nei suoi limiti. Nel caso in cui fosse modificato il suo modo di vedere, sarebbe bene che formulasse i suoi desiderii, tanto chiaramente quanto sarà possibile ».

L'arrivo dei Sovrani d'Inghilterra a Copenaghen

Ci telegrafano da Copenaghen, 22, ore 1,20: I Sovrani d'Inghilterra e la principessa Vittoria sono arrivati stasera a Copenaghen, ricevuti alla stazione dalla Famiglia Reale e dalle Autorità civili e militari. Una folla enorme acclamò entusiasticamente i Sovrani inglesi, che si recarono al palazzo Amalienborg, dove alloggiano.

Il raid New York-Parigi. Autran vuol vincere assolutamente.

(Per telefono alla Stampa)

New York, 21, ore 20.

Come vi avevo mandato per cablogramma, Schuster ed i suoi camerati, che avevano perduto la corsa dell'ultimo piroscafo, approfittavano dei loro momenti di ozio per fare delle escursioni nei dintorni, ed anche per prendere le ultime disposizioni, in vista della traversata del continente antico, dopo aver fatta quella del continente nuovo. Ieri ancora essi fecero una magnifica passeggiata e si fermarono a Mulkiltes, dopo aver seguito il canale dell'ammiragliato e sono tornati a sera tarda a Seattle. L'equipaggio americano cominciava [illegible] resto a trovarsi bene a Seattle, dove fu [illegible] festeggiato. Del resto non è senza un grande rammarico che Schuster si imbarcava stamane sul vapore che doveva partire nel pomeriggio per Yokohama. Il *New York Times* dice che il francese Autran ha ora la ferma speranza di giungere primo a Parigi. Autran lascierà per il primo Wladivostock, giacchè Scarfoglio dovrà aspettare il suo camerata Sirtori che s'è imbarcato alla fine della scorsa settimana. *(Presse).*

La « Werner » lascierà l'Alaska.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 21, ore 21.

Mentre i concorrenti della corsa New York-Parigi hanno abbandonato la traversata dell'Alaska e viaggiano ora sull'Oceano Pacifico, per raggiungere la Russia Asiatica ed il Giappone, i due valorosi automobilisti Drieghe e Homan proseguono coraggiosamente, a bordo della vettura *Werner*, la loro strada intorno al mondo. Essi hanno appreso che l'Alaska ha spaventato i concorrenti della corsa, e questa notizia diede loro maggior coraggio per continuare il loro viaggio audace. Riusciranno essi a traversare questa famosa terra inaccessibile che si chiama Alaska? Il compito è uno dei più difficili, ma la volontà dei due valorosi piloti della *Werner* può vincere le più grandi difficoltà.

Uno dei corrispondenti del *Corriere degli Stati Uniti*, che ha potuto intervistare Drieghe sabato scorso, dice che i due viaggiatori raggiungeranno Zkagway, donde continueranno il loro viaggio, seguendo i fiumi ed i laghi gelati fino a Dawson. Di là i viaggiatori scenderanno il Yukon per raggiungere Nulato, e poi prenderanno la strada delle Montagne, dove giungeranno a Nome. A partire da quest'ultima città la *Werner* seguirà il mare gelato per avvicinarsi e raggiungere lo stretto di Behring E' là che Drieghe incontrerà serissime difficoltà per traversare il famoso stretto, e dove sarà assai lieto e felice di fare la conoscenza degli esquimesi, che gli saranno di valido aiuto. In ogni caso, Drieghe ha detto al corrispondente del *Corriere degli Stati Uniti* che è certo di raggiungere il Capo est, dove si reca dal Capo sud verso la baia dell'Anadir. In seguito, egli continuerà la sua strada verso Nyine-Kolonik e poi per l'Asia; attraverso steppe selvaggie e deserte la *Werner* si dirigerà a Jacoutsk, di dove, prendendo la strada, giungerà ad Irkoutsk, e di là l'equipaggio della *Werner* proseguirà il suo viaggio seguendo l'itinerario seguito dai concorrenti della corsa. *(Presse).*

Il richiamo di Touchard da Pietroburgo.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 22, ore 1.

Secondo le ultime voci poste in circolazione nei circoli della Corte russa, il richiamo dell'ammiraglio Touchard, ambasciatore francese a Pietroburgo, che nel mese di febbraio scorso successe a Bompard, è, a quanto si afferma, probabile. Il nuovo ambasciatore, a quanto sembra, è considerato come troppo repubblicano dalla Corte russa, e soprattutto dopo che le sue opinioni, contrarie alla consegna dei prigionieri politici per parte della Francia alla Russia, sono state pubblicate in seguito all'indiscrezione di un *reporter*.

Arresto d'una spia sulla frontiera tedesca.

(Servizio speciale della Stampa).

Besançon, 22, ore 1.

Il commissario speciale Thiebaud, della stazione di Belfort, ha proceduto all'arresto di una spia sulla frontiera tedesca. Ecco in quali circostanze è avvenuto il fatto. Lunedì il commissario vedeva un individuo abbiente in via 14 Luglio prendere il treno per Petit Croix. Il suo modo di agire gli parve sospetto, perciò egli penetrò a sua volta in un vagone vicino. A Chevremont l'individuo scese dal treno e si diresse verso la frontiera tedesca. Il commissario telefonò immediatamente ai suoi colleghi di Petit Croix, che si trovavano in osservazione alla frontiera, e seguì egli medesimo il personaggio. Alcuni istanti dopo questo individuo arrivava alla frontiera, ma subito veniva circondato dai tre commissari speciali. Fu arrestato e condotto agli uffici della dogana, ove venne interrogato. Portava un pacchetto, che cercava di nascondere, e di cui le Autorità si impadronirono. Questo pacchetto conteneva il piano dei dintorni della piazza di Belfort. L'arrestato è un certo D. originario della regione. Condotto a Belfort, vi è stato immediatamente incarcerato. Questo affare è destinato a levare grande rumore, perchè alcuni mesi or sono il D. fu implicato in un vasto affare di contrabbando, ma fu assolto dal Tribunale per mancanza di prove.

Il nuovo aeroplano Bleriot.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, ore 1.

Essendo terminata la tettoia che ha fatto erigere su terreno riservato l'Aereo-Club di Francia, Bleriot ha fatto trasportare stamane il suo aeroplano, terminato da alcune settimane, alla tettoia suddetta. Questo apparecchio, del medesimo tipo del precedente, ne differisce per la lunghezza, che è doppia, per l'incidenza delle ali portatrici, le quali, per le loro curve molto pronunciate, presentano maggiore superficie, ed infine per l'elica, i cui quattro rami sono flessibili ed affilati. Secondo Bleriot, l'aeroplano attuale sarà meno veloce dei precedenti, ma offrirà maggior sicurezza.

Contro i « bookmakers » nelle corse

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, ore 1.

La Polizia ha deciso quest'anno di opporsi più energicamente che non lo abbia fatto finora alle funzioni dei *bookmakers*. Otto tra questi sono stati arrestati ieri sul campo delle corse di Karlshorst e saranno processati in virtù della legge contro i giuochi di azzardo, e l'ingresso del campo di corse sarà loro interdetto. Nel caso in cui non tenessero conto di questo divieto, sarebbero accusati di violazione di domicilio e posti immediatamente in istato di arresto.

Un'altra vittoria di Harden. La condanna d'un pubblicista che l'accusava di tacere contro Eulenburg perchè pagato

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, ..., ore 2.

Si ricorderanno gli scandali detti della camarilla provocati in Germania dall'articolo di Massimiliano Harden, i processi che ne risultarono, le rivelazioni sensazionali fatte allora sopra i costumi degli uffici e dei personaggi che circondavano l'imperatore.

Un secondo processo, intentato dal procuratore del Re al polemista subito dopo la sua clamorosa assoluzione, sembrava aver posto fine allo scandalo. Il generale Moltke, che si era costituito parte civile contro Harden, era stato riabilitato dal tribunale. Il principale capo della « camarilla » che si era vantato, a quanto si afferma, di avere elevato una barriera insuperabile intorno alla persona dell'imperatore, cioè il principe di Eulenburg, chiamato quale teste, aveva potuto giurare che mai non aveva commesso atti riprovati dal paragrafo 175 concernente gli invertiti, nè « tutte porcherie in tutta la sua vita ». Dobbiamo ora assistere ad una risurrezione di questo increscioso scandalo, le cui conseguenze stavolta sarebbero deplorevoli per il principe di Eulenburg. Il processo intentato da Harden ad un giornale di Monaco, la *Neue Freie Zeitung* che è cominciato oggi dinanzi al tribunale degli scabini di quella città, sembrerebbe bene indicarlo. Questo giornale aveva detto che, in seguito alle deposizioni del principe di Eulenburg, e durante tutto il secondo processo, Harden si era astenuto da ogni nuovo attacco contro il principe, rilevando a questo proposito una voce che circolava, secondo la quale Harden avrebbe ricevuto dal principe di Eulenburg un milione e 250 mila franchi per tacere. Il polemista sporse allora querela contro il giornale.

Il polemista assiste al processo a lato del suo difensore avv. Bernstein. Il redattore Staeder dichiara di assumere intera la responsabilità del suo articolo e sostiene che non può essere punito per ciò che ha detto. L'avvocato Bernstein espone che dopo la deposizione del principe di Eulenburg non si sono voluti convocare i testi citati da Harden.

Nondimeno, l'avvocato Bernstein si sente in grado di provare che il principe di Eulenburg non ha compiuto il suo dovere ed i suoi obblighi di testimonio, poichè non ha detto tutto quanto sapeva.

Il principe è omosessuale quand'anche non avesse commesso atti, che cadessero sotto il dominio del paragrafo 175.

Dopo alcune parole pronunciate da Harden, la Corte delibera che i testi saranno uditi, affine di stabilire se Harden abbia ricevuto un milione di marchi per tacere, e se possedesse le prove di omosessualità del principe di Eulenburg.

Si domanda lo svolgimento del processo a porte chiuse, ma in seguito alle istanze dell'avv. Bernstein, i giornalisti sono autorizzati ad assistere alla seduta.

Il primo testimone è il lattivendolo Ridel, di Monaco. Riferisce che nel 1881 era fattorino sul lago di Starnberg, presso Monaco. Un giorno uno straniero pagò il suo passaggio due franchi, invece di dieci centesimi; l'indomani lo stesso personaggio gli domandò se avesse un'amante. Ridel disse di no. Il viaggiatore dichiarò di essere il conte di Eulenburg, e di avere servito nei corazzieri della Guardia di Breslavia, e si offerse per farlo entrare in questo reggimento. Era consigliere della Legazione dell'Ambasciata prussiana a Monaco, ed aggiunse di essere stato in Africa, ove i negri, diceva, passeggiavano colà affatto nudi, ed era cosa mirabile a vederli. Un'altra volta il conte di Eulenburg si recò dal Ridel, e tutti e due fecero una passeggiata e passarono il loro tempo allegramente. Ridel, diventato soldato, si recò spesso presso il conte di Eulenburg alla Promenade Platz, N. 21.

Il Tribunale ha fatto constatare più tardi che il conte di Eulenburg ha realmente abitato in questa casa. Ridel dichiarò di aver ricevuto spesso denaro, molto denaro, dal conte. Questi gli disse però che non lo riceverebbe se non si presentava in uniforme. Un giorno il conte lo lasciò nella sua camera, con un altro signore, che gli mostrò la medesima tenerezza che il conte di Eulenburg.

Il presidente del tribunale insiste lungamente sulla gravità della deposizione del teste che ha prestato giuramento e lo invita a ritrattarsi. Ridel sostiene di aver detto la verità.

Altri testi sono uditi, fra cui Ernste, pescatore. E' andato, dice questi, due volte a pescare a Liebenger per invito del principe di Eulenburg, ma nega ogni rapporto con questi.

Parecchie persone di Liebenger depongono che si parlava molto in paese della affinità che esisteva tra Ernste ed il principe di Eulenburg.

Harden dichiara che i motivi della sua campagna contro l'influenza politica di Eulenburg non furono che motivati dai fatti identici a quelli constatati nel processo attuale. Il tribunale ha riconosciuto che Harden aveva contro Eulenburg prove sufficienti e che l'accusa di Staeder contro Harden era infondata. Ha condannato perciò Staeder a cento marchi di ammenda per ingiurie ed alle spese del processo. *(Matin).*

Navi giapponesi nelle acque della Cina.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, ore 1.

I giornali della sera pubblicano il dispaccio seguente da New York: « Il corrispondente del *New York Herald* da Sciangai telegrafa che cinque incrociatori giapponesi e parecchie controtorpediniere hanno ricevuto ordine di recarsi nelle acque della Cina meridionale ».

Trenta centimetri di neve in Germania.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, ore 1.

La neve cade nuovamente su tutta la Germania. A Kiel il termometro segna 2 gradi sotto zero: a Eisenach, a Breslavia, a Wurzburg il freddo è egualmente vivissimo. Nello Spessart e nelle montagne del Rhoen lo strato di neve ha raggiunto l'altezza di 30 centimetri.

Un dirigibile che fugge tra le nubi.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, ore 1.

Il dirigibile Spencer ha fatto stasera un'ascensione al Palazzo di Cristallo. Una folla numerosa assisteva alle operazioni del gonfiamento del pallone. Verso le 5 il pallone si elevò nell'aria: il signor Spencer desiderava esperimentare la dirigibilità del suo pallone, ma appena aveva raggiunto l'altezza di 300 metri ebbe una panne che invano gli aeronauti si sforzarono di riparare. Si ignora il seguito dell'ascensione, poichè gli aeronauti scomparvero nelle nubi.

Un facchino sotto un treno.

Ci telefonano da Milano, 21 ore 20,45:

Verso le ore 15, alla stazione centrale, il facchino Galon Enrico, d'anni 42, ammogliato con figli e dimorante in via Ponte Seveso, 32, sdrucciolò lungo il marciapiede e cadde colle gambe sotto le ruote del treno in arrivo da Genova. Il disgraziato ebbe le gambe recise dalle ruote. Da compagni venne trasportato all'Ospedale Maggiore.

Una nuova vittoria nella nostra vertenza colla Turchia.

Roma, 21, ore 24.

L'*Agenzia Stefani* comunica da Costantinopoli: « *E' uscito un'iradè imperiale che autorizza il libero esercizio di cabotaggio da parte dei vapori italiani in Tripolitania* ».

Alla prima concessione fatta sul punto principale della nostra controversia con la Turchia tiene immediatamente dietro questa nuova concessione sopra un altro punto, sul quale insistette pure, nelle sue Note alla Porta, il nostro ministro degli esteri. E' dunque una nuova vittoria della nostra diplomazia, la quale prelude, speriamolo, a una migliore situazione degli interessi italiani in Tripolitania. Ora rimane a risolvere la questione della vendita agli italiani dei terreni in Tripolitania, e l'altra che riguarda il contegno delle autorità turche verso i sudditi italiani in genere e in ispecie le responsabilità delle autorità stesse nel truce delitto di Derna.

Benevoli commenti austriaci alla risoluzione dell'incidente italo-turco.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 22, ore 2.

L'ufficioso *Fremdenblatt* dice oggi: « Il regolamento pronto del conflitto italo-turco dà completa soddisfazione all'Italia. Questa notizia sarà ricevuta indubbiamente con sincero plauso da tutte le Potenze interessate nello sviluppo pacifico degli affari orientali ».

Questa opinione è in generale condivisa. Nessuno tra i commenti sopra la riuscita dell'iniziativa italiana contiene una nota di gelosia. Nondimeno in numerosi circoli si riconosce che la capitolazione della Porta aumenterà considerevolmente il prestigio dell'Italia in Turchia e in tutto il Levante.

Il ricevimento in Campidoglio. Polemica sul *frak*. L'assenza della Regina madre.

Roma, 21, ore 24.

Stasera nei palazzi capitolini il Municipio di Roma offre un brillante ricevimento con concerto musicale in onore del Natale di Roma. Interverrà anche la regina Margherita. Sono stati diramati oltre duemila inviti, inviati dal sindaco di Roma, signor Nathan, che è capo dell'Amministrazione popolare.

L'invito reca la menzione di abito da sera, cioè per gli uomini in *frak*. Ora i consiglieri comunali repubblicani e socialisti che sono operai, tre tipografi, un vetturino ed un ferroviere, si rifiutano di andare al ricevimento in *frak* e vogliono comparire in semplice giacchetta, al che si oppone il protocollo capitolino. Si assiste fra i giornali che sostengono il blocco popolare ad una curiosa polemica.

Roma, 22, ore 1.

La questione del *frack* e della giacca è stata risolta in un modo molto semplice: i consiglieri popolari di parte socialista e repubblicana si sono astenuti dall'andare a prendere parte al ricevimento di questa sera.

D'altra parte, anche la regina Margherita, che era stata invitata e la cui presenza aveva procurato una dichiarazione dei repubblicani per il non intervento loro, ha inviato una lettera gentilissima al sindaco Nathan, con la quale si scusava di non poter intervenire per ragioni indipendenti da lei.

Genova contro un magistrato colpito dall'inchiesta Garofalo.

Genova, 22, ore 1.

Come è noto, il comm. Pietro Verber, che fu già procuratore generale di Genova, si trova da parecchi giorni nella nostra città.

Si disse che egli stava per riassumere l'antico ufficio dal quale era stato allontanato dopo le risultanze dell'inchiesta Garofalo.

Un giornale di Roma confermava la notizia, annunciando che la permanenza a Genova del Verber sarebbe stata salutata con molto compiacimento dalla cittadinanza.

Il *Corriere Mercantile*, di stasera, contesta il diritto di una tale affermazione al giornale romano, ed aggiunge: « Sappiamo che tanto l'Ordine degli avvocati, quanto l'Ordine dei procuratori, che da qualche giorno avevano protestato presso il guardasigilli, per la sola presenza del Verber negli uffici della Procura Generale, stanno preparando un'assemblea, per decidere sul da farsi. Noi attendiamo il deliberato del Foro, al quale fin d'ora ci uniamo nella legittima e doverosa protesta, riservandoci di aggiungere, occorrendo, il resto del carlino ».

Gli ultimi particolari sul disastro di Genova.

Genova, 22, ore 1.

Ecco come realmente avvenne il disastro: Verso le ore 16,30 alcuni muratori, manovali e garzonetti stavano lavorando ad intonacare dei muri esterni di uno dei cortili del caseggiato, quando il ponte mobile, della larghezza di oltre quattro metri, posto al sesto piano, senza alcun rumore che potesse preannunziare il disastro imminente, precipitava sul ponte sottostante, schiantandolo e trascinando nel vuoto, insieme colle impalcature, tutti gli operai, che rimasero completamente sepolti sotto il masso di legname. I compagni, accorsi anche dal vicino caseggiato in costruzione dallo stesso impresario, si accinsero subito ai lavori di sgombero delle macerie per estrarre i feriti, che emettevano urli e gemiti strazianti. Gli operai addetti ai lavori erano circa settanta: tutti assicurati presso la Società tra i costruttori ed imprenditori di arti murarie.

LE RESPONSABILITÀ.

Circa le responsabilità non si può, per ora, nulla stabilire di positivo. E', del resto, impossibile dire, in questo momento, a chi si debba attribuire le cause del disastro. Intanto, però, è un fatto accertato che l'impresario della costruzione, l'ing. Giovanni Crivelli, un quarto d'ora dopo avvenuto il disastro si è eclissato e non si ha, sino a questo momento, alcuna notizia di lui. Mi consta, per altro, che contro il Crivelli non venne spiccato mandato di cattura, ma non è affatto improbabile che se un funzionario di questura lo potrà avvicinare, lo inviti alla locale Questura per fornire, nella migliore delle ipotesi, gli schiarimenti in proposito.

Una feroce vendetta. Omicidio a colpi di bastone.

Ci telefonano da Genova, 21, ore 23:

Giunge notizia da Campo Ligure che presso quel Comune si svolse, la notte scorsa, un delitto atroce. I fratelli Andrea e G. B. Minetti, il primo d'anni 33, ed il secondo di anni 23, contadini, nutrivano vecchi rancori per questione d'interesse contro il contadino Stefano Olivieri, un giovane di 30 anni, nativo di Campo Ligure. I Minetti, che da molto tempo meditavano un'atroce vendetta, riuscivano ieri sera, verso le ore 21, ad attirare l'Olivieri in un bosco appartato, lungi dall'abitato, e, dopo brevi parole, — almeno così si immagina che si sia svolta la terribile scena, — uno dei fratelli assestò un terribile colpo di bastone al capo del disgraziato Olivieri, che stramazzò al suolo privo di sensi.

I due Minetti, quindi, inferocirono sul disgraziato, colpendolo a bastonate e sassate, in modo da fracassargli completamente il cranio. L'Olivieri aveva nel frattempo emesso acuto grido, che erano giunte fino ad alcuni casolari sparsi nel bosco. I contadini, dubitando che si fosse svolto qualche cosa di grave, avvertirono immediatamente i carabinieri di Campo Ligure, i quali procedettero subito alle indagini per scoprire gli autori dell'esecrando delitto.

I carabinieri infatti riuscivano nella notte stessa ad arrestare l'Andrea Minetti, mentre trovavasi appiattato in aperta campagna, dietro un albero.

Egli fu costretto, dopo vivissima resistenza, ad arrendersi. Fu così ammanettato e condotto in paese. L'altro fratello questa mattina si costituì spontaneamente ai carabinieri confessando cinicamente il delitto compiuto.

L'impressione prodotta per il misfatto di Campo Ligure è enorme.

Una corriera assalita dai malandrini.

Ci telegrafano da Belluno, 21, ore 23,30:

Si ha da Busche che ieri sera, presso il ponte Trichiana, la corriera, in cui si trovavano tre viaggiatori, fu assalita da alcuni individui, sinora rimasti ignoti, uno dei quali afferrò per le briglie i cavalli, mentre gli altri tentarono di scassinare la cassetta postale. Il procaccia, saltato dalla vettura, si avventò contro gli assalitori, impegnando contro uno di loro una fiera colluttazione. Entrambi ruzzolarono nel fossato. I passeggeri respinsero gli altri assalitori, i quali, vedendo di avere la peggio, fuggirono.

Il fatto fu denunziato all'Autorità, che sta indagando.

Un tragico incidente in una festa

Ci telefonano da Napoli, 21, ore 23:

Nel vicino Giugliano è avvenuta una terribile disgrazia. E' abitudine degli abitanti di quel Comune di recarsi, in occasione delle feste di Pasqua, nel vicino santuario della Madonna dell'Arco, ove si celebrano delle feste campestri. Numerosi veicoli trasportavano le allegre comitive, e la partenza loro fu annunziata, com'è d'uso, da spari di mortaretti e di bombe di carta.

Il giovane contadino Sebastiano Ruffo, che aveva preso posto sopra un carro, ad un tratto perdeva l'equilibrio e cadeva sulla via. La caduta fu seguita da un enorme fragore. Due grosse bombe di dinamite, che l'infelice aveva nelle tasche, erano esplose. Il corpo del poverello fu ridotto in un informe masso di carne. Alle grida di soccorso degli astanti si fece intorno al cadavere del poveretto una ressa di popolani commossi.

Stato Civile di Torino

21 aprile 1908.

NASCITE: 30, cioè maschi 12, femmine 18.

MATRIMONI: Bosco Giuseppe con Arduino Luigia — Lanzone Francesco con Musy Antonia — Maccagno dottor Luigi con Ferraro Caterina Elsa — Montaldo Giuseppe con Rovetto Francesca — Toja Antonio con Comotto Maria.

MORTI: Martinetto Giovanni, d'anni 58, di Netro, pensionato, via Bra, 4.

Cartella Teresa n. Fiorio, id. 58, di Montanaro, casalinga, via della Brecca, 6.

Algero Teresa n. Fano, id. 71, di Maglione, casalinga, via Carmine, 11.

Lamberti Gio. Battista, id. 22, di Torino, negoziante, piazza Castello, [illegible].

Bosco Domenico, id. 60, di Torino, operaio, via Fontanella, 6.

Giachino Claudina ved. n. Fanianel, id. 82, di Chambéry (Savoia), via Lanzo, 118.

Cigolini Giuseppe Carlo, id. 60, di Valduggia, calzolaio.

Oberj Maria, id. 50, di Torino, ortolana.

Torriani suor Maria, id. 31, di Gambolò, figlia di carità.

Weber Crescenzia, id. 52, di Wohlena Cantone Argovia Svizzera, religiosa.

Montabone Tranquillo, id. 7, di Villarfocchiardo, scolaro.

Longone Vivina ved. n. Ambrogio, id. 75, di Castello, casalinga.

Casara Paola n. Bortoni, id. 36, di San Polo di Piave, casalinga.

Baudino Giuseppina, id. 15, di Torino, sarta.

Agliotti Giovanni, id. 21, di Pont Canavese, muratore.

Ferraro Giuseppe, id. 73, di Montemagno, fabbro.

Toniotto Francesco, id. 63, di Grantorre, stalliere.

Più 5 minori d'anni 6.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 21 aprile:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 725,7; ore 15: 726,1; ore 21: 728,0.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: q. sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 11,5 Minima + 6,7

Piazza Castello — Nella cisola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 21 + 12,1

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 6,9

22 aprile — Il sole nasce alle ore 5, minuti 24, tramonta alle ore 19, minuti 23.

Giorno della luna 22°. Ultimo quarto alle ore 20,6.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 20 + 13,2

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 4,8

Telegrammi commerciali dell'ultima ora

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 21 aprile (sera).

Frumenti pel corrente Fr. 22 40 — Idem per maggio Fr. 22 40 — Idem per maggio-giugno Fr. 22 40 — Idem 4 mesi primi Fr. 22 30.

Mercato fermo.

Metalli.

Londra, 22.

Chiusura. — Rame Best selected, Ls. 62 15 — Id. in fogli, 77 — Id. Elettrolitico, 59 15 — Id. G. M. B. cont., 58 2 6 — Id. id. 3 mesi, 58 12 6 — Stagno cont., 144 5 — Id. 3 mesi, 143 — Piombo inglese cont., 13 10 — Id. spagnuolo, 14 — Zinco in pani, 21 7 6 — Antimonio, 33 10 — Solfato di rame, 22 5 — Ghisa, 51 11.

LONDRA, 21 aprile (sera).

Grani — Mercato sostenuto e calmo.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 21 aprile sera:

(Apertura) Frumento — Mercato più fermo C. 94 —.

(Chiusura) Per bushel (lit) —.—.

Frumento rosso d'inverno disponib.	D. 111 3/8	Granone	D. 79 —
» di primavera	» 102 7/8	» maggio	» 75 —
» maggio	» 102 3/8	» luglio	» 75 3/8
» luglio	» 98 7/8	Farine estrasciale	» 4 90
» settembre	» 91 7/8	Nolo cereali per Liverpool	» 1 —

Vendite frumenti a termine a New York balle 2.000.000

Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » 231.000

» » nei porti dell'Atlantico » 16.000

CHICAGO, 21 aprile (sera).

(Chiusura) Frumento D. 95 1/2 — Granone D. 68 7/8.

NEW YORK, 21 aprile (sera).

(Apertura) Cotoni. Luglio C. 9 67 — agosto 9 63.

Tendenza debole.

(Chiusura) Cotone Middling C. 10 — — Idem a New Orleans C. — —.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. 9 60	Luglio	D. 9 68
Febbraio	» — —	Agosto	» 9 63
Marzo	» 9 70	Settembre	» — —
Aprile	» 9 42	Ottobre	» 9 66
Maggio	» 9 56	Novembre	» 9 60
Giugno	» 9 61	Dicembre	» 9 60

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle 12.000

Spedizioni per l'Inghilterra » —

Spedizioni pel Continente » 14.000

CAMBIO DI NEW YORK, 21.

Cambio su Londra 4 84 80; 4 87 40; 4 87 75. Cambio su Berlino 95 3/4; Cambio su Parigi 5 15 5/8.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana. Imprese spettacoli teatrali), ore 20,45: *Siberia*, dramma lirico in tre atti, di L. Illica, musica del maestro Umberto Giordano. Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Impresa A. Chiarella): Compagnia dialettale veneta di Ferruccio Benini), ore 20,45: *Fora del mondo*, commedia in un atto, di G. Gallina; *Una delle ultime sere di Carnevale (Chiasset e spassetti)*, commedia in tre atti di C. Goldoni (serata d'onore dell'attrice signora Benini-Sambo). — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Suvini e Zerboni), ore 20,45: *Don Pasquale*, opera comica in tre atti di G. Donizetti (serata d'onore della signora Laura Mellerio, la quale dopo il primo atto canterà, a piena orchestra, il gran duetto di *Crispino e la comare*). — L. 1.

TEATRO BALBO (Società Anonima Italiana. Imprese spettacoli teatrali). Compagnia d'operette e opere comiche, di Anita e Arturo Furlai, ore 20,45: *La Geisha*, operetta in tre atti di Jones Sidney. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale « Città di Napoli » prosa e canto, diretta da R. Nazzaro e C. Cosmolino), ore 20,45: *Miseria e nobiltà*, commedia in tre atti di Eduardo Scarpetta. Canzonette e macchiette napoletane (serata d'onore dell'attrice signora Clorinda Molino). — L. 0 60.

TEATRO TORINESE (Compagnia napoletana Flores-Charrotty, diretta da Alfredo Melidoni) ore 20,45: *Il Peperone*, commedia in tre atti. Caffè-concerto. Varietà. — L. 0 40.

MONDIAL CINEMA (via Roma, N. 30). — Domani, nuovo programma.

PELOTA (via Mad. Cristina, 70). — Spett. ore 21.

Appendice della *Stampa* (2

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco,

(Seguito di *Epopea d'Amore*)

E tutte le madri presenti in piazza di Grève tremano d'orrore..... Poichè quelle grida... esse le riconoscono, esse che hanno partorito! Ah! non è quello il grido dell'ultimo istinto di fronte alla morte! E' il grido sublime e terribile della sofferenza dinanzi alla creazione!

Quella donna che sta per morire, ebbene, sì! lì, sotto la corda che ondeggia, quella donna si dibatte nei dolori del parto!

Claudio, il carnefice, si trae indietro! Il medico giurato si slancia, si inginocchia, mentre che una raffica di fremiti corre lungo la piazza! E quando si rialza, finalmente, il popolo, accanto a Leonora prostrata, inerte, svenuta, scorge un piccolo essere che vagisce, piange e vagamente tende le sue povere manine a quella folla numerosa, come per dire:

— Ma io non sono colpevole!..... Io sono innocente!..... Lasciatemi vivere!.....

— Una femmina! E' una piccina! — grida una donna.

La folla, intorno alla neonata così debole, così sola, rimane per un istante priva di respiro. Poi, bruscamente, la pietà straripa, ruggisce ed urla, a un uragano d'emozione solo dalla piazza! Si supplica, si minaccia, si grida:

— Grazia e misericordia per la madre!

Il gran prevosto esita..... Poi, vinto dall'immensa compassione del popolo, lancia un ordine:

— La condannata è salva!

Un delirio solleva la moltitudine in acclamazioni; alcuni uomini piangono, delle donne che non si conoscono si abbracciano. Leonora, priva di sensi, viene portata via su di una barella... e la bimba...

***

La bimba rimane!.... La condannata non ha il diritto di nutrire sua figlia in prigione!

L'innocente creatura è abbandonata alla pubblica mercè..... Per un'ora ella sarà esposta là dove è nata..... sotto il patibolo!

La folla si avvicina, i gruppi sfilano e adesso tutti contemplano con un superstizioso terrore la povera piccina, che aspetta che le si faccia la carità di una madre..... E tutti e tutte la compiangono; delle lagrime di pietà scorrono da tutti gli occhi..... ma nessuno osa adottarla.

E Farnese? Giovanni di Kervilliers? Il padre?

Egli resta là, ansante, coi capelli molli di sudore, divorando con gli occhi quella carne della sua carne, curvo, incatenato da una spaventosa obbedienza ad ordini anche più spaventosi. Egli vorrebbe prendere sua figlia, portarla via..... Non può! Non deve!

E che? La madre sarà stata graziata perchè la figlia muoia ai piedi del patibolo?

No! Oh! no... poichè ecco qualcheduno, finalmente!.... qualcheduno che si avvicina alla bimba, che si curva su di lei con un sorriso pieno di lagrime.....

E colui che dà al popolo questa lezione di pietà, dolcissimamente mormora:

— Povera violetta sbocciata ai piedi dell'albero infame.... Nessuno vuol saperne di te... Ebbene! Ti prendo io..... Vieni..... sarai mia figlia!....

Allora con delle precauzioni delicate e tenere, quest'uomo avvolge la fragile abbandonata in un lembo del suo mantello.

Poi, mentre che il vescovo affranto, rattenuto dagli inquisitori, scoppia in singhiozzi, e tende le braccia, l'uomo lentamente se ne va..... portando seco la figlia del principe Farnese.....

E quest'uomo..... è il carnefice!.....

CAPITOLO I.

L'amore o la vendetta?

La mattina del 12 maggio 1588 sei gentiluomini, simili a degli uccelli spaventati che fuggano la tempesta, galoppavano a briglia sciolta su per le rampe di Chaillot.

Sulla cima il loro capo si fermò.

Pallido di disperazione, egli si voltò verso Parigi, contemplandola a lungo.

Degli strani rumori, dei crepitii sordi di archibugi giungevano alle sue orecchie, simili alla risacca lontana di un mare in tempesta o d'un popolo scatenato.

Un rauco singhiozzo gli uscì dalla gola, ed egli tese i pugni verso la città, che si stendeva bianca e molle ai suoi piedi, con un terribile gesto di minaccia.

In quell'istante due cavalieri apparvero: l'uno, che pareva avesse oltrepassato la trentina, ammirevole di vigoria, con uno di quelle fisonomie audaci e sarcastiche, ruggenti ed ironiche, glaciali e geniali che lasciano delle impressioni incancellabili; l'altro che dimostrava appena diciotto anni, svelto, grazioso, meraviglioso di bellezza delicata e ardita.

I cinque gentiluomini che, pallidissimi, circondavano il fuggiasco, vedendo fermarsi quei due sconosciuti, cercarono di trascinarlo via.

Ma lui, levando il braccio al cielo, gemè lugubremente e gridò:

— Maledizione su di me! Tutto mi abbandona! Oh! Chi vorrà adesso avere pietà di me?

— Io! — rispose una voce sonora.

Il fuggitivo vide il più giovane dei due stranieri che si avanzava... Allora un terrore subitaneo, inesplicabile, rese vitreo il suo sguardo; le sue mani batterono l'aria come per respingere una spaventosa visione, e le sue labbra livide balbettarono:

— Tu! Tu, Carlo! Sei dunque uscito dalla tomba per darmi il colpo di grazia, fratel mio?

— V'ingannate, — rispose lo sconosciuto, — io non sono colui che il vostro rimorso evoca in questo momento; io non sono Carlo IX.

— Chi sei allora?...

— Io sono suo figlio. Io sono Carlo duca d'Angoulême.

— Ah! — ruggì il fuggitivo, — sei tu il figlio di Maria Touchet e di Carlo. Sei tu il bastardo d'Angoulême! Ebbene, parla! Che cosa vuoi da me? Che cosa vieni a chiedere a Enrico III, re di Francia?

— Ve lo dirò, sire. Ho lasciato Orléans per parlarvi forte in faccia! Otto giorni fa, sire, io ho raggiunto la mia maggiore età. Quel giorno, mia madre mi ha condotto nelle sue camere ed ho scoperto un ritratto che avevo sempre visto velato da un crespo... ho riconosciuto Carlo IX.

— Mio fratello! — balbettò Enrico III.

— Sì, vostro fratello!... Allora mia madre si è inginocchiata. Ella mi ha raccontato come era morto l'uomo che ella aveva adorato. Io ho saputo la spaventosa agonia di mio padre! Io ho saputo che, disperato, sfinito, quasi folle, ciascuno dei sospiri delle sue ore estreme fu una terribile accusa contro tre carnefici, tre demoni che ella mi indicò... Ed io sono partito, sire, per gridare al duca di Guisa: Traditore e ribelle, che hai tu fatto del tuo re?...

— Guisa! — ruggì Enrico — lo troverai nel mio palazzo, sul mio trono forse!

— Io sono partito, sire, per gridare a Caterina dei Medici: Madre infame! madre senza viscere, che hai tu fatto del tuo figlio?...

— La regina madre! — singhiozzò Enrico — la troverai nelle prigioni di Guisa!

— Io sono partito, sire, per trovare Enrico III, re di Francia, e gridargli quel che dovettero gridare una volta i figli di Abele al loro zio... Caino! Caino! Che hai tu fatto di tuo fratello?...

A quest'ultima apostrofe, il re, con una violenta strappata, fece rinculare il suo cavallo; poi si accasciò su di sè stesso, scosso da un tremito mortale, e sordamente ripetè:

— Caino!

Un clamore allora scoppiò tra i cinque gentiluomini che urlarono:

— Il re è sempre il re! Viva il re! A morte l'insultatore!

Contemporaneamente sguainarono le spade... In quell'istante il compagno del duca d'Angoulême saltò in mezzo al gruppo furibondo, trasse dal fodero una lunga spada che balenò come un rapido lampo, e calmissimo:

— Signori — disse — questo è un affare intimo. Lasciate che lo zio e il nipote se la sbrighino da sè. Altrimenti, crederò che voi siate della famiglia. E in questo caso, signori, sarò forzato a credere che ne faccio parte anch'io!

(*Continua*).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

21 Aprile.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nomin. 103 90. — C. d. m. in l. 103 95, 104, 103 97 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 95.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 10.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 103 [illegible].

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 103 20.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 3 % lordo prezzi nominali [illegible].

Obbl. Ferr. Vitt. Eman. 3 0/0 — C. d. m. in l. 371 75 p. c.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1229, 1230, 1229, 1230, 1229, 1228 50, 1228 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 756, 757, 756 50, 756, 755, 754 50 f. c.

Az. Credito Italiano — Contratti del matt. in l. 543, 543 50, 543 f. c.

Az. Soc. Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 111 50 f. c.

Az. Banco di Roma — Contratti del matt. in l. 101, 101 50 f. c.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. matt. in l. 677 f. c.

Az. Fabbr. d'Autom. (F.I.A.T.) — C. d. m. in l. 42, 41 50, 41 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — Contratti del matt. in l. 480, 479 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 025, lettera 100 125.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 90, lettera 99 90.
Germania 5 1/2: denaro 122 925, lett. 123 125.
Londra 3: denaro 25 11, lettera 25 16.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1229, 1230, 1228 1/2, 1228.
» Commerciale 757, 756, 755, 754, 754 1/2, 755.
» Credito Italiano 543 1/2.
» Bancaria Italiana 111 1/2.
» Ferrovie Meridionali 677.
» Ferrovie Mediterranee 391.
» Condutt. Vicenza 480, 479.
» Fiat 42, 41.
Obblig. Cr. F. San Paolo 5 0/0 p. cont. 515.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 % 500.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 490.
Sostenuti, con mercato inattivo.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
21 aprile 1906 — ore 16.

Azioni Banca d'Italia 1225, 1224 1/2.
» Banca Commerciale 752, 751 1/2.
» Meridionali 676.
» Mediterranee 390.
» Concimi 477 1/2, 478.

Genova chiuse in sensibile reazione, cosicchè il nostro mercato pomeridiano fu improntato a pesantezza, però quasi nominalmente le transazioni, essendo state limitatissime.

Prezzi nominali 21 aprile.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Mediterr., Adr. e Sic.	350 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	370 —
» Ferr. Pontebbana	350 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	354 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 3 0/0	344 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	— —	» Risan. Napoli 5 0/0	505 —
» Ferr. Novara 5 0/0	720 —	Azioni Ferr. Cavaller. maggiore-Bra 5 0/0	394 —
» Cuneo 5 0/0	312 —	» Ferr. Bra-Cantalupo-Castagn. e Mortara	120 —
» » 3 0/0	400 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0		Prestito unific. città di Napoli 5 0/0	101 —
» serie C (emiss. 1882)	357 —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	495 —
» serie C (emiss. 1888)	—		
» città Roma 3 1/2 0/0	496 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	638 50
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. M.H.	— —	» Frigorifera di Genova	— —
Credito Italiano	— —	» Bonifiche Ferrar.	365 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	— —	» Venchi e C., cioccol.	125 —
Banca di Torino	3 —	*Industrie varie*	
Società Banc. e Industriale Torinese	105 —	Soc. Cartiera Italiana	1105 —
Trasporti		» Carta Meridionali	615 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Mulini Alta Italia	251 —
» » Second. Sardegna	270 —	» Calci Cementi	304 50
» » Sicule	[illegible] —	» di Risanamento a Genova (stamp.)	— —
» » Mantova-Modena	108 —	» An. Pell. e Calzat.	120 —
» » Biella	300 —	**Obbligazioni**	
» » Pinerolo (1a em.)	417 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	493 —
» » » (2a em.)	407 —	Ferrovie Meridion.	3[illegible]
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Second. Sardegna	[illegible] —
» Florio e Rubattino	425 —	» Sarde, serie A	341 —
» Torinese Tramways	— —	» » » B	347 —
» » Ferr. economiche	306 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	510 —
» An. Tramways Torino	458 —	Società Tur. Tramw.	
» Rom. Tramw.-Omn.	95 —	» Ferr. economiche	[illegible] —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Officine Cisalpine	515 —
Società Ital. Gas	215 —	Soc. Sider. di Savona	510 —
» Consum. Gas-Luce	120 —	» Napol. Impr. Illum.	505 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Cart. Credito fond. (Roma)	499 —
» Ferriere Italiane	250 —	Prest. Prov. Alessandria	153 50
» An. Offic. già Diatto	— —	» Prest. di Lucca	106
» Ferriere Piemontesi (già Vandel e C.)	310 —	**Cartelle**	
» Fonderie caratteri	— —	Fond. S. Paolo 5 0/0	515 —
» (Nobiloy e C.)	203 —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	500 —
» Siderur. di Savona	345 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	490 —
» Ital. d'Elettrocium.	10 —	» Banca d'Italia 3 3/4	503 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	514 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	496 —
» N. Züst, c. autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	490 —
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Società Gen. Imm. Agr.	128 —		

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 21, ore 18:
Rendita 3 3/4 cont. 103 25.
Rendita 3 3/4 fine 103 45.

Banca d'Italia 1225 — Credito Fondiario 542 — Banca Commerciale 753 — Credito Italiano 543 — Banco Roma 101 25 — Ferrovie Meridionali 678 — Tramways 255 — Acqua Marcia 1520 — Gas 1268 — Condotte d'acqua 2[illegible] — Ansaldo 168 — Ferriere Italiane 250 — Metallurgica Italiana 128 50 — Piombino 218 — Antimonio 100 — Miniere Lignitifere [illegible] — Montecatini 115 — Immobiliare 254 — Beni stabili 265 — Imprese Fondiarie 30 — Fondi rustici 130 — Carburo 1004 — Kerka 472 — Valnerina 175 — Prodotti azotati 192 — Elettrochimica 94 — Prodotti chimici 160 — Forni elettrici 81 — Romana solfati 56 — Estrattive 55 — Zuccheri Romani 50 — Molini Pantanella 72.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 21, ore 17:

Borsa del mattino, ore 12. Fermi, con buone disposizioni anche per la Rendita, progredita a 104 per liquidazione; la Banca d'Italia fece 1227, 1228; la Commerciale 756, 755; le Terni 1380, 1376; le Elba 400, 401 50; le Savona 352, 353 50; l'Unione Concimi 482, 480; i Tessuti stampati 303, 304; le Raffinerie zuccheri 375, 374. Nei valori delle ex-Ferrovie troviamo le Meridionali più calme a 675 e le Mediterranee a 390 più sostenute. Cambi invariati.

Borsa ufficiale, ore 16: Nella seduta ufficiale, in seguito a numerosi realizzi ed a tendenze opposte, si sono avute sensibili perdite.

La Rendita da 104 fu ceduta a 103 90 per liquidazione; la Banca d'Italia fece 1228 50, 1225 50; la Commerciale 755, 751; le Terni 1382, 1362; le Elba 401 50, 457; le Savona 354, 352; il Carburo 1008, 1004; le Edison 640, 637; le Ferriere 245; i Concimi [illegible], 479; le Raffinerie L.L. 375 50, 373; le Mediterranee 390, 390 50; le De Angeli 304, 302; le Raffinerie Italiane 274, 276. Cambi stazionari.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 21, ore 18:

Rendita 103 85 — Banca 1221 — Comit 752 — Credito 543 50 — Bancaria 112 — Meridionali 676 — Misti 390 — Rubattino 434 — Raffinerie 373 — Industrie 274 — Eridania 885 — Terni 1364 — Armstrong 109 — Elba 457 — Savona 352 — Molini 139 — Semolerie 175 — Carburo 1006 — Kerka 461 — Imprese 85 25 — Italia 55 — Officine 456 — Voltri 354 — Banco 130.

Borse Estere

Borsa di Parigi. 21 aprile.	*Chiusura*
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	97 57
» » 3 0/0	98 82
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	103 65
Cambio su Londra a vista	25 12 5
Consolidato inglese 2 75 0/0	89 1/8
Obbligazioni Lombarde	414 —
Cambio sull'Italia	par
Turco nuovo	94 60
Banca di Parigi	inquotato
Tunisino	459 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	104 40
Rendita Ungherese 4 0/0	94 65
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	93 70
Banca Ottomana	727 —
Argentino 5 0/0	92 80
Credito Fondiario	720 —
Suez	4242 —
Lotti Turchi	181 —
Ferrovie Meridionali a termine	inquotato
Rendita Russa nuova	70 20
Nuovo prestito Russo	94 82
Rendita Portoghese 3 0/0	61 87
Banca di Francia	inquotato
Cambio su Madrid	14 70
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	84 [illegible]
Rio Tinto	— —

Tendenza pesante.

***

Ci telefonano da Parigi, 21, ore 22:

Il mercato si trova nella stessa nullità di affari che nei giorni precedenti. Questo rallentamento di affari proviene da cause che non si possono far scomparire in pochi giorni. Il 3 0/0 è passato da 97, 96 52 contro 96 90; al contante a 96 47, 96 50. Gli acquisti della cassa pubblica sono ammontati a 20 mila franchi di rendita.

BORSA DI VIENNA 21.

Credito Austriaco	674 50	Lire italiane (carta)	95 70
Lombarde	156 —	» spid. Austriaca (arg.)	97 6[illegible]
B. Anglo-Austriaca	299 —	Id. in carta	97 05
Austriache	665 50	Union Bank	5[illegible] —
B. Austro-Ungarica	1776 —	Rend. austr. in oro	116 95
Napoleoni d'oro	19 12	Ungherese 4 0/0	93 10
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	94 95
Cambio su Parigi	95 52	Banco Paesi Uniti	453 —
Cambio su Londra	240 25		

BORSA DI BERLINO, 21.

Cambio su Londra	20 45	Ferr. It. 3 0/0	70 30
Cambio su Parigi	81 25	Obbl. Meridionali	70 60
Cambio su Italia	81 2[illegible]	Azioni di Banca	— —
Credito Austriaco	216 60	Ferr. Meridionali	134 25
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	7[illegible] 25
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussa. 4 0/0	91 50	Russo (consolid.)	214 —
Rend. Turca 4 0/0	93 60		

BORSA DI LONDRA, 21 (Chiusura).

Consol. Inglese	87 1/2	Russo	87 1/2
Rendita Italiana	103 1/2	Uruguay	70 1/2
Argento fino	30 3/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	87.000
Spagnuolo	92 1/2	Riserva della Banca d'Inghilterra L. st.	135,000
Turco nuovo	94 —		
Egiziano 1903	105 1/2		
Giapponese	61 1/2		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 22 aprile. — Per gli sdaziamenti superiore alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,05** (giornaliero).

Roma, 20-25 aprile. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,05** (settimanale).

Genova, 21 aprile — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 11 —; Londra 25 14 —; Germania 122 93 3/4; Svizzera 99 87 1/2; Belgio 99 67 1/2; Austria 101 60 —.

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

dal 13 al 19 aprile 1906.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte al quintale da L. 16 75 a 27 75; id. nazionale da 27 50 a 26 —; id. est. da 23 75 a 22 50 — Segala da 19 — a 19 50 — Avena da 22 — a 25 50 — Riso da 31 50 a 44 50 — Meliga da 15 — a 17 50 — Farina di frumento marca N. 1 da 36 50 a 37 —; id. marca 0 comune da 31 50 a 33 25; id. marca 0 superiore da 33 50 a 34 25 — Crusca da 16 50 a 17 —.

Vino rosso per ettolitro superiore da L. 36 — a 54 —; id. da pasto da 47 — a 49 —; id. meridionale superiore da 48 — a 50 —; id. comune da 43 — a 46 —.

Fieno (maggengo) la al miria L. 1 25 — a 0 —; id. (ricetto) L. 1 20 a 0 —; id. (terzuolo) L. 1 [illegible]. Paglia 0 70.

Polli per capo da L. 2 — a 2 60 — Galline da 2 50 a 3 — Capponi da 4 50 a 6 — Tacchini da 5 10 a 7 — Anitre da 2 10 a 2 — Oche da 5 50 a 6 —.

Burro per chilogramma 1a qualità da 2 80 a 2 90; id. 2a qualità da 2 50 a 2 6.

Uova alla dozzina da L. 0 76 a 0 74.

Pescheria fresca di mare di 1 qualità al chilogramma da L. 5 — a 6 —; id. 2a qualità da 2 75 a 3 75; pesci minuti da — a 0 — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1a qualità da 3 — a 4 —; id. 2a qualità da 1 25 a 2 50; pesci minuti da 0 50 a 1 —.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 60 a 1 70 — Cipolle da 0 50 a 0 70 — Carote da 1 00 a 2 — Rape da 0 75 a 0 80 — Cavoli da 0 — a 0 — Cavolfiori da 0 a 0 — Spinaci al miria da 2 — a 2 50 — Fave da 1 — a 1 — Uva da 0 — a 0 — Pere da 2 50 a 3 — Castagne verdi da 0 — a 0 —.

Legna forte al miria da L. 0 34 a 0 40; dolce da 0 34 a 0 41.

Vendite al minuto.

Pane: Grissini per chilogramma da L. 0 60 a 0 75 — Fino piccolo forma da 0 45 a 0 50 — Fino forma ordinaria da 0 35 a 0 40 — Casalingo da 0.32 a 0.35 — Paste 1a qualità da 0 50 a 0 70; id. 2a qualità da 0 45 a 0 55.

Carni: Sanati al chilo da L. 1 50 a 2 00 — Vitelli da 1 30 a 2 15 — Buoi da 1 10 a 1 90 — Manzi da 1 10 a 1 60 — Moggie e tori da 1 10 a 1 15 — Vacche grasse da 1 10 a 1 25 — Vacche e tori meno nutriti da 0 [illegible] a 1 — — Maiali da 1 27 a 1 — — Montoni e pecore da 1 15 a 1 40 — Agnelli da 1 30 a 1 80.

Mercato del bestiame

dal 13 al 19 aprile.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto: — Sanati 378, vitelli 207, buoi 7, moggie e manze 5, tori 41, vacche 100, suini 0, caprine, montoni pecore 47, agnelli 731, capretti 680 — Totale 2191.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, reggiani, incroci svizzeri, francesi.

Suini nostrali, romagnoli.

Ovini e caprini nostrali, bolognesi.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma: Sanati da L. 11 80 a 12 25 — Vitelli da 8 — a 10 — Buoi e manzi da 7 — a 8 — Tori da 6 75 a 7 75 — Moggie e manze, torelli da 7 10 a 8 50 — Vacche e vacchini in genere da 5 15 a 6 15 — Suini da 10 — a 11 — — Montoni, pecore e capre da 5 51 a 6 10 — Agnelli da 11 50 a 12 6 — Capretti da 13 50 a 14 70.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 11 75 — Vitelli 0 50 — Buoi e manzi 7 30 — Tori L. 7 25 Moggie, manze e torelli 5 — — Vacche e sorians in genere 4 75 — Suini 11 50 — Montoni, pecore e capre 6 — — Agnelli 19 — — Capretti 14 —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 1010, vitelli 105, buoi 20, manzi la quattro denti 0, id. in 2 denti 16, moggie e manze 20, tori 17, vacche 10, suini 101, capre 2, montoni e pecore 131, agnelli 1223, capretti 2071, equini 2 — Totale 6115.

SOCIETA' TORINESE
per la stagion. ed Assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 21 aprile 1906

Organzino	C.	12	Kg.	1757,59
Trama	»	1	»	56,56
Greggia	»	5	»	390,40
Lana	»	—	»	—,—
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	15	Kg.	2204,57
Seta pesata	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	C.	15	Kg.	2205,57

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	200	Kg.	15575,79
Pesati	»	15	»	6629,07

Mercati esteri

(*Telegrammi commerciali*).

Farina e frumento.

PARIGI, 21 aprile (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 39 10 — Idem per maggio fr. 3[illegible] 40 — Idem a maggio-giugno 39 40 — Idem a 4 mesi primi fr. 39 50.

Mercato fermo.

ANVERSA, 21 aprile (sera).

Frumento — Mercato fermo.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 21 aprile (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 24 75 — Idem raffinato disponibile fr. 56 75.

Mercato fermo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 24 75 — Idem ad aprile fr. 25 —.

Mercato fermo.

HAVRE, 21 aprile (sera).

Caffè venduti sacchi 4,000.

Mercato calmo.

Cotone.

HAVRE, 21 aprile (sera)

Cotoni venduti balle 3500.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 21 aprile.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani, pesante; Brasiliani, facile; Egiziani, calma; Surate, pesante.

Cotoni. Domanda pel mercato in gene ale moderata. **Vendite della giornata balle 5,000, di cui per la speculazione balle 300 — Importazione balle —.—.**

Cotoni americani futuri: tendenza appena ferma; domanda buona.

Corrente D. 4.05 — Aprile Maggio 4.03 — Maggio-Giugno 4.80 — Giugno-Luglio 4.80 — Luglio Agosto 4.87 — Agosto Settembre 4.73 — Settembre Ottobre 4.77 — Ottobre-Novembre 4.73 — Novembre-Dicembre 4.7[illegible] — Dicembre-Gennaio 4.70.

Americani e Brasiliani ribasso 10/100 — Egiziani ribasso 1/8 — Indiani ribasso 1/16.

Sete.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO

Vendite del 21 aprile.

Organzini	K.	2469
Trame	K.	1031
Greggie	K.	1540
Totale	K.	5040

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE, 21 aprile.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesat.
Europee	b. 14	5	31	5
Asiatiche	b. 29	50	1 8	1 3
Peso	3436	4615	8716	93 8

Tendenza invariata.

"PICCOLI AVVISI,,

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »

" Non si accettano francobolli in pagamento ,,
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

LUX velocipedi sono i più perfetti come costruzione e sono i più convenienti di prezzo. — Vendita, Via Lagrange, 8, Torino. 9033

VELOCIPEDI vendita di accessori, pneumatici, ecc. a prezzi fissi da non temere alcuna concorrenza, presso le Officine Lux, via Lagrange, 8, Torino. 9212

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

STUDENTE, 3°, lettere, darebbe lezioni Ginnasio, Tecniche, Liceo. — Meri, posta, Torino. c11256

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

APPRENDISTI stampatori litografi e disegnatore litografo cercansi. — Stabilimento Holzapfel, via Superga, 12. c11309

CERCASI abile cameriera francese per fuori Torino, quaranta mensili. Rivolgersi lettere Giovedì mattina. — Scrivere cassetta 1217 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c11104

CERCASI giovane Ingegnere Elettrotecnico, possibilmente pratico motori, contatori elettrici, calcolo reti, per conduttore in importante esercizio. — Scrivere con referenze presso H. 3745 N., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 11105 N

CERCASI chauffeur che sappia fare anche cocchiere. — Scrivere con referenze e pretese Gussi presso Buffet Stazione Genova. 11126 G

COLLEGIO Civico Chivasso cerca istitutore e maestro istitutore, trenta mensili. c11208

CAMERIERE o Cameriera cercasi per Collegio Convitto. — Rivolgersi via Cibrario, 22. Inutile presentarsi senza buone referenze. 11315

CERCO due commesse. — Presentarsi Biglione, via Po, 38, Torino. c11270

CERCASI bambinaia a L. 20 mensili. — Rivolgersi C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. c11262

CERCASI subito giovane distinto, diciottenne, conoscenza perfetta francese, volonteroso carriera commerciale. — Posta, William. c11302

CERCO contabile disponga due ore serali e sia conoscitore contabilità americana. — Scrivere cassetta 1229 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c11241

DONNA servizio, sarta, capace cucina, casalinga, referenze da coniugi con bambino. — Scrivere indicando referenze, pretese. Vercelli, posta, Torino. c11295

ISTITUTRICE, conoscenza francese, piano, cercasi stagione estiva montagna. c11223

LAVORANTI sarte cerca subito C. Manzoni, via XX Settembre, 56. c11176

MODISTE-aiutanti cercansi. Buon stipendio. — Pavia, via Andrea Doria, 2. c11180

OROLOGIAIO, abile pendolista, cercasi. Ditta Fagnioni, via Po, 43, Torino. c11080

SEGRETARIO, stipendio 2800 aumentabile; Economo 1800, vitto, alloggio; Direttore 2200, vitto, alloggio, per Opera Pia Istituto Educazione, cercansi. — Scrivere sino 5 Maggio, Contratti, Arcoceli, 10, Roma. c11351

STUDENTE, capace dare lezioni allievi ginnasio, tecniche, cercasi. — Nemo, posta, Torino. c11246

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO impiego magazziniere, esattore, dispongo lire 10 mila denari. — Rivolgersi Biglione, via Po, 38, Torino. c11271

PENSIONATO, buona età, buone referenze, ammogliato senza prole, cerca impiego. Miti pretese. — Scrivere Morgan, posta. c11146

QUARANTENNE, ex militare, pratico tenuta magazzino, paghe operai, contabilità, spedizioni, buon dattilografo, ottime referenze, garanzia, avendo già occupato posto magazziniere importanti stabilimenti, cerca impiego Torino, provincia. — Scrivere casella postale 336, Torino. 11151

VENTICINQUENNE, attualmente impiegato presso importante Ditta in Torino, cerca posto presso stabilimento industriale, preferibilmente industria tessile, come principiante campionista o aiutante contabile, ampie referenze. — Scrivere cassetta 1252 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c11257

VENTOTTENNE, possidente, provetto agricoltore, ottime referenze, bella presenza, cerca impiego come agente di campagna. — Scrivere Giovanni Alberto, fermo posta, Chieri. c11216

22ENNE, distinto, licenza liceale, occuperebbesi in Ditta, Società od Amministrazione. Referenze ineccepibili. — Manfredi, via Arsenale, 6. c11204

Capitali Società, Affitti e Cessioni d'azienda. 3

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CAPITALISTI cerco accomandante 20/40 mille per lucrosa e sicura azienda. Buone condizioni, capitale assicurato presso Istituti di Credito. — Scrivere cassetta 1231 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c11245

CERCANSI due dozzina contro garanzia cambiaria due persone solvibili rimborsabili lire Trecento semestrali. — Scrivere cassetta 1222 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c11162

CEDONSI diritti derivazioni acqua, importanti, località servita da strada, vicinanza ferrovia. — Scrivere cassetta 1224 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c11203

FARMACIA, reddito netto 7000, vendesi riviera Ligure. — Delu, Galliari, Torino. c10934

FARMACIA si desidera acquistare od affittare in Torino da due soci. Massima serietà. — Scrivere B. B., posta, Torino. Evitansi mediatori. c10711

MODISTE, occasione rara, vendesi negozio moda centro Torino, clientela fine. — Trattative (non anonime) cassetta n. 1253 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 11290

PARRUCCHIERI, causa partenza, rimettesi negozio, bene avviato, posizione centrale. Miti pretese, anche mora. — Scrivere Costantini Giuseppe, via Po, n. 45, Torino. c11296

RIMETTO, causa partenza, avviato, grande negozio paste Alimentari. Via Barbaroux, 31. c10315

SAPONIFICIO in attività cerca socio interessato, causa salute instabile del proprietario. — Scrivere cassetta 1214 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c11268

1000 cercansi subito, forte interesse, garanzie ottime. — Offerte: 2221 Posta. c11307

Ville, Case, Terreni, vendita, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALTA montagna, strada automobili, via Cenisio, affittasi casa. — Rivolgersi Dell'Oro, Susa. c11280

BAGNI di Mare — A Celle Ligure, appartamenti bella vista mare. — Napoleone Guagnino, prop. 11250 G

CASCINE comprendenti 594 giornate, prossimità Torino, cedonsi. — Rivolgersi Cravero, Carlo Alberto, 21. c10140

CERCASI per stagione estiva villino, almeno sei letti, regione castagneti, comodità ferroviaria. — Scrivere cassetta 1170 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c11252

70 MILA vendo casa operaia, reddito annuo netto 4000. — Ing. Carra, via Secchi, 50. c11265

VENDESI villa completamente mobiliata, 25 vani, giardino, parco, rustico, acqua potabile. Montesinaro Valle Andorno (Biella), altitudine 1000. — Rivolgersi al proprietario Avvocato Levo Fravio, Orfane, 27. 11081

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO 10, 15 camere, giardino, in palazzina moderna. — Navaretti, via San Massimo, 33. c11237

CERCASI bell'alloggio 3-5 camere in casa signorile. Pregasi indicazioni particolareggiate. — Cassetta 1230 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c11242

CERCANSI due, tre camere, centro, per ufficio. — 1245, posta, Torino. c11220

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO mobiliato 4, 6, 10 camere, cucina, comodità moderne, giardino. — Navaretti, via San Massimo, 33. c11258

CERCANSI 2 o 3 stanze, ingresso disimpegnato, strada tranquilla, oppure oltre Po, collina. — Scrivere Vera 10, fermo posta. c9760

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

RECANDOMI Lime (Paris) accetto commissioni rappresentanze. Corso Cairoli, 6. c11301

Annunzi vari

Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

BICICLETTA, pagata 285, vendo lire 150. — Rena, via Sant'Anselmo, 5. c11258

BICICLETTA bellissima, pagata, 300, vendo L. 100, causa decesso, urge. — Via Mazzini, 46, Macchetta. c11296

CAVALLO Ungherese baio, otto anni, altezza 1.55, garantito, vendesi subito con charetta. — Pentinalo, corso Regina Margherita, 2. 11059

D'OCCASIONE comprerebbesi 2 Registratori automatici cassa operai. — Offerte indicando marca a casella 1212 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c11049

GIOVANE cerca relazione, scopo matrimonio, con signora, signorina colta. — Casella postale 136. c11066

NIOBE — Sempre unito pensiero; graditissimi pensieri inviati, ringrazio. Spedirò, ritiro Giovedì. Felicità muore, tanto. Affettuosità, carezze. Uno..., ma... c11263

SIGNORA bruna, distinta, percorrente tram Via Cibrario, Lunedì 20 corr., mattina, scesa Piazza Statuto Portici Corso S. Martino, per causa impreveduta. Palato chiaro impossibilitato presentarsi, pregala vivamente volere Giovedì 25 corrente stessa strada, stessa ora, causa motivo [illegible]. c11250

SIGNORA, rivista con gioia Sabato piazza Castello, via Roma, Vespri Settembre, mi dia modo esprimerle devozione. M., con numero sua abitazione, fermo posta. c11331

SIGNORE, bella presenza, Direttore Stabilimento Industriale, sposerebbe signorina, vedova, dote adeguata, escluso anonimi. — Indirizzo: Morlas, fermo posta, Torino. c11330

STUFA vera americana n. 6 vendesi. — Portinaio, XX Settembre, 76. c11281

100 lire bicicletta, buona marca, valore 280. — Binelli, via Barotti, 5. c11304

1001 — Cosa desideri? non so attribuire la mancata premura. Non ti mano i fogli, già a tuo parere non sono meritevoli. Ho fatto male concederti ultima visita; nelle tue invenzioni hai riferito il serbatoio, dal tuo trattamento non dovresti avere osservazioni. c11264

27-7 — Confermati luogo mia, invista ieri Stampa. Nulla ricevendo rassicurante venerdì mattina presto scriverò Carlo P. scendendo grande albergo vicino piccolo ove alloggiammo insieme. Ore 10 sarò chiesa Gesù. Indispensabile parlarti avendoti tua sedici rara vita impossibile. T'amai l'acqua orribile. Saluti Matiz. c11310

Appendice della *Stampa*

(110)

IL VIOLINISTA

Romanzo

— Sì, a nostro cugino Carlo.

— A nostro cugino, Carlo.

E il matrimonio gli ricordò il funerale di Virginia: la stessa gente che era venuta a gioire di quelle nozze, era venuta allora a compiangere la tristezza di una morte: la stessa gente, ora un poco più vecchia: compresa la Mariulli, di età inconoscibile. E Frescò aveva suonato l'organo ora, come allora; e ora come allora s'era data, uscendo dal portone della chiesa, la solita strusciata di mano. E ora, come allora, Filippo aveva cercato l'amico con uno sguardo ansioso, quasi ad interrogarlo. E poi era venuta l'estate, con i soliti alberghi svizzeri, i soliti boschi, i soliti chiarori; ed era venuto l'autunno, con la solita sosta sul lago da Olimpia, tra il diavolio di Gian Carlo e le arie da signorella di Nini. Ed ecco, era già novembre, tardo.

Che cosa faceva Jacopo? Nulla: aspettava. Che cosa aspettava? Nulla.

Filippo si recava ogni giorno da lui, e restava spesso a pranzo. Era solo, ormai, e malinconico della sua solitudine, benchè non volesse confessarlo nemmeno a sè stesso.

Gli sposi viaggiavano, felici. Naturalmente, egli si riguardava dal parlarne con Jacopo; non potendo parlar di sua figlia, senza svegliar la memoria di Arrigo: e questo metteva un impaccio, un velo fra loro.

La loro amicizia non era annullata: s'era intristita. Eppure, la compagnia di Filippo era la sola tollerabile per il violinista. Discorrevano, passeggiando, al giorno, di cose vaghe: d'arte, di filosofia; più spesso tacevano. E si sentivano più vicini, amorevolmente, nel silenzio che nella parola. Alla sera facevano musica. Qualche volta Laura si degnava di accompagnarli, al piano, se mancava Frescò.

Jacopo non aveva più parlato con l'amico delle sue tristezze antiche, nè osava parlargli dei terrori presenti, a cercarne conforto. Non sperava ormai più conforto. Si aggrappava, muto, a Filippo, che gli rappresentava ancora un poco del suo passato, come un naufrago, pur disperato, si aggrappa ad un avanzo della nave che si perdeva.

Ma Filippo annunziò una sera, durante il pranzo, la sua prossima partenza per Roma. Gli sposi si stabilivano alla capitale. Elena ne era incantata. Suo genero aveva trovato laggiù tutte le convenienze per l'impianto di una grande Società. Gli sposi lo volevano presso di loro. Avevano telegrafato ancora quel mattino, insistendo. Egli li avrebbe dunque raggiunti, verso la fine di novembre. Doveva aiutarli a metter su casa. Si sarebbe trattenuto con loro tutto l'inverno, naturalmente facendo qualche scappata a Kobl. Elena era già in via di esser madre.

— S'invecchia — aveva concluso Filippo. — Eccomi presto nonno.

— Tu te ne vai — disse Jacopo all'amico, riaccompagnandolo a la notte per il giardino. E' naturale — seguì. — La tua casa è là, presso tua figlia.....

— Intendo ciò che vuoi dirmi — interruppe il Mauri, con risolutezza. — Io me ne vado e ti lascio qui, solo. Senti: tu non mi hai più fatto confidenze sul tuo cuore: anzi, hai creduto di illudermi con un'allegrezza, o, almeno, con una rassegnazione, che non mi ha illuso per nulla. Tu stai male, peggio di prima. Ti voglio parlar franco, prima di partire. E' meglio. Bisogna che tu ti riscuota, che tu trovi in te la forza di riscuoterti. Consumarsi così non è da uomo. A un certo momento bisogna risolversi: e passar sopra alla propria passione, quando è vana, e calcarla. Hai combattuto? Non hai potuto vincere? Bene, si rinuncia, e ci si fa un altro ideale. Lo so che è facile a dirsi e difficile a farsi; ma mi sembra che uno spirito nobile, come sei tu, debba sentirsi esaltare nella grandezza del proprio sacrificio. Reagisci, reagisci! Altrimenti che vale vivere? Io ti lascio a quest'opera, nella mia lontananza. Spero, tornando, di trovarti meglio davvero, guarito. La passione può essere una malattia violenta: non deve farsi cronaca..... Estirpa coraggiosamente dal tuo cuore il tuo male, dovessi estirparti con esso tutto il cuore.... Guarda in alto. Che cosa è mai un amore innanzi all'universo? Esci di te stesso, togliti alla schiavitù di te stesso. Combatti e vinci te stesso, se non hai potuto vincer lei. Ma non continuare, per carità, a vivere così: non devi, non puoi: non è da uomo, ti ripeto.....

Lo prese a un braccio, e gli mormorò dolcemente:

— Sai con che cuore ti parlo, Jacopo! Scusami se sono stato rude. Le mie parole s'aggiravano in me da tanto, e mi sono prorotte spontanee, di colpo, con la veemenza dell'affetto.

E il violinista rispose:

— Grazie, Filippo..... Proverò a fare come dici. Proverò.

XI.

Vivere così non era da uomo. Filippo aveva ragione. Una creatura umana deve sentire la propria dignità e sacrificare ad essa le proprie passioni, quando stiamo per umiliarla.

A certi momenti della vita non si può restare inerti: bisogna risolversi, e fare di schianto una rovina del vecchio ideale, che si sfascia per riedificarvene, sopra uno nuovo.

Senza un ideale non si vive. Filippo aveva ragione. Bisognava, dunque, rinunciare al proprio amore, vincere sè stesso con un atto preciso della volontà. Ma ciò non era possibile. Ne mancavano le forze. Filippo era stato fino ad allora l'unico suo sostegno. Allontanandosi ora — e l'allontanamento non era temporaneo, ma definitivo, di persona e di anima — l'unico sostegno cadeva. Jacopo non sapeva immaginare la sua esistenza solitaria, al fianco di Laura, senza l'amico. Supplizio insostenibile! Beffarda agonia di giorni infiniti! E allora? Bisognava rinunciare alla vita. Era chiaro, conseguente. Bisognava scomparire dinanzi alla propria tormentata coscienza, morire!

E il pensiero della morte occupò senza più esitazioni la mente del violinista. Da ogni parte, in qualsivoglia modo egli atteggiasse il suo spirito, dal rimpianto del passato, dalla miseria del presente, dalla oscurità paurosa dell'avvenire, un tal pensiero accorreva pronto a lo dominava.

Egli riconobbe che il suo essere vi si era andato preparando inconsciamente, fibra per fibra, e che le parole di Filippo non erano state che un'occasione sollecita per rivelarglielo.

La necessità di morire era entrata in lui con la morte di Virginia. La finiva la sua vera vita, e incominciava la storia della sua morte, ora per ora. Egli non era esistito che come un complemento di Virginia. Sparita lei, anch'egli doveva sparire. La vita era una cosa troppo forte, per la sua debolezza. Egli s'era illuso di vivere da quel giorno, e non era che stato travolto da un gioco ironico di casi. La morte, prima di ghermirlo, si era trastullata un poco con lui. Il suo sogno d'amore assoluto? una follia! L'entusiasmo della sua anima innamorata? un'irrisione! La promessa dell'amata sul ciglio dell'abisso? l'acqua bevuta al fonte? la melodia del flauto pastorale?

(*Continua*). FRANCESCO PASTONCHI